Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lavoro, Cittadinanza sociale, Interculturalità

Tesi di Laurea

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Sostenere la genitorialità nei servizi Spazio Neutro

Relatore
Ch. Prof. Ivana Maria Padoan

Laureando
Roberta Vettorato
Matricola 819701

Anno Accademico
2014 / 2015

INDICE

Prefazione.....3

Introduzione……..4

CAPITOLO 1: Riferimenti legislativi e quadro istituzionale

1.1 Dalla potestà alla responsabilità genitoriale……...8
1.2 Il principio della bi-genitorialità……...13
1.3 L'ascolto del minore nella legislazione attuale…….16

CAPITOLO 2: Le separazioni conflittuali e rischi per il minore

2.1 Separazioni e divorzi alla luce delle varie trasformazioni sociali e legislative...…….18
2.2 Dinamiche relazionali e vissuti del bambino nella separazione genitoriale……...…..20
2.2.1 Dimensione psicologica e relazionale della coppia durante la separazione…...21
2.2.2 Le conseguenze del conflitto sui figli…….....23
2.3 La sindrome di alienazione parentale (PAS)……29

CAPITOLO 3: La funzione di supporto alla genitorialità. I nuovi servizi della cura e di sostegno dei legami familiari.

3.1 I servizi a sostegno della genitorialità nel contesto italiano……..32
3.2 L'origine dei Consultori familiari e Dgr 215/2010 in Veneto……..37
3.3 Diritto di visita e di relazione: nascita delle attività Spazio Neutro nel contesto nazionale ed internazionale……...40
3.3.1 Lo sviluppo dei luoghi d'incontro e la loro diffusione……..41
3.3.2 Evoluzione dei servizi Spazio Neutro nel contesto italiano……43
3.3 Sviluppo dei Servizi Spazio Neutro nella Regione Veneto……..45

CAPITOLO 4: Spazio Neutro:uno strumento possibile. Linee operative dell'A.Ulss 17

4.1 Metodologia e fasi d'intervento……....48
4.2 Il ruolo dell'operatore e la sua funzione……...57
4.3 Gli strumenti e le azioni che favoriscono la relazione…….....60
4.3.1 L'importanza del setting……..60
4.3.2 Il gioco come mezzo per facilitare l'incontro genitore-figlio……...62
4.4 Le dinamiche relazionali all'interno delle attività Spazio Neutro……....66
4.4.1 I sentimenti del minore……67
4.4.2 Le reazioni emotive ed il comportamento dei genitori……...…….71
4.5 Il lavoro d'equipe con la rete dei servizi e la Magistratura……...…....74
4.6 La condivisione di "buone prassi" nelle Linee Operative dell'A.Ulss 17……...….77

CAPITOLO 5: Potenzialità e limiti degli interventi in contesti di Spazio Neutro

5.1 Spazio Neutro: identità del servizio……..81
5.1.1 Mancanza di Linee Guida condivise ed uniformi……....84
5.1.2 Diversi Servizi coinvolti, diversi linguaggi……...……..86
5.1.3 La funzione coattiva dell'intervento……..…89
5.2 Gli operatori Spazio Neutro: dalle rappresentazioni all'operatività…….…91
5.2.1 Operatore Spazio Neutro: quale formazione?.....94
5.2.2 Il problema della neutralità……..……..95
5.3 La supervisione nell'ottica multi-disciplinare…….……..97

CAPITOLO 6: Osservazione e valutazione di alcuni casi: progetti "Spazio Neutro" dell'A.Ulss 17

6.1 L'esperienza presso L'A.Ulss 17: riflessioni e considerazioni finali……..….99
6.2 Il caso di Laura…….…...103
6.3 Il caso di Giulia……...108
6.4 Il caso di Martino……111

Conclusione……115

Bibliografia

PREFAZIONE

Si ringraziano tutti coloro che hanno favorito la realizzazione di questa tesi, attraverso il supporto e l'aiuto nell'accudimento del mio piccolo Giovanni.

L'idea di questa tesi è nata da un'esperienza pratica svolta presso il Consultorio Familiare dell'A.Ulss 17, nell'ambito delle attività Spazio Neutro. Capire che cos'è lo Spazio Neutro, come si è incrementato nel nostro territorio, ma soprattutto evidenziare le motivazioni che hanno portato allo sviluppo di tale progettualità, costituisce la base per poter fare un'analisi critica rispetto all'implementazione del Servizio.

A partire dall'osservazione delle diverse metodologie e Linee Guida che si sono realizzate nel contesto nazionale, offrendo uno sguardo anche al contesto internazionale, si farà un approfondimento sull'organizzazione dei servizi Spazio Neutro dell'A.Ulss 17, cercando di rilevare le criticità che ancora permangono e sottolineando i punti di forza riscontrati. Cosa è stato fatto sin d'ora e cosa può essere ancora perfezionato? Quali sono le prassi da introdurre o modificare?

L'esperienza personale ha permesso di elaborare alcune riflessioni rispetto alle tecniche ed agli strumenti utilizzati e cogliere possibili miglioramenti che possono compensare difficoltà pragmatiche e strutturali. Al di là degli obiettivi generali, della finalità e della specificità del Servizio, che sembrano essere comuni a tutte le realtà, quando viene attivato un caso, ci si può trovare di fronte a complessità inaspettate, dovute a disfunzioni logistiche oppure ad assenza di specifiche norme e regole.

Quali sono pertanto le tappe fondamentali da seguire per la buona riuscita dell'intervento? È questo il quesito primario al quale si cercherà, in questa sede, di dare risposte il più possibile esaustive e complete. La lettura critica delle realtà esistenti e la conoscenza empirica, faranno da sfondo a tutte le argomentazioni che verranno trattate e le riflessioni che verranno svolte in merito.

Prima di entrare nello specifico della progettualità dell'A.Ulss 17, è stato svolto lo sguardo sulle tappe legislative, sui cambiamenti socio-culturali e sulle fasi che hanno determinato la nascita dei servizi Spazio Neutro nel contesto italiano.

INTRODUZIONE

Trasformazioni sociali e culturali in rapido divenire si riflettono sulle famiglie, modificando gli assetti relazionali interpersonali, i valori ed i significati che le persone attribuiscono ai legami affettivi.

In questi ultimi anni si è assistito ad un rilevante cambiamento della struttura familiare, e le relazioni inter-familiari sono divenute sempre più complesse, tanto da interessare Servizi specifici, dedicati al supporto e al sostegno dei rapporti e dei legami parentali.

Cambiano sotto il profilo sociale e generazionale coloro che vivono sotto lo stesso tetto, ma cambiano anche i modi, i rapporti, i legami che uniscono questi soggetti. Si è modificato il senso, il valore, il significato che gli attori sociali annettono alle relazioni familiari, sono cambiate le motivazioni e le aspettative che sono alla base di scelte importanti quali sposarsi, uscire di casa, generare figli [1].

Oggi si tende a parlare di *"famiglie al plurale"*[2], piuttosto che fare meramente riferimento al concetto di famiglia, quale entità sociale circoscrivibile entro strutture e sistemi di relazioni stabili e definiti. Nella società contemporanea la pluralità e l'instabilità della famiglia diviene elemento ordinario, tanto che separazioni e divorzi vengono considerati non come *"incidenti nel percorso matrimoniale di una coppia, ma come parte del nuovo modello di matrimonio che si sta affermando"*[3].

La scelta di sposarsi è una libera decisione presa da entrambi i partner, che può altrettanto liberamente esser revocata e portare alla separazione, ma questa ultima deve riguardare soltanto la relazione tra i coniugi e non la responsabilità genitoriale. Infatti, il legame che entrambi i genitori hanno con il figlio è essenziale per la sua crescita e per il mantenimento del suo benessere psicofisico. I figli sono divenuti titolari di uno status particolare, distinto da quello degli adulti, con esigenze proprie e, soprattutto, con pretese, giuridicamente riconosciute, di avere prestazioni di affetto dai genitori[4]. Si interrompe, pertanto, quel modello pedagogico che per secoli aveva imposto un controllo, o una repressione dei sentimenti tra i componenti della famiglia.

Tutto ciò, ha generato una profonda riflessione sull'organizzazione dei Servizi alla persona, ancora poco flessibili rispetto all'incalzare di diversificati bisogni sociali e di cambiamenti

---

[1] Di Nicola, "Famiglia:sostantivo al plurale" Franco Angeli, Milano 2008, p.18

[2] Di Nicola, op. cit.

[3] Tiramani M., Magistrali G., "Tra mediazione familiare e servizio sociale" in Prospettive Sociali e Sanitarie n. 17/2001.

[4] De Cesaris A. (a cura di)" La gestione della crisi familiare. Separazioni e divorzi nell'Italia contemporanea", Franco Angeli, 2012, p. 14.

socio-culturali. L'interesse verso nuove chiavi di lettura e la necessità di attrezzarsi per proporre interventi efficaci, ha portato alla definizioni di nuove Linee Guida e ristrutturazione di modalità operative, secondo un'ottica multiprofessionale e multidimensionale, privilegiando una dinamica promozionale.

In questa tesi verrà presentata una riflessione sulla genitorialità e sull'importanza delle responsabilità educative e verrà svolta una valutazione, per quanto possibile, dei Servizi ad oggi implementati per offrire risposte adeguate ai nuovi bisogni delle famiglie. Nello specifico verranno analizzate le situazioni di separazioni altamente conflittuali, tali da comportare una vera e propria degenerazione dei rapporti e una conseguente nascita di complicazioni o impedimenti alle visite tra il figlio ed il genitore non affidatario/convivente.

Come hanno risposto i vari professionisti a questa problematica? Quali sono le attività implementate e cosa rimane ancora "in cantiere"?

Il bambino, fin dalla nascita, crea e sviluppa forti legami affettivi, relazionali e sociali ed i genitori sono chiamati a compiti e doveri fondamentali, anche quando l'assetto tradizionale di famiglia viene meno. Un genitore non può decidere autonomamente di negare la relazione tra il figlio e l'altro genitore, per discordie e conflitti nati durante o dopo un percorso di separazione.

È per questo che i Servizi si sono adoperati per garantire il diritto di visita e continuità del rapporto con entrambi i genitori, sempre nell'ottica della tutela del minore. Sono stati creati, infatti, momenti di incontro programmato, tra il figlio ed il genitore non convivente, con supervisione di un operatore specializzato[5].

Tali attività, sviluppatesi in Italia negli ultimi anni, a partire dall'esperienza francese, sono denominate "Spazio Neutro"[6]. La recente diffusione nei paesi occidentali delle pratiche di Spazio Neutro, a sostegno del diritto dei bambini e degli adolescenti al mantenimento della relazione con i propri genitori, ha determinato un incremento dell'attenzione tradizionalmente manifestata dai servizi sociali nei confronti della tutela dell'interesse del minore e del sostegno della genitorialità ritenuta adeguata.

Sono stati analizzati, in questa sede, i fattori che maggiormente incidono sull'andamento degli incontri genitore-figlio, quali ad esempio il livello del conflitto genitoriale, il tempo di interruzione dei rapporti, la precocità dell'intervento in fase separativa della coppia, per cercare di capire quali sono gli elementi che determinano la buona riuscita delle attività,

[5] Si tratta di operatori di formazione inerente all'area socio-psico-educativa.

[6] Il Servizio "Spazio Neutro" nasce in Francia nel 1986, mentre in Italia inizia a diffondersi circa un decennio dopo (nel 1997 a Milano, nel 1999 a Torino, Palermo e Roma, nel 2002 a Venezia); la nascita di questi spazi è stata una spontanea risposta all'aumento delle separazioni ed alla diminuzione del ruolo della famiglia allargata.

individuando quegli aspetti che risultano di ostacolo e cercando di offrire, prendendo spunto dalle varie esperienze empiriche, possibili soluzioni.

Quando si affronta una riflessione sull'importanza che la relazione parentale e la sua continuità svolgono nella costruzione dell'identità personale, il concetto di "diritto di visita e di relazione" assume, per il figlio, la valenza di bisogno evolutivo. Accanto al bisogno – diritto del figlio, c'è anche il diritto/dovere del genitore ad esercitare la potestà genitoriale.

I principi teorici su cui si fondano i servizi Spazio Neutro, si riferiscono quindi al valore del legame parentale, al significato delle origini personali, al diritto dell'individuo a tenere vive le proprie radici biologiche e storiche, alla centralità del bambino inteso come essere più fragile all'interno delle relazioni intrafamiliari.

A partire dalle esperienze che si sono realizzate nei diversi contesti, sia a livello nazionale che internazionale[7], vengono posti in evidenza luci ed ombre delle attività Spazio Neutro, rilevando le fragilità che ancora permangono. Si cercherà di valutare possibili proposte innovative, che potrebbero essere valore aggiunto ad una realtà consolidata, ma propensa ad un continuo rinnovamento, in relazione all'evolversi della società odierna, anche attraverso la descrizione di esempi concreti svolti nell'ambito dell'A.Ulss 17[8] .

Nel *primo capitolo* vengono indicati i riferimenti legislativi riguardanti la tutela e i diritti dei minori ed in particolare le normative riferite all'affidamento dei figli in contesti di separazione e/o divorzio, analizzando le prassi ed i percorsi operativi pertinenti all'applicazione e all'esecuzione di provvedimenti che ricadono sulla responsabilità genitoriale.

Il *secondo capitolo* mette in evidenza come la separazione incida inevitabilmente sulla funzione genitoriale e quali possono essere i rischi per il figlio che si trova a vivere in tale contesto. Uno sviluppo psico-fisico equilibrato del minore, infatti, è determinato dall'armonia e dalla serenità familiare e da come i genitori riescono a trasmettere modelli educativi pertinenti; eventi di alta conflittualità tra gli adulti, tanto da generare condizioni di rischio e/o

---

[7] In Francia sono nati i "*Points de rencontre*" (Punti di incontro) per tutelare i rapporti in situazioni conflittuali nel contesto di famiglie separate, successivamente in Italia, si sono sviluppati le attività "*Spazio Neutro*",con medesime finalità; in Inghilterra vengono distinti i "*Child Contact Centres"* (Centri d'incontro per bambini), che hanno come obiettivo il sostegno della genitorialità, e i "*Supervised Child Contacts"* (Incontri supervisionati per bambini), che offrono incontri vigilati quando la situazione famigliare è a rischio, sia in caso di abuso vero e proprio sia in caso di violenze psicologiche che possono compromettere il sano sviluppo del minore; invece negli Stati Uniti, Nuova Zelanda e Australia ci si concentra a tutelare e proteggere il minore nella sua relazione con il genitore in contesti altamente conflittuali (rispetto al modello francese c'è un intervento maggiore dell'Operatore che interviene in situazioni in cui serve una maggiore tutela).

[8] L'A.Ulss 17, in data 27/10/2011 ha formalizzato Procedure Operative, riguardanti gli scopi, gli obiettivi, le modalità dei progetti "Spazio Neutro" in riferimento alla DGR 3914/08 del Veneto sulla riorganizzazione dei Consultori Familiari, relativamente all'implementazione dei servizi di riconciliazione, mediazione familiare e spazio neutro all'interno dei servizi consultoriali.

pregiudizio, influiscono sul percorso di crescita e sulla personalità del figlio.

Il *terzo capitolo* parte da un'analisi dello sviluppo delle politiche sociali e dei luoghi per il sostegno alla genitorialità, fino ad arrivare alla comprensione delle origini, delle fonti e dei principi dei servizi Spazio Neutro nel territorio italiano, analizzando, in particolare il contesto della Regione Veneto. Il "perché" sono nati e come si sono sviluppati questi Servizi è la base di partenza per comprendere quali sono gli aspetti che ancora devono essere migliorati e potenziati.

Nel *quarto capitolo* vengono descritte fasi operative, metodologiche e gli obiettivi del servizio Spazio Neutro, a partire dall'importanza del setting, dal ruolo dell'operatore, dalla tipologia dei vari colloqui, fino alla definizione delle specifiche attività che vengono strutturate ed implementate al fine di favorire la relazione genitore-figlio. Viene qui riportata una rielaborazione di dati e percentuali riferibili a specifici indicatori, (utenza-Servizio-organizzazione) rilevati durante l'esperienza professionale.

Il *quinto capitolo* presenta una riflessione critica dei servizi Spazio Neutro, sia rispetto ai principi ed ai concetti più generali, sia relativamente all'implementazione concreta. L'assenza di una normativa specifica e lo sviluppo recente di tale Servizio come risposta ai bisogni socio-culturali della società odierna, creano ancora incertezze e inefficienze da superare per poter dare al servizio un'identità chiara e comune a tutte la realtà del territorio italiano. In particolare verrà analizzata la realtà dell'A.Ulss 17.

Nel *sesto capitolo* vengono descritti esempi concreti di progetti Spazio Neutro, che si sono realizzati nell' A.Ulss 17, sottolineando, attraverso analisi, dimostrazioni ed osservazioni personali, i punti di forza e di debolezza di tali attività.

CAPITOLO 1

RIFERIMENTI LEGISLATIVI E QUADRO ISTITUZIONALE

1.1 Dalla potestà alla responsabilità genitoriale

La famiglia è il luogo principale in cui il bambino sviluppa ed elabora capacità relazioni, affettive e cognitive, fondamentali per la formazione della propria personalità. Le dinamiche che si creano all'interno di un nucleo familiare, hanno inevitabili ripercussioni sulla crescita dei figli e modalità disfunzionali di gestione nelle relazioni quotidiane, possono rilevarsi causa di rischi psico-patologici. Bruner afferma che *"l'educazione non ha luogo solo nelle aule scolastiche, ma soprattutto quando la famiglia è riunita a tavola e i suoi membri cercano di dare un senso insieme agli avvenimenti della giornata"*[1]. Si desume pertanto, l'importanza della funzione genitoriale e delle connesse responsabilità che i genitori hanno nella formazione dei propri figli, al fine di favorire uno sviluppo armonico ed equilibrato. Questo è un principio che gli studiosi delle scienze psicologiche, sociologiche e pedagogiche, in particolare per quel che concerne la pedagogia della famiglia, riconoscono e sostengono da sempre, sottolineando la necessità di creare Servizi sempre più innovativi a sostegno della genitorialità.

Nel corso degli ultimi anni, comunque, la genitorialità ha avuto un riconoscimento anche sul fronte giuridico, diventando oggetto di vere e proprie normative che regolano i diritti e i doveri dei genitori nei confronti dei figli, sempre nell'interesse superiore dei minori.

Anche nei casi di separazione e divorzio, la legislazione attuale interviene definendo chiari e precisi parametri che i genitori devono mantenere, per evitare il rischio di conseguenze gravi sui figli, dovute dal generarsi di un alto grado di conflittualità di coppia, dal venir meno dei doveri educativi da parte di uno o entrambi i genitori, dalla strumentalizzazione del figlio nelle dinamiche del conflitto coniugale.

A tal riferimento il recente D.Lgs. 154 del 2013[2] ha introdotto il concetto di *responsabilità genitoriale*, quale principio che i genitori devono garantire ai figli, indipendentemente dalla condizione di coppia. Tale norma ha modificato alcuni articoli del Codice Civile, riferibili alla

[1] J.Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, tr. It. Feltrinelli, Milano, 1997, p.9.

[2] D.Lgs 28 dicembre 2013 n. 154 "Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219 "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali".

sezione del Libro Primo- “Delle persone e della famiglia”.

L'articolo 337-ter del Codice Civile[3], infatti, sancisce il diritto del minore a mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori. Per conseguire tale risultato è previsto che in caso di separazione dei coniugi, il giudice valuti in via prioritaria che il minore venga affidato ad entrambi i genitori. Tale forma di affidamento viene quindi ritenuta lo strumento più idoneo per garantire l'interesse del minore ad un sereno sviluppo. Resta comunque fermo il potere del giudice, in via residuale, di disporre l'affidamento ad uno solo dei genitore qualora l'affidamento ad entrambi possa risultare contrario all'interesse del minore stesso.

La separazione costituisce la rottura del rapporto di coppia tra due adulti e non necessariamente genera una carenza relativa alle responsabilità genitoriali. È talvolta l’ultimo atto di una vicenda familiare difficile, in cui spesso gli adulti non sono riusciti a vivere un ruolo maturo fondato sulla reciprocità, in cui sono mancati gli appoggi di una rete familiare solida o in cui i rapporti con le famiglie di origine hanno avuto una connotazione disgregante piuttosto che di sostegno. Per questo, l’evento separativo diviene un evento critico non solo a livello individuale e familiare, ma anche sociale. Se due persone decidono di non continuare più la loro relazione matrimoniale, sono liberi di farlo, ma ciò non dovrebbe assolutamente incidere sul loro essere genitori, sui loro diritti e doveri nei confronti dei figli.

È necessario mettere al centro il *“superiore interesse del minore”*[4], garantire una crescita serena ed equilibrata ai fini di uno sviluppo armonico e completo della sua personalità e sostenere un ambiente di protezione ed assistenza di cui necessita. Il bambino non può e non deve scegliere tra l’uno e l’altro genitore, non può e non deve essere posto nelle condizioni di dover dare un giudizio rispetto all’uno o l’altro genitore, ma deve continuare il rapporto affettivo con entrambi, a meno che ciò non costituisca elemento di rischio e/o pregiudizio. L’esigenza di tutelare i minori, posta in luce anche dai recenti interventi legislativi, persegue l’obiettivo di promuovere *“azioni a misura del minore”*[5], in tutti quei casi in cui si sospetta la necessità di interventi giudiziari rispetto alla potestà genitoriale.

---

[3] Art. 337-ter c.c.- Provvedimenti riguardo ai figli: *“Il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”*.

[4] La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo- New York 1989 – ratificata dall’Italia con legge 27 maggio 1991 n. 176, all’art. 3 sancisce tale principio *“In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”*.

[5] Temine utilizzato tra le finalità indicate dalle Linee Giuda del Consiglio d’Europa del 17 novembre 2010, fatte proprie dall’Unione Europea in data 15 febbraio 2011.

A partire dalla Costituzione italiana, che sancisce il dovere ed il diritto dei genitori all'istruzione, all'educazione ed al mantenimento dei figli[6], si giunge al nuovo concetto di *responsabilità*, quale elemento primario nella cura e nella protezione della prole, il quale genera il definitivo superamento dell'antica concezione dell'autorità spettante ai genitori. Tale principio emerge dalle Linee Guida delle discipline europee più recenti e, in particolare, nell'art. 2, Regolamento dell'Unione Europea n. 2201/2003[7], che si riferisce alla responsabilità genitoriale indicandola come l'insieme dei *"diritti e doveri di cui è investita una persona fisica o giuridica in virtù di una decisione giudiziaria, della legge o di un accordo in vigore riguardanti la persona o i beni di un minore"*.

In relazione alle innovazioni apportate dal panorama europeo, l'Italia ha dato attuazione con D.Lgs n. 154 del 2013, alla nuova legge sulla filiazione (L. 10 dicembre 2012 n. 219), provvedimento con il quale viene sancito, oltre la parificazione tra figli naturali e figli legittimi, anche il superamento del concetto di potestà parentale[8], quale pilastro del diritto di famiglia fin dalla riforma del 1975[9].

Ad una prima lettura le variazioni apportate dalla nuova legge, potrebbero essere considerate come una semplice riscrittura astratta di quanto prima previsto in materia di potestà parentale; in realtà la riforma è di amplissima portata. Aspetto fondamentale è infatti lo spostamento dell'asse di tutela dal diritto potestativo dei genitori, al dovere nascente dalla genitorialità: è il minore il solo soggetto dei diritti, mentre il genitore è vincolato dai conseguenti doveri.

Oggi, infatti, abrogato il vecchio articolo 317 bis. del Codice Civile ed introdotto l'art. 316[10], entrambi i genitori sono titolari della responsabilità genitoriale fino a diversa decisione del giudice**;** nessuno dei due, dunque, potrà più arrogarsi il diritto di eseguire un cambio di residenza o iscrivere il figlio ad una scuola senza il consenso dell'altro genitore, né potrà impedire la frequentazione del minore con l'ex. compagno/a come rivalsa per la crisi di coppia e fino alla regolamentazione giudiziaria.

Tra l'altro, la controversia tra genitori non uniti in matrimonio viene ora superata prevedendo

---

[6] L'art. 3 della Costituzione italiana recita : "È dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio".

[7]Regolamento (CE) n. 2201/2003 del Consiglio, del 27 novembre 2003, relativo alla competenza, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia matrimoniale e in materia di responsabilità genitoriale.

[8] Il termine "potestà genitoriale", ovunque presente in tutta la legislazione vigente, viene sostituito con "responsabilità genitoriale"; tra l'altro il titolo IX –Della potestà dei genitori – viene modificato in –Della responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio.

[9] La legge 19 maggio 1975 n. 151 "Riforma del diritto di famiglia" è stata una tappa di grande importanza che ha contribuito a riconoscere a livello giuridico il nuovo concetto di famiglia, non più patriarcale ma garante dei diritti di tutti i suoi membri; tra le innovazioni fondamentali di tale legge è utile, in questa sede, ricordare il passaggio dalla potestà del marito alla potestà condivisa dei coniugi e l'eguaglianza tra coniugi.

[10] L'art. 317 bis- *Esercizio della potestà*- viene sostituito con l'art. 316 – *Responsabilità genitoriale*.

che *"la responsabilità genitoriale di entrambi i genitori non cessa a seguito di separazione, scioglimento, cessazione degli effetti civili, annullamento, nullità del matrimonio"* (nuovo art. 317 cod. civ.).

Questo inciso, per la prima volta specificato in modo esplicito nel Codice Civile, secondo la dottrina, determina una forte limitazione dei poteri del genitore che convive con il figlio[11]: i doveri di vigilanza di ciascun genitore, infatti, non vengono in alcun modo compromessi dalla disgregazione dell'unità familiare, con la conseguenza che ogni scelta relativa alla prole dovrà comunque essere condivisa da entrambi i genitori.

I genitori saranno sempre responsabili delle azioni compiute dai figli minori e la responsabilità genitoriale sussiste dal momento in cui viene riconosciuto il figlio, anche se nato al di fuori del matrimonio. Si riconosce, così, la soggettività del minore, attribuendo a tutti i figli "lo stesso stato giuridico"[12], indipendentemente se nati da adulti sposati o meno, eliminando definitivamente la distinzione tra "figlio legittimo" e "figlio naturale"[13]. Viene così realizzata un'unica condizione di figlio che, a differenza del passato, si trova ad essere inserito nelle relazioni di parentela di entrambi i genitori e vede gli stessi genitori congiuntamente coinvolti in una responsabilità nei suoi confronti, che si basa esclusivamente sulla generazione e prescinde totalmente dalla tipologia di unione che li lega, dalla sua stabilità e dalla creazione di unioni nuove.

Con questa nuova riforma, il legislatore ha inteso spostare l'asse della bilancia dalla parte degli interessi dei minori, anche in riferimento ai nuovi cambiamenti socio-culturali delle famiglie.

La famiglia odierna non è più un'entità statica e solida, ma struttura sociale in continuo mutamento, con continue variazioni interne, determinando una pluralità di tipologie familiari con caratteristiche di flessibilità.

Secondo i dati elaborati dall'ISTAT, infatti, risulta che su 1000 matrimoni si registrano quasi 311 separazioni e 182 divorzi[14]. Le indagini demografiche mettono fuoco la presenza di un

---

[11] L'art. 317-bis Cod.Civ.*"…Se i genitori non convivono l'esercizio della potestà spetta al genitore con il quale il figlio convive…"*, viene abrogato e sostituito con l'art. 316 Cod.Civ. *"…Se il riconoscimento del figlio, nato fuori del matrimonio, è fatto dai genitori, l'esercizio della responsabilità genitoriale spetta ad entrambi."*.

[12] Art. 315 cod. civ.

[13] Il codice civile, prima della riforma del 2013, distingueva i figli nati all'interno del matrimonio (figli legittimi) dai figli nati fuori dal matrimonio (figli naturali).

[14] Nello studio Separazioni e divorzi in Italia, anno 2011, pubblicato nel maggio 2013, reperibile all'indirizzo http://www.istat.it/it/archivio/91133., si legge che "i tassi di separazione e di divorzio totale sono in continua crescita. Nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni si contavano 158 separazioni e 80 divorzi, nel 2011 si arriva a 311 separazioni e 182 divorzi".

elevato numero di separazioni e divorzi in cui sono coinvolti figli minori (50,5% e 35,5%)[15].
Un altro dato rilevante, che emerge solo in parte dalle statistiche dell'ISTAT, è quello che evidenzia la diffusione delle seconde nozze[16], fenomeno dovuto anche dall'aumento di separazioni e divorzi tra coniugi "giovani" (18-24% età inferiore ai 40 anni)[17]. Occorre poi tenere conto della presenza di un considerevole numero di persone che dopo avere avuto figli fuori dal matrimonio, si apprestano a contrarre matrimonio e a vivere una "seconda esperienza familiare". Quest'ultima fattispecie, pur non figurando come un secondo matrimonio, pone in ogni caso delicati problemi nella prospettiva della regolamentazione dell'esercizio della responsabilità genitoriale da parte di soggetti che appartengono contemporaneamente a nuclei familiari diversi, anche se in qualche modo collegati.
L'esistenza e la diffusione di modelli diversi da quello della famiglia unita ha portato, inevitabilmente, a delineare una modalità di partecipazione e di coinvolgimento dei genitori nella vita del figlio che deve presentare caratteri diversi da quelli della potestà genitoriale, perseguendo l'obiettivo di garantire al figlio la maggiore coesione possibile della rete familiare che lo circonda.
È proprio a partire da queste premesse, che il D.Lgs 154/2013 ha introdotto norme funzionali che garantiscono la partecipazione costante ed il coinvolgimento dei genitori nella vita dei figli, a prescindere dalla circostanza che la coppia dei genitori sia consolidata da un'unione matrimoniale o da una convivenza stabile (artt. 316, comma 4, c.c.; art. 337 ter, comma 3, c.c.). Anche la volontà di garantire il pieno inserimento del figlio nelle reti di parentela di entrambi i genitori a prescindere dalla circostanza che questi ultimi siano coniugati (artt. 74 e 258 c.c.), sembra coerente con l'obbiettivo di compensare l'instabilità della relazione di coppia con il rafforzamento dei legami su cui si fonda la famiglia in senso esteso[18].
Sono stati valorizzati i legami familiari che in precedenza non assumevano rilievo giuridico, generando, per la prima volta, un concetto del legame di parentela indipendentemente dall'unione matrimoniale dei genitori.
Nel sistema ideato dal legislatore del 1975, l'esercizio congiunto della potestà genitoriale presupponeva necessariamente la convivenza dei genitori: in caso di separazione o divorzio l'esercizio della potestà si concentrava sul genitore affidatario (art. 155, comma, 3, c.c.); nella famiglia non fondata sul matrimonio l'esercizio congiunto della potestà era limitato al solo caso in cui entrambi i genitori avessero riconosciuto il figlio e convivessero con lui (art. 317

[15] Separazioni e divorzi in Italia, anno 2011, cit., p. 9.
[16] Separazioni e divorzi in Italia, anno 2011, cit., p. 2-3.
[17] Separazioni e divorzi in Italia, anno 2011, cit., p. 2.
[18] Sesta, *L'unicità dello stato di filiazione e i nuovi assetti delle relazioni familiari*, in Fam. dir., 2013, p. 233.

bis c.c.).

Successivamente con legge n.54 del 2006[19], è stato introdotta la possibilità di un esercizio congiunto della potestà genitoriale anche da parte di una coppia non più unita, eliminando definitivamente il principio di genitore prevalente nell'educazione e nella cura dei figli e riconoscendo la centralità del minore, indipendentemente dalla condizione degli adulti.

Ma è con il D.lgs 154/2013 che si arriva al concetto di responsabilità genitoriale, presupposto che sussiste dal momento in cui viene riconosciuto il figlio e perdura anche nell'ipotesi in cui la coppia non avesse mai convissuto e formato un nucleo familiare coeso e legittimo.

In definitiva, si può affermare che la riforma, oltre ad incidere sulla modalità di esercizio della responsabilità genitoriale, viene in contro ai vuoti normativi che si sono creati relativamente alla modificazione delle strutture familiari, nelle quali la responsabilità genitoriale viene esercitata.

1.2 Il principio della bi-genitorialità

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia[20], all'art. 9 stabilisce che:

1. gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione risulti necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattino o trascurino il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

2. In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

3. Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo […].

Tale articolo viene recepito dall'ordinamento giuridico italiano attraverso la ratifica del

[19] Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli".

[20] La Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo- New York 1989 – ratificata dall'Italia con legge 27 maggio 1991 n. 176.

maggio 1991, ma soprattutto con l'introduzione dell'affidamento condiviso promulgato con legge 54/2006[21]e successive modifiche[22].

L'affido condiviso si lega al principio della bi-genitorialità, ossia il diritto del minore a mantenere costanti i rapporti con entrambi i genitori[23]; ciò definisce una responsabilità partecipata degli adulti, i quali, sono chiamati ad occuparsi direttamente dei figli, contribuendo al loro benessere e ad un armonico sviluppo psico-fisico.

Questa riforma ha dato risposta concreta alle varie istanze pervenute, già dall'inizio degli anni novanta, dal privato sociale, da una parte del mondo forense, da una parte di operatori psico-sociali, che lamentavano una gestione del diritto di famiglia non più allineata all'evoluzione degli equilibri familiari, alle convenzioni internazionali, alle reali esigenze della prole, ai diritti dell'infanzia.

Prima del 2006 il Codice Civile prevedeva tre tipi di affidamento: esclusivo, alternato, congiunto.

La giurisprudenza, comunque, testimonia un'applicazione largamente prevalente di affidamento esclusivo, costantemente oltre il 90%, tanto è vero che l'art.155 prima della novella, recitava testualmente *"il giudice dichiara a quale dei coniugi i figli sono affidati"*.

Pertanto si dava quasi per scontato l'utilizzo di affidamento esclusivo in caso di separazione e la discrezionalità del giudice era focalizzata principalmente nell'individuare quale fosse il genitore più idoneo. Il genitore affidatario assumeva un ruolo prevalente nella cura, nell'educazione e nelle soddisfazioni delle esigenze dei figli, mentre l'altro genitore veniva relegato ad un ruolo marginale, poco attivo e poco presente nella vita dei bambini e/o ragazzi. Si generava una netta divisione rispetto alle competenze e responsabilità genitoriali: da un lato un genitore care giver e dall'altro un genitore con il compito di reperimento di risorse per la prole. Era un sistema giudiziario focalizzato principalmente sull'aspetto economico, tralasciando largamente i principi di accudimento, prossimità ed educazione.

L'applicazione dell'affidamento congiunto, invece, richiedeva una sostanziale collaborazione tra le parti nel processo di crescita della prole, con una conseguente soglia molto bassa di conflittualità. Infatti, tale modalità era utilizzata laddove due genitore si rendevano collaboranti nella cura dei figli, nonostante la rottura del loro rapporto coniugale ed il giudice, nel concedere l'affidamento congiunto, si limitava a ratificare una situazione già esistente.

---

[21] Tale principio è stato poi ripreso dal recente D.Lgs 154/2013.

[22] Legge 219/2012 ed il successivo D.lgs. 154/2013 "Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione"

[23] Art. 337 ter- Cod. Civ. *"ll figlio minore ha diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascun dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti i ciascun ramo genitoriale"*.

La legge 54 del 2006 ha introdotto il concetto di bi-genitorialità e affidamento condiviso, capovolgendo quindi la prospettiva giuridica: si parte dalla centralità del minore e dal suo superiore interesse. Viene eliminata la valutazione sull'idoneità dei genitori per stabilire quale debba essere il genitore affidatario, annullando l'asimmetria prima giuridicamente prevista.

Per affidamento condiviso, non si intende una divisione netta dei compiti educativi, bensì, una collaborazione tra i due genitori rispetto alle proprie responsabilità nella cura, nell'affetto e nell'educazione dei propri figli[24].

Il giudice non si trova più di fronte ad un bivio: non deve individuare chi tra i due genitori sia più idoneo ad occuparsi del figlio, come accadeva prima del 2006, bensì "*valuta prioritariamente la possibilità che i figli restino affidati ad entrambi i genitori*"[25].

L'affidamento esclusivo non viene abrogato dal Codice Civile, ma rimane un'eccezione, reclusa a quei casi in cui possono determinarsi condizioni di rischio e/o pericolo e comunque sempre considerando il superiore interesse del minore. Un genitore può fare richiesta di affidamento esclusivo, ma se tale istanza risultasse infondata, il giudice ne terrà conto per le misure da adottare.

Nell'affidamento condiviso si supera l'impasse che si crea nelle condizioni di elevata conflittualità, in cui risulta difficile una cooperazione tra i genitori. A differenza dell'affido congiunto, che richiedeva sempre la completa cooperazione fra i genitori, l'affido condiviso è applicabile e utile anche nei casi di conflitto, poiché suddivide in modo equilibrato le responsabilità specifiche e la permanenza presso ciascun genitore, mantenendo inalterata la genitorialità di entrambi[26]. La permanenza del minore presso ciascun genitore viene ripartita in modo equilibrato e viene circoscritto in un progetto educativo ben definito. Questo consente al minore di continuare a vivere con ciascun genitore, indipendentemente dal rapporto che i genitori hanno tra loro, distinguendo la relazione di coppia dalla relazione genitoriale. Le azioni che un genitore dovesse compiere, volte a ostacolare la frequentazione dell'altro genitore o a gettare discredito sull'altra figura genitoriale, verranno considerate un valido motivo di esclusione[27].

---

[24] Art. 316 Cod. Civ. "*Entrambi i genitori hanno la responsabilità genitoriale che è esercitata in comune accordo tenendo conto delle capacità, delle inclinazioni naturali e delle aspirazioni del figlio.*"

[25] Art. 337-ter c.1 Cod.Civ.

[26] Art. 337-ter c.2 Cod.Civ.: "*Il giudice adotta i provvedimenti relativi alla prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa. Valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilisce a quale di essi i figli sono affidati, determina i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli*".

[27] Art. 337-ter c. 3 Cod.Civ. "*Qualora il genitore non si attenga alle condizioni dettate, il giudice valuterà grave detto comportamento anche al fine della modifica delle modalità di affidamento*".

I coniugi, seppur separati come coppia, devono imparare a collaborare come coppia genitoriale, in quanto, la disgregazione del percorso di vita matrimoniale, non comporta l'interruzione delle responsabilità genitoriali. Trovare un equilibrio nella relazione come genitori, senza pertanto attuare comportamenti vendicativi ed ostili, costituisce la base per favorire uno sviluppo psico-affettivo dei figli, stabile ed adeguato. Tutt'oggi tale principio viene rivendicato e garantito anche giuridicamente.

1.3 L'ascolto del minore nelle recenti legislazioni

Nell'emanare provvedimenti per i quali siano coinvolti minori, il giudice provvede al coinvolgimento ed all'ascolto di quest'ultimi, quali soggetti direttamente interessati.

L'ascolto del minore diviene elemento fondamentale affinché i bambini e/o ragazzi siano partecipi delle decisioni prese dal giudice, proprio perché non siano attori passivi, ma diventino protagonisti del loro progetto di vita.

Le disposizioni che vengono adottate durante il procedimento giudiziario, in situazioni di separazioni e/o divorzi, devono tenere conto anche dei bisogni e delle necessità dei figli, anche se minorenni. Altrimenti c'è il rischio di stabilire delle prescrizioni a misura di adulto, trascurando il "superiore interesse del minore"[28].

Se da un lato, le ricerche in ambito psicologico parlano dell'ascolto come di uno dei doveri dell'adulto nei confronti dei bisogni del bambino, dall'altro l'ordinamento giuridico e la ormai costante giurisprudenza di merito e legittimità riconosce l'ascolto come un diritto del bambino. Il punto di convergenza tra le due discipline sta nel fatto che in entrambe si afferma la necessità che il bambino venga ascoltato.

Questa assunzione fa riferimento alla Convenzione internazionale dei Diritti dell'infanzia, che all'art. 12 precisa l'importanza del fanciullo di esprimere liberamente la propria opinione e, a tal fine, stabilisce la possibilità di essere ascoltato in qualunque procedimento giudiziario che lo riguardi[29].

L'ascolto del minore è stato introdotto per la prima volta nel Codice Civile, con legge n. 54 del 8 febbraio 2006, la quale sancisce che il giudice *"può assumere, ad istanza di parte o d'ufficio, mezzi di prova. Il giudice dispone, inoltre, l'audizione del figlio minore che abbia*

[28] Cfr nota 2

[29] Art. 2 Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia :*"gli Stati parti devono assicurare al fanciullo capace di formarsi una propria opinione, il diritto di esprimerla liberamente ed in qualsiasi materia, dando alle opinioni del fanciullo il giusto peso in relazione alla sua età ed al suo grado di maturità. A tal fine, verrà in particolare offerta al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in qualunque procedimento giudiziario o amministrativo che lo riguardi…".*

compiuto gli anni dodici e anche d'età inferiore ove capace di discernimento"[30].

È, però, con il d.lgs. 154/2013 che l'ascolto del minore diventa obbligatorio – salvo il caso in cui sia manifestamente superfluo o dannoso – in tutti gli atti in cui devono essere prese decisioni che lo riguardano[31], quali i procedimenti in cui si omologa o si prende atto di un accordo dei genitori.

L'ascolto è condotto dai giudici, avvalendosi anche di esperti in materie psico-pedagogiche e sociali, proprio per riuscire a creare un clima adeguato alle esigenze del minore stesso. Prima di essere convocato il minore viene informato della natura del procedimento e degli effetti dell'ascolto, per il quale viene redatto un verbale o viene svolta una registrazione audio-video. I genitori, i difensori delle parti, il curatore speciale, se nominato, possono partecipare all'audizione, con autorizzazione del giudice.

L'inclusione del minore permette di focalizzarsi sui suoi bisogni, con la prospettiva che il conflitto ed il contrasto tra i genitori, diminuisca e si converga ad una possibile negoziazione rispetto ai compiti e responsabilità genitoriali. Inoltre, la partecipazione costruttiva del minore, può incrementare la resilienza[32], il controllo sulla propria vita e percezione di miglioramento della relazione con i genitori, permettendo di affrontare in maniera più efficace l'esperienza della separazione[33].

L'esigenza di ascoltare il minore costituisce un'evidente volontà ad attribuire rilievo alla personalità e alla volontà del figlio, in relazione ai provvedimenti che trovano la loro ragion d'essere nel suo interesse e che non possono prescindere da un diretto colloquio con il soggetto interessato. Per ascolto non si intende esclusivamente l'interazione verbale, ma sottende tutto l'insieme che caratterizza la relazione umana, in particolare la relazione del bambino con il suo ambiente affettivo, indispensabile per la sua crescita e lo sviluppo della sua personale identità.

---

[30] Art. 155- sexies- Cod.Civ.- Poteri del giudice e ascolto del minore (tutt'oggi abrogato e sostituito dall'art. 336bis).

[31] Art. 336 bis Cod. Civ.- Ascolto del minore- *Il minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento è ascoltato dal presidente del tribunale o dal giudice delegato nell'ambito dei procedimenti nei quali devono essere adottati provvedimenti che lo riguardano*- e art. 337-octies Cod.Civ.- Poteri del giudice e ascolto del minore- *"il giudice dispone, inoltre, l'ascolto del figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici e anche di età inferiore ove capace di discernimento"*.

[32] Il termine resilienza viene utilizzato per indicare la capacità di far fronte in maniera positiva agli eventi traumatici e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà.

[33] Agostini F., Monti F., Tassotti G., *Il minore nella transizione al divorzio,* in Giornale di psicologia dello sviluppo, Giunti 2011, pp. 110-114.

CAPITOLO 2

LE SEPARAZIONI CONFLITTUALI E RISCHI PER IL MINORE

2.1 Separazioni e divorzi alla luce delle varie trasformazioni sociali e legislative

Negli ultimi decenni si è assistito a grandi trasformazioni socio-culturali che hanno interessato il sistema famiglia. In particolare l'assetto familiare ha subito cambiamenti in rapporto a variazioni demografico-culturali e nuovi modelli comportamentali, con differenti sfumature in base al territorio, alle aree culturali ed alle fasce sociali: crescono le famiglie ricostruite, i genitori soli e i single non vedovi, le unioni libere.

In questo scenario di cambiamento c'è da sottolineare la crescita dell'instabilità coniugale, che si concretizza attraverso l'atto giuridico della separazione e del divorzio. Tale fenomeno, nel territorio italiano, risulta essere in continuo aumento, seppur al di sotto rispetto alla media europea. Tutto ciò genera inevitabili ripercussioni nell'assetto sociale della comunità: si hanno ricadute sul benessere psicofisico degli individui, sul rapporto relazionale, sullo sviluppo della personalità dei figli, sulle strategie lavorative e sul rischio di aumento dell'indice di povertà.

La fine di un rapporto coniugale viene definito dalla separazione, dal divorzio e annullamento del matrimonio. La legislazione italiana ha previsto l'ufficio del divorzio a decorrere dalla legge n. 898 del 1970[1], la quale stabilisce che la possibilità di scioglimento del matrimonio[2] avviene con pronuncia del giudice, esperito inutilmente il tentativo di conciliazione ed accertata che la comunione spirituale e materiale tra i coniugi non può essere mantenuta o ricostituita. L'innovazione di tale riforma è stata quella di considerare il divorzio non più come sanzione per il coniuge colpevole, ma come risposta e rimedio al fallimento dell'unione. L'art. 6 dispone, comunque, il dovere da parte di entrambi i genitori di mantenere, educare ed istruire i figli, nel caso di cessazione dei vincoli matrimoniali ed eventuale passaggio a nuove nozze.

Recenti cambiamenti normativi, sono stati apportati dalla legge 54/2006, che ha introdotto l'istituto dell'affidamento condiviso e dalla legge 219/2012 che ha generato modifiche in seno al concetto di responsabilità genitoriale.

---

[1] Legge 1 dicembre n. 898 del 1970 "*Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio*".

[2] In tale normativa il termine divorzio non è mai menzionato, si fa invece riferimento allo "scioglimento del matrimonio" ed alla "cessazione degli effetti civili".

Va citata anche la nuova normativa n. 55/2015[3], la quale anticipa i tempi per la richiesta di divorzio: sei mesi se la separazione è consensuale e dodici mesi se la separazione è giudiziale. Bisogna comunque sottolineare che tale normativa non va applicata in presenza di figli minori o figli maggiorenni incapaci, economicamente non autosufficienti ovvero portatori di handicap grave[4].

L'istituto della separazione non determina l'eliminazione del vincolo coniugale, ma ne limita alcuni elementi attraverso la cessazione di alcuni obblighi; gli effetti del matrimonio vengono meno, invece, con pronuncia di divorzio, fatti salvi alcuni obblighi di carattere patrimoniale e nei confronti dei figli. La separazione, a differenza del divorzio, può avere carattere transitorio e i due coniugi possono ritrovare accordi comuni anche senza l'intervento del giudice. La legislazione italiana prevede due tipi di separazione: consensuale o giudiziale, la prima rientra tra i procedimenti di volontaria giurisdizione, la seconda prevede causa di cognizione che termina con sentenza finale del giudice.

Secondo i dati ISTAT, nel 2005 le separazioni sono state 82.291 e i divorzi 47.036; entrambi i fenomeni sono fortemente aumentati nell'ultimo decennio: rispetto al 1995 le separazioni hanno avuto un incremento pari al 57,3 per cento e i divorzi del 74 per cento[5].

Un aspetto interessante da rilevare è che la conflittualità tra gli ex coniugi cresce all'aumentare del periodo della separazione legale: i divorzi conclusi nel 2005 con rito giudiziale rappresentano, infatti, circa il 18 per cento di quelli richiesti a distanza di tre anni dalla separazione, ma la percentuale sale con l'allungarsi dell'intervallo temporale fino ad arrivare al 26,5 per cento per le cause avviate dopo 14 anni dalla separazione legale[6].

La tendenza a ricorrere alla separazione ed al divorzio non è omogenea su tutto il territorio nazionale: nel 2005 al Nord si rilevano 6,2 separazioni e 4,0 divorzi ogni mille coppie coniugate, contro 4,2 separazioni e 1,8 divorzi nel Mezzogiorno[7]. Tale differenziazione è dovuta da vari fattori, in particolare dai diversi tassi di occupazione femminile, che condiziona l'instabilità coniugale e dall'influenza delle credenze religiose più o meno ancorate.

L'analisi delle separazioni porta ad evidenziare un aumento dei casi di seconda esperienza matrimoniale. Le separazione con almeno un coniuge a seconde nozze nel 2000 erano 1392,

---

[3] Legge 6 maggio 2015, n. 55 *Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi.*

[4] Prima di tale normativa le legge prevedeva come elemento necessario per richiedere il divorzio, una separazione legale protratta per almeno tre anni.

[5] ISTAT, *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale,* Argomenti n. 34, 2008, p. 34.

[6] ISTAT, op. cit., p. 42.

[7] ISTAT, op. cit., p. 45.

pari al 1,9 per cento delle separazioni concesse; nel 2005 erano 2.747 e rappresentavano il 3,3 per cento del totale[8].

È bene precisare, in questa sede, l'indice di frequenza di coppie che si separano, con la presenza nel nucleo familiare di almeno un figlio. Quando vengono coinvolti i figli minori si genera una nuova dimensione genitoriale della coppia, si creano nuovi equilibri nella relazione tra genitori e figli, definiti con accordi spontanei o regolati dal giudice, in modo da definire responsabilità ed aspettative legate al ruolo genitoriale. I figli coinvolti nel procedimento di separazione, durante l'anno 2005, sono stati 99.257 e quelli che hanno vissuto l'esperienza del divorzio sono stati 44.848. il 70,4 per cento delle separazioni ed il 60,7 per cento dei divorzi hanno riguardato coppie coniugate con figli avuti durante la loro unione.

2.2 Dinamiche relazionali e vissuti del bambino nella separazione genitoriale

Parlare in generale dell'esperienza del bambino nella separazione fra i genitori significa considerare un numero elevato di variabili, quali: l'età e il genere del bambino, la sua capacità di elaborazione, reale e fantastica, che intrattiene con i suoi genitori, il tipo e la qualità delle dinamiche che si determinano nella situazione della separazione, tutti fattori che incidono considerevolmente sull'esperienza che il bambino stesso ne farà.

L'aspetto separativo, seppur costituisce un cambiamento nelle dinamiche di coppia, non dovrebbe avere implicazioni sui rapporti affettivi che ambedue i genitori hanno costruito con i figli. In realtà, tali eventi provocano un considerevole mutamento nelle relazioni e nello stile di vita, generando disgregazione familiare con inevitabili ricadute su tutto il nucleo familiare.

Da punto di vista psicologico, infatti, vengono coinvolti tutti i membri della famiglia, in primo luogo i coniugi, che devono affrontare un lungo percorso per sciogliere il proprio legame, dove si alternano sentimenti di rabbia e delusione e prospettive per una migliore condizione personale e relazionale. Tuttavia, questo processo riguarda anche il figlio, poiché spesso, mentre diminuisce l'attenzione su di lui da parte dei genitori, occupati nei loro rancori, aumenta in loro l'esigenza di sentirlo alleato, anche se ciò può celarsi dietro atteggiamenti iperprotettivi ed iperpermissivi, tesi a testimoniare, di fronte agli altri ma anche di fronte a se stessi, la propria validità come genitore. Così, se da una parte il figlio si può sentire importante, dall'altra non riesce a decodificare correttamente i comportamenti che i

[8] ISTAT, op.cit., p. 56.

genitori hanno nei suoi confronti, soprattutto se diventano, come spesso accade, discontinui, incongrui, legati ai vissuti del momento piuttosto che alle esigenze del minore.

I genitori, anche se divisi come coppia coniugale, hanno il compito di ritrovare un equilibrio ed un accordo come coppia genitoriale, in quanto le responsabilità e i doveri del padre e della madre continuano ad essere esercitati da entrambi. Si tratta di un processo dinamico non facile, che richiede maturità, capacità di introspezione personale ed interiorizzazione dell'evento separativo, accettando e ricostruendo nuove esperienze di vita. Occorre che i partner definiscano senza ambiguità i confini coniugali al fine di collaborare come genitori.

Questo dovrebbe essere un obiettivo da raggiungere soprattutto per il bene dei figli, ma anche per gli stessi adulti che dovrebbero ritrovare armonia e serenità: non perdere ciò che resta dell'essere stati famiglia, è una prospettiva pedagogica importante che, nonostante il dolore della frattura, salvaguarda per i figli il diritto ad un atteggiamento educativo responsabile e duraturo da parte dei genitori[9]. Quando un bambino si trova in seno ad un conflitto familiare, un fattore di prognosi è il mantenimento di una buona relazione genitori-figli: *"coloro che avevano una buona relazione erano in parte protetti dagli effetti nocivi della discordia familiare"*[10].

2.2.1 Dimensione psicologica e relazionale della coppia durante la separazione

Quando due adulti arrivano a separarsi, devono, innanzitutto, rielaborare il fallimento dell'esperienza matrimoniale, affrontare timori del futuro, essendo minata l'autostima e la fiducia delle proprie capacità di gestire la realtà. Tutto ciò genera sentimenti di frustrazione e di collera, che si riversano nel contesto di vita quotidiana con atteggiamenti più o meno eclatanti. È fondamentale superare il sentimento di *"lutto"*[11], che si genera in particolare nel partner che è stato lasciato.

Emery[12], psicologo americano, analizzando gli stati emotivi legati al momento della separazione, ha sviluppato un "modello clinico del lutto", che passa attraverso le seguenti emozioni: *amore*, *collera*, *tristezza*. L'*amore* include quel senso di nostalgia del legame che precedentemente univa i due coniugi e la speranza di ritornare ancora insieme; la *collera* riguarda i sentimenti di rabbia e frustrazione dovuti alla separazione; la *tristezza* si lega al

---

[9] V. Iori *"I figli nelle separazioni coniugali e i compiti educativi dei genitori,* in La famiglia 2001, 209, pp. 48-59.

[10] Marcelli D., *Psicopatologia del bambino,* quinta edizione italiana Masson, 2003, p. 434, citazione dell'autore Rutter (Il bambino a rischio).

[11] Il termine "lutto" viene utilizzato in ambito psicologico clinico per indicare un sentimento di intenso dolore dovuto da una perdita, un abbandono.

[12] R.E. Emery *"Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari"* , Milano, Franco Angeli, 1994.

senso di solitudine, depressione e disperazione. Affinché ci sia una consapevolezza e rielaborazione dell'evento separativo, i coniugi dovrebbero sperimentare e superare tutte e tre le emozioni. In realtà molto spesso ciò non accade, infatti, c'è chi rimane fissato sull'amore, negando la realtà e sperando ad una futura riconciliazione; chi rimane fissato sulla collera e mette in atto atteggiamenti di vendetta; chi invece, si focalizza sulla tristezza, attribuendosi la colpa di tutti i fallimenti familiari e cadendo in forti stati depressivi.

Divorziare significa spezzare quel legame alimentato da amore, affetto, desiderio che ha unito due persone, demolire un percorso di vita che si era programmato insieme. Da un punto di vista giuridico si intende l'annullamento dei dritti e doveri che nascono con il matrimonio[13] ed i conseguenti effetti sui rapporti personali e patrimoniali[14].

La separazione non è un evento semplice, ma comporta una serie di evoluzioni che si sviluppano prima e dopo l'evento stesso. Non corrisponde esclusivamente al momento in cui i coniugi prendono la decisione di non convivere più sotto lo stesso tetto, ma rappresenta un processo articolato durante il quale si sviluppano specifiche dinamiche.

L'autore Bohannan, secondo una prospettiva psicosociale, distingue sei fasi della separazione-divorzio, che definiscono la riorganizzazione del ciclo di vita della famiglia[15]:

1. il *divorzio emotivo* costituisce il momento di deterioramento del rapporto di coppia, l'incapacità di tollerare il cambiamento del coniuge, le accuse vicendevoli, tra momenti di avvicinamento e di aggressività sino alla cronicizzazione del conflitto;
2. il *divorzio legale* si riferisce all'ufficializzazione della decisione ed il conseguente procedimento giuridico, che può essere vissuto in maniera costruttiva o vendicativa;
3. il *divorzio economico* riguarda la discussione sulla divisione dei beni e sull'assegno familiare;
4. il *divorzio genitoriale* riguarda la responsabilità nei confronti dei figli; è una fase molto delicata in cui i genitori possono utilizzare atteggiamenti vendicativi che si ripercuotono inevitabilmente sui minori;
5. il *divorzio della comunità*, ossia il cambiamento delle relazioni sociali a seguito della separazione, dalla parentela agli amici in comune;
6. il *divorzio psichico* corrisponde alla separazione rispetto alla personalità ed all'influenza dell'ex coniuge; in questa fase ognuno impara a vivere senza la persona accanto, acquisendo indipendenza o sconfiggendo il senso di colpa. Se il divorzio

[13] Il Codice Civile al Titolo VI, Capo IV sancisce i diritti e doveri che nascono dal matrimonio.
[14] Art. 156 Cod.Civ.
[15] Paolo Gambini "*Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale"* Franco Angeli Editore, 2007, p. 223-238. L'autore fa riferimento al testo di P. Bohannan *Divorce and after,* New York, 1970.

psichico non viene superato i due partner rimarranno emotivamente legati nel tempo in modo disfunzionale.

Il processo di separazione giunge positivamente alla fine se i due partner accettano la divisione, prendendo coscienza delle cause del fallimento della oro unione.

Una mancata elaborazione e interiorizzazione di questo evento e l'incapacità o il rifiuto di razionalizzarne le conseguenze, fanno sì, che la separazione sia vissuta in maniera conflittuale: l'esigenza primaria diventa quella di addossarsi reciprocamente la colpa. Questo aspetto risulta essere in continuo aumento tra le coppie in separazione, secondo le statistiche più recenti[16]; vengono, sempre più spesso, alimentate controversie e liti, che si concretizzano come elementi abituali e consueti della quotidianità familiare e perdurano nel tempo, con atteggiamenti fortemente vendicativi.

2.2.2. Le conseguenze del conflitto sui figli

La separazione intesa come processo che concretizza la definitiva rottura del legame di coppia e conferma lo sfaldamento della struttura familiare, non comporta in sé disturbi del comportamento dei figli, ma rappresenta un fattore di rischio e di vulnerabilità. Gli elementi che influenzano l'insorgere di disordini comportamentali e nei casi più gravi vere e proprie psicopatologie sono vari e dipendono da variabili individuali, ambientali ed economiche.

Bisogna comunque sottolineare che più della separazione ed il divorzio, sono il conflitto genitoriale e l'alta tensione, ad avere conseguenze negative sullo sviluppo dei figli[17].

Naturalmente la capacità di adattamento dei figli varia a seconda del momento evolutivo che stanno vivendo. In ogni fase evolutiva il bambino presenta delle caratteristiche proprie, bisogni da soddisfare, capacità di elaborare la realtà e interiorizzare gli eventi. È per questo che le modalità di risposta dei bambini rispetto alla conflittualità genitoriale, si manifestano con comportamenti diversificati, più o meno evidenti, subordinati alla comprensione ed alla codificazione dei fatti.

Nella prima infanzia il bambino non ha ancora sviluppato capacità cognitive per capire quello che sta succedendo, avverte, comunque, la minore attenzione che i genitori hanno nei suoi confronti. Le reazioni possibili, possono essere il rifiuto al cibo, disturbi del sonno, pianti incontrollati ed immotivati. Negli anni successivi, prima del quarto anno di vita, il bambino, rischia di non avere chiare le figure di riferimento, con ripercussioni sul processo di

---

[16] Terzo Rapporto Nazionale Eurispes- Telefono Azzurro sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, *Il disagio da separazione,* in Psycomedia.

[17] D. Francescato, *"Figli sereni di amori smarriti",* Mondadori, 1994.

identificazione di sé.

Dai quattro ai sei anni il bambino, di fronte alla separazione, percepisce il disagio, ma non riesce a trovare una spiegazione razionale, è confuso ed insicuro, spesso tende a colpevolizzarsi, ritenendo la propria disobbedienza causa di quanto sta avvenendo; cresce la paura di essere abbandonati e si manifestano problematiche relative al sonno, all'alimentazione ed una generale regressione dello sviluppo psico-affettivo e cognitivo.

Verso i dieci anni il bambino riesce ad avere maggiore consapevolezza e maggior capacità cognitiva di ciò che succede e generalmente cerca conforto e rassicurazione dalle persone vicine e significative, quali i nonni, gli zii, gli insegnanti. È più facile che si schieri dalla parte di uno dei genitori in conflitto, elaborando giudizi ed identificando il "buono" ed il "cattivo" genitore. Talvolta nasconde la propria sofferenza, assumendo atteggiamenti iper-responsabili, nelle vesti di piccolo adulto; questo non va letto come un processo di maturazione, anzi *"è bene che i genitori siano attenti rispetto a questo salto di età con il quale il bambino tende a negare le proprie ansie ostentando sicurezza. Infatti tutta la sofferenza repressa e messa da parte potrebbe esplodere più tardi attraverso malattie somatiche, o più gravemente tramite compensazioni come anoressia, depressione, turbe di personalità"*[18].

L'adolescenza rappresenta una tappa importante di crescita, si sviluppa il pensiero ipotetico deduttivo e capacità logico razionali, ciò permette al ragazzo/a di avere un'idea chiara della separazione dei genitori. Molto spesso i ragazzi vengono direttamente coinvolti nel vortice emotivo degli adulti, con pretese di doversi schierare a favore dell'uno, piuttosto che dell'altro. A questa età la ricerca dell'identità è l'aspetto più caratterizzante e un'instabilità familiare può indurre a scompensi interiori e difficoltà nel costruire il proprio sé, portando il ragazzo verso comportamenti e condotte antisociali.

Bisogna comunque considerare che, nel valutare le conseguenze della separazione sul comportamento del bambino, oltre l'età, lo sviluppo psicoaffettivo raggiunto, la capacità di reagire ad eventi stressanti e traumatici, è fondamentale tener conto dell'entità delle dinamiche conflittuali e del grado di ostilità che si è creato tra i coniugi.

La separazione rappresenta una fase critica della famiglia, ma l'adattamento del minore dipende molto da come i genitori gestiscono e vivono i rapporti. Un alto livello di scontro, continue liti ed atteggiamenti vendicativi, non fanno altro che provocare inquietudine, ansia e timori, in particolar modo nei figli.

---

[18] P. Gambini, op. cit. p. 245.

Coinvolti in processi relazionali distorti e dannosi per lo sviluppo psichico (conflitti, genitorializzazione, inversione dei ruoli), i minori hanno elevate probabilità di andare in contro a disfunzioni sul piano emotivo e comportamentale. Le difficoltà psicologiche che i figli di genitori separati possono presentare sono soggettivi e diversificati. Bisogna, comunque distinguere il divorzio, quale processo giuridico, dalla discordia, ossia interazione familiare. La discordia parentale, soprattutto quando coinvolge i bambini, costituisce un fattore di morbilità nettamente superiore al divorzio[19].

Secondo gli studi di D. Francescato[20] (2006) tre sono i fattori principali che determinano il vissuto da parte dei figli della separazione dei genitori: il grado di conflitto tra i genitori, la modalità di svolgere la genitorialità, il contesto socio-economico e socio culturale in cui è inserito il nucleo familiare. Quanto più il clima sarà caratterizzato da un alto grado di conflittualità ed incapacità di gestire ed arginare rancori, tanto più i figli non riusciranno a metabolizzare l'evento separativo dei genitori, si sentiranno abbandonati e confusi, con alto rischio di sviluppare disordini comportamentali e problematiche di personalità.

Anche la "Classificazione dei disturbi psichiatrici del bambino e dell'adolescente (ICD-10 1997)[21] dell'Organizzazione Mondiale della Sanità considera in Asse V, alcuni eventi connessi al cattivo funzionamento delle relazioni familiari, come fattori di rischio psicosociale per il benessere del soggetto. Tali eventi sono:

- la difficoltà di comunicazione intrafamiliare (messaggi confusivi e contradditori, discussioni sterili, incapacità ad utilizzare una comunicazione riguardante problemi e conflitti, nascondere al bambino informazioni necessarie per un funzionamento adattivo);
- la anomale circostanze di accudimento (esistono prove empiriche dell'esistenza di associazioni statistiche tra incremento di rischio psichiatrico e famiglie con un singolo genitore e/o mancanza di relazione stabile con i genitori[22]);
- la perdita di una relazione affettiva (la perdita di legami importanti costituisce nel bambino un fattore di stress psicologicamente significato)
- le modalità alterate di relazioni familiari (ad esempio un nuovo matrimonio di un genitore

[19] D. Marcelli, *op.cit.*, p. 434.

[20] Donata Francescato, psicologa clinica è ordinaria di Psicologia di comunità all'Università "La Sapienza" di Roma e coordinatrice dell'European Network of Community Psycology.

[21] La classificazione ICD (dall'inglese *International Classification of Diseases*; in particolare, *International Statistical Classification of Diseases, Injuries and Causes of Death*) è la classificazione internazionale delle malattie e dei problemi correlati, stilata dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS-WHO);

[22] Alla luce di molti studi e ricerche, condotti in modo particolare negli ultimi decenni, si è giunti alla consapevolezza che i bambini per crescere psichicamente e psicologicamente sereni, abbiano bisogno di relazioni piuttosto stabili con uno o più adulti che siano a loro significativi; le ricerche più recenti ci segnalano che il divorzio rappresenta un evento traumatico nella vita di un figlio, al punto che può determinare la modificazione delle rappresentazioni di attaccamento dall'infanzia all'adolescenza (Lewis et al. 2000).

e la nascita di un fratello/sorella se non gestiti adeguatamente possono comportare senso di frustrazione e rabbia).

Varie ricerche in ambito psico-sociale e statistico-sociologico, hanno confermato la connessione tra separazione (in particolare separazioni conflittuali) dei genitori e conseguenze comportamentali nei figli; anche nel decimo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (2009)[23] si trova uno studio riguardante la connessione tra divorzio dei genitori e salute psichica dei figli. Da tale ricerca è emerso una correlazione tra instabilità di coppia e sviluppo dei disturbi d'ansia e di depressione nei minori. Tuttavia viene evidenziato che tali fenomeni si manifestano con maggiore intensità e frequenza laddove risultano esserci anche fattori di origine genetica. In particolare è stato osservato il differente impatto della separazione dei genitori sullo sviluppo di problemi *internalizzanti* (tendenza all'interiorizzazione delle difficoltà con manifestazioni di ansia e depressione) e problemi *esternalizzanti* (tendenza a esternare le difficoltà con comportamenti antisociali). I figli di genitori separati, in continuo disaccordo e contrasto tra loro, generano alti livelli di problemi *esternalizzanti*, mentre i problemi *internalizzanti* sono presenti se esiste anche una suscettibilità genetica per il disturbo.

I figli di genitori separati o in via di separazione, si trovano a dover subire la rottura dei legami familiari e vivono un senso di dispersione, perdita e paura di abbandono. In casi rari il bambino viene mantenuto al di fuori della discordia in quanto di solito vi partecipa, attivamente o passivamente.

Il Telefono Azzurro riceve il 18,6 % di segnalazioni su problematiche legate alla separazione da parte di ragazzi come l'assenza di sostegno, la conflittualità tra gli ex coniugi. Questi ragazzi riferiscono senso di inadeguatezza rispetto alle richieste dei genitori, difficoltà nell'esprimere il loro disagio o ad individuare nei genitori un punto di riferimento.

Tali situazioni portano inevitabilmente ad una instabilità su tutti i livelli di organizzazione dell'identità, con conseguente disfunzione nella costruzione del proprio sé[24]. Tutto ciò perché si va ad influire sul concetto di affettività ed sul processo di attaccamento che si sviluppa fin dalla nascita.

---

[23] Eurispes e Telefono Azzurro hanno redatto il decimo Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza (2009), documento che descrive e segnala fenomeni emergenti e problematiche sociali e culturali. In questa sede si fa riferimento alla Scheda 11 "La separazione dal genitore ed il suo impatto sulla salute psichica in età di sviluppo" p. 21.

[24] Marcelli D., op. cit., pp. 435-437.

La teoria dell'attaccamento di John Bowlby[25], costituisce ad oggi il modello teorico più completo ed articolato a cui far riferimento per comprendere e spiegare i meccanismi psicodinamici che sottendono i processi evolutivi. Secondo Bowlby, l'attaccamento può essere definito come un sistema comportamentale di controllo orientato allo scopo, ovvero come un'organizzazione interna all'individuo, il cui obiettivo primario è quello di mantenere o ricercare la vicinanza ed il contatto con una determinata persona, considerata appunto la figura di attaccamento. Da qui si desume che lo stile di attaccamento che il bambino sviluppa dipende strettamente dalla qualità delle cure ricevute, in particolare a quelle materne e che lo stile dei primi rapporti di attaccamento influenza in misura considerevole l'organizzazione precoce della personalità e soprattutto il concetto che il bambino avrà di sé e degli altri. Entrambe queste ipotesi sono state ampiamente convalidate dalle analisi empiriche[26].

Il bambino, nella ricerca di un legame nel contesto in cui vive, se non trova un ambiente che gli permette di poter creare un rapporto affettivo stabile con persone di riferimento, può sviluppare forme di attaccamento disfunzionali quali:

- attaccamento angoscioso, dovuto all'incongruità e alla discontinuità della disponibilità della figura di attaccamento;
- l'attaccamento evitante, collegato alla mancanza di disponibilità dell'adulto;
- attaccamento disorganizzato, presente con maggiore frequenza tra le famiglie con livello socio-culturale basso, eventi di trascuratezza, maltrattamento, abuso.

Non è solo nella fase pre-separazione, ossia nel momento in cui i coniugi convivono ancora ma non vanno più d'accordo, che si possono sviluppare dinamiche pericolose per la crescita dei figli, anche il periodo post-separazione, se non ben gestito, può incrementare la disfunzionalità psico-affettiva nei minori.

Ahrons[27]ha evidenziato ben cinque tipologie di riorganizzazione del ruolo genitoriale e coniugale dopo la separazione, che comportano diversificate ripercussioni sui figli:

- *la diade dissolta*, quando uno dei partner sparisce completamente o quasi dopo la separazione, dimostrandosi incapace di mantenere un rapporto con i figli; generalmente, in questi casi, gli ex coniugi, si ricostruiscono una nuova famiglia, che va a sostituire la precedente;

[25] John Bowlby (1907-1990) è stato uno psicologo e psicoanalista britannico che ha elaborato la teoria dell'attaccamento, interessandosi particolarmente agli aspetti che caratterizzano il legame madre-bambino e quelli legati alla realizzazione dei legami affettivi all'interno della famiglia.

[26] Mary Ainsworth, una dei più stretti collaboratori di Bowlby, che ha contribuito in modo rilevante alla verifica empirica della proposta teorica bowlbiana, attraverso la messa a punto di una procedura semi-sperimentale per la raccolta dei dati.

[27] Arhons, *The good divorce*, William Morrow Paperbacks, 1995.

- *gli amici perfetti,* questa tipologia è propria delle coppie che hanno in comune la mancata rielaborazione della separazione e continuano a condividere momenti di complicità. I figli riescono a mantenere ottime relazioni con entrambi i genitori. Tuttavia questo equilibrio rischia di venir meno quando uno degli ex coniugi inizia una relazione stabile con un nuovo partner;
- *i colleghi collaboranti,* ossia le coppie che hanno rielaborato le perdite connesse alla separazione ed hanno raggiunto una buona capacità di riorganizzazione sia interiore che esteriore; in questi casi entrambi i genitori maturano la consapevolezza dell'importanza della presenza di entrambi le figure genitoriali e sanno collaborare rispetto agli impegni educativi;
- *i colleghi arrabbiati,* quando gli ex coniugi continuano a mostrare risentimenti e non riescono a trovare un accordo circa gli stili educativi e tendono a ricercare alleanza con i figli;
- *i nemici furenti,* rientrano in questa categoria i casi di conflitto estremo; l'odio e la rabbia diventano i sentimenti principali; in queste occasioni i figli vengono strumentalizzati e coinvolti in queste dinamiche disfunzionali.

Anche negli studi più recenti, sono state individuate diverse tipologie comportamentali e relazionali dei genitori dopo la separazione e gli effetti che esse hanno sul rapporto tra genitori e figli; tali studi vanno, tra l'altro, a confermare quanto definito dall'autrice Arhons. A tal riferimento si cita l''autrice Francescato[28], la quale ha individuato ed esaminato quattro tipi di rapporti post-separazione: i *co-genitori*, i *genitori colleghi*, *i genitori competitivi* e i *genitori nemici*.

La qualità del rapporto coniugale e del clima emotivo familiare prima, durante e dopo la separazione, sembra dunque essere un importante fattore predittivo circa la capacità di adattamento e di recupero del bambino al cambiamento della struttura e della dinamica familiare. Questo porta a fare alcune importanti riflessioni circa la necessità di aiutare la coppia a superare i molteplici ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione del suo progetto di vita. Ostacoli che non sono solo di natura personale ma anche sociale e culturale.

Pertanto è fondamentale intervenire con politiche di supporto alla genitorialità, attraverso l'implementazione di servizi specifici, con figure professionali competenti

[28] Cfr. nota 10

2.3 La sindrome di alienazione parentale (PAS)

La sindrome di alienazione parentale, o più comunemente P.A.S. (Parental Alienation Syndrome), è stata descritta per la prima volta negli anni ’80 e definita in vari studi, da Richard Gardner[29], psichiatra forense della Columbia University di New York. In Italia è stata accolta ed introdotta solo recentemente ed ancora poco considerata.

È un disturbo psicopatologico che si sviluppa in età evolutiva, che Gardner la definisce come “*disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo, un genitore (solitamente indicato come alienatore, genitore alienante genitore origine della PAS), attiva un programma di denigrazione contro l’altro genitore (generalmente indicato come genitore alienato o genitore bersaglio). Tuttavia questa non è una semplice questione di “lavaggio del cervello” o “programmazione” poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. È proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS”*.

Si tratta di una risposta adattiva del figlio a fronte del condizionamento da parte di uno dei due coniugi, che porta il minore a rifiutare l’altro genitore e respingerlo in maniera sistematica, senza un motivo razionalmente logico. In questi casi, nel contesto della separazione, emergono tra gli ex partner sentimenti di rivalsa e di vendetta, che sono tra i detonatori della sindrome e vanno ad acuire la dipendenza patologica e la compromissione del processo di identificazione e di affrancamento di cui il bambino necessita[30].

Il trauma della separazione e la continua e persistente azione pervasiva di un genitore sul figlio conteso, porta ad atteggiamenti di odio, di ostilità e di opposizione rispetto a qualsiasi forma di contatto con l’altro genitore. Non è semplicemente un’influenza sul comportamento, ma una vera e propria manipolazione che avviene attraverso una campagna denigratoria nei confronti di un coniuge da parte dell’altro coniuge.

Il rapporto che si instaura con il genitore alienante, è centrato sulla dipendenza, sull’attaccamento simbiotico e soprattutto sulla genitorializzazione piuttosto che sulla spinta verso l’autonomia e la crescita del figlio[31]. Il bambino finisce per dare forma concreta alla tesi del genitore condizionante, attraverso un suo contributo attivo, disprezzando egli stesso il genitore denigrato ed esibendo nei suoi confronti atteggiamenti ostili e di rigetto. Si crea

---

[29] Richard Gardner (1931-2003) è stato professore clinico di psichiatria nella divisione di Psichiatra Clinica della Columbia University dal 1963, ha pubblicato più di 40 libri e 250 articoli in vari campi della psichiatria infantile, tra i quali molti libri sugli effetti del divorzio sui bambini.

[30] Buzzi I., *Sindrome di alienazione genitoriale*, in Cigoli V., Gulotta G. & Santi G. (a cura di), Separazione, divorzio e affidamento dei figli, Milano, Giuffré, II , 1997, pp. 177-188.

[31] Malagoli M., Togliatti, M. Franci, L*a sindrome di alienazione genitoriale (PAS): studi e ricerche*, in Maltrattamento e abuso dell’infanzia, VOl 7, n. 3 dicembre 2005.

pertanto un'alleanza distorta, derivata da atteggiamenti di violenza psicologica sul bambino, il quale entra a pieno titolo nel conflitto tra i ex partner, assumendo un ruolo preciso. Siamo di fronte ad una vera e propria patologia, con diagnosi precisa, per la quale vengono identificati sintomi primari, livelli di sviluppo e specifiche attenzioni che gli operatori devono avere nei confronti dei soggetti coinvolti. Gardner riconosce otto sintomi primari della PAS:

1. campagna di denigrazione;
2. razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde per giustificare il biasimo;
3. mancanza di ambivalenza;
4. il fenomeno del pensatore indipendente;
5. appoggio automatico al genitore alienante nel conflitto genitoriale;
6. assenza di senso di colpa per la crudeltà e l'insensibilità verso il genitore alienato;
7. utilizzo di scenari presi a prestito;
8. estensione dell'ostilità alla famiglia allargata ed agli amici del genitore alienato.

Inizialmente c'è una fase di trasmissione dell'odio e del disprezzo, che perdura e si incrementa al punto che tali sentimenti diventano elementi strutturanti nella relazione figlio/genitore alienato.

Il bambino, coinvolto nel conflitto, è gravato di responsabilità così pesanti, che non è in grado di sopportare e si trova a dover coprire le vesti di giudice dei propri genitori.

Gli effetti della PAS, sia a breve che a lungo termine, si rintracciano in una serie di disturbi a livello emotivo, comportamentale, relazionale e variano a seconda del soggetto. Il permanere di un'intesa conflittualità tra i partner, anche dopo la separazione ed il coinvolgimento dei figli in dinamiche disfunzionali, pone quest'ultimi in una condizione di sofferenza e rischio psicopatologico. Il malessere sperimentato dal bambino si può descrivere con un ventaglio di sintomi sia a livello fisico che a livello psichico, differenti a seconda del grado di sviluppo e maturazione psico-affettiva, che possono perdurare in tutto ciclo dell'età evolutiva ed anche in età adulta.

Nelle separazioni altamente conflittuali, l'aspetto educativo risulta travisato ed i genitori, occupati nella loro diatriba, tralasciano le proprie responsabilità ed i propri impegni genitoriali, attuando modalità alterate e finalizzate agli eventi.

Il genitore alienante cerca una forma di collusione con il figlio, che viene direttamente immerso nella lotta tra i coniugi, rendendolo soggetto attivo che deve scegliere con chi accordarsi. L'altro genitore viene visto come un pericolo, incapace di qualsiasi atto educativo, ed ostacolo alla relazione affettiva figlio-genitore alienante, che si considera esclusiva. La rottura del rapporto coniugale, causata dal "cattivo coniuge", viene associata ad una visione di

“cattivo genitore”, infatti in questi casi l’interiorizzazione dell’evento separativo non è avvenuta ed i genitori vivono un continuo scontro, strumentalizzando i figli. I genitori alienanti, spesso diventano ossessivi nella loro distorta volontà di protezione del figlio e giustificano la loro opposizione nel favorire rapporto costante tra figlio e l’altro genitore nel fatto che ciò comporta conseguenze sul benessere psicofisico del minore.

In questi casi è fondamentale intervenire attraverso interventi specialistici sia nei confronti dei genitori, che nei confronti dei figli, offrire Servizi dedicati alla consulenza e alla presa in carico di tali situazioni, secondo una prospettiva di tutela del minore e supporto al suo benessere psicofisico.

CAPITOLO 3

LA FUNZIONE DI SUPPORTO ALLA GENITORIALITA'. I NUOVI SERVIZI DELLA CURA E DI SOSTEGNO DEI LEGAMI FAMILIARI

3.1 I servizi a sostegno della genitorialità nel contesto italiano

Le politiche familiari sono quelle che assicurano o dovrebbero assicurare alle famiglie e alle persone, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali, la possibilità di progettare, generare, crescere figli affinché abbiano adeguata cura e prospettive di futuro, senza eccessivi oneri sull'esistenza e le prospettive di vita dei genitori stessi e di altri familiari coinvolti nella cura[1].

Questa affermazione, certamente condivisibile, risulta avere caratteri di fragilità se viene confrontata con la reale situazione del territorio italiano, dove le politiche sociali sono il risultato di un'assenza, perché gli interventi verso la famiglia sono scarsi ed insufficienti, complessivamente incoerenti, diseguali per categoria lavorativa e rapporto di lavoro, per area territoriale (nord-sud; città-Provincia)[2].

Questa mancanza è determinata sicuramente da fattori storico-culturali, ma anche da una condizione di crisi contingente che continua a perdurare, la quale ha generato da un lato un aumento delle famiglie indigenti e dall'altro una diminuzione delle risorse economiche ed umane che possano permette un'adeguata e strutturata implementazione di attività e progetti.

La cultura dell'importanza della genitorialità si è sviluppata a partire dalla modifica del concetto di famiglia e dall'abbandono di una concezione patriarcale che vedeva il capofamiglia precettore di tutti i suoi membri. Se nel passato il bambino era considerato il "prodotto" della famiglia, nel bene e nel male, oggi si tende a vedere il bambino come soggetto in relazione con altri soggetti significativi e il suo benessere come funzione della qualità delle relazioni[3]. Al contempo si sono incrementate spinte riformatrici volte al riconoscimento della soggettività e dell'emancipazione femminile.

Verso gli anni '70, varie lotte sindacali e manifestazioni popolari, hanno rivendicato diritti e doveri della coppia coniugale, generando ripercussioni anche nell'assetto politico e legislativo. Basti ricordare la Legge 898/70[4] del divorzi e la legge 194/78[5] sull'aborto, che

[1] Ranci Ortigosa, *Il Piano di Zona*,Carocci Faber, 2004.
[2] Saraceno C., *Mutamenti delle famiglie e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2003.
[3]Questioni e Documenti, Quaderni del Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Tras-formazioni in corso*, (a cura di) Istituto Innocenti Firenze, 2002, p. 73
[4] Legge n. 898 del 1 dicembre 1970, *"Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio"*.

hanno apportato nuovi scenari nella relazione coniugale e nell'autodeterminazione della donna a scegliere il proprio futuro. È sempre di questi anni la riforma del diritto di famiglia (Legge 151/75[6]), con la quale viene cancellata l''anacronistica distinzione di genere in seno alla famiglia. Il concetto di genitorialità si declina come pianificazione educativa rispetto ai figli da parte di entrambi i genitori e la nozione di "patria potestà" viene definitivamente sostituita con "potestà genitoriale" e "responsabilità genitoriale"[7], dove si ha un ruolo attivo sia del padre che della madre e si prevede l'intervento del giudice nei casi di contrasto tra i coniugi.

L'impatto maggiore di questa mobilitazione, si è realizzato sulle politiche sociali con una visione del tutto innovativa della organizzazione dei servizi sociali di natura territoriale.

Con D.P.R. 616/77[8] si attua il decentramento amministrativo ed alle Regioni viene attribuito il compito di determinare con legge gli ambiti territoriali adeguati alla gestione contestuale dei servizi sociali e sanitari ed ai Comuni viene attribuita la responsabilità di gestione dei servizi e delle funzioni amministrative per l'erogazione delle prestazioni. Il territorio diviene lo snodo intorno al quale leggere la variabilità della domanda sociale e l'articolazione delle risposte. Questi sono i primi segnali di una struttura del futuro welfare locale.

Tra gli anni novanta ed il nuovo secolo, due sono state le riforme fondamentali che hanno rinnovato la geometria del welfare nazionale: la legge 285/97[9] con la quale veniva istituito l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e per l'adolescenza[10] e la legge 328/2000[11] di riforma del sistema dei servizi sociali.

La legge del 1997 può essere considerata come fondamenta di una cultura promozionale e preventiva del disagio, volta a favorire politiche di sostegno dei bambini e dei ragazzi nel loro percorso di crescita, riconoscendo loro spazi di protagonismo e partecipazione. Tale legge, oltre ad aver contribuito all'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, ha prodotto una serie di effetti sul modo di dare servizi, permettendo di sperimentare nuove tipologie e metodologie di intervento, di incrementare l'offerta complessiva a favore di

---

[5] Legge n. 194 del 22 maggio 1978 *"Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza"*.

[6] Cfr. capitolo 1, nota 8.

[7] Il termine potestà genitoriale, definito con Legge 54/2006, è stato sostituito dal concetto di responsabilità genitoriale, richiamato dal recente D.lgs. 154/2013.

[8] DPR n. 616 del 24 luglio 1977, *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382.*

[9] Legge n. 285 del 28 agosto 1997, *"Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e per l'adolescenza"*.

[10] L'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza coordina Amministrazioni Centrali, Regioni, Enti Locali, Associazioni, Ordini Professionali e Organizzazioni non governative che si occupano di infanzia; ha il compito di predisporre i documenti ufficiali relativi all'infanzia e all'adolescenza.

[11] Legge n.328 del 8 novembre 2000, *"Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"*.

bambini, adolescenti e famiglie, di individuare e definire nuove figure professionali e competenze in campo sia educativo che sociale. Il bambino e l'adolescente sono considerati nell'ambito del contesto familiare di appartenenza, luogo da privilegiare per la realizzazione degli interventi, i quali non si prefigurano più unicamente come risoluzione del disagio, ma promozione del benessere, attraverso lo sviluppo di servizi di ascolto, consulenza ed aiuto dei problemi quotidiani, favorendo una rete sociale.

La sua sperimentazione nei vari territori ha anticipato l'idea di una programmazione e progettazione territoriale, la costituzione di un welfare locale basato sulla concertazione di vari servizi, sia pubblici che del privato sociale o legati alla solidarietà familiare, secondo un approccio di sussidiarietà orizzontale. Tra l'altro l'istituzione del Fondo Nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza, prevista dall'articolo 1 di tale normativa[12], garantisce risorse economiche distribuite in tutto il territorio nazionale in base alle esigenze ed ai bisogni rilevati, in modo da favorire una espansione capillare ed il più possibile omogenea di attività e progetti di prevenzione, sostegno ed innovazione, relativi all'ambito minori e famiglie.

È questo il contesto in cui nascono i Servizi per la Famiglia; alla base c'è la condivisione dell'idea che, per migliorare la vita dei minori, è importante sostenere i genitori nella loro funzione educativa[13].

Successivamente, con legge quadro 328 del 2000 viene definito in modo chiaro e preciso il sistema integrato di interventi e servizi sociali, individuando nuovi scenari per le politiche sociali soprattutto in riferimento alla necessità di superare la logica assistenzialistica, legata ancora alla legge sancita nel 1890[14], nota come "legge Crispi", che disciplinava il sistema della beneficienza pubblica.

È una legge importante, perché, per la prima volta il Parlamento ha trovato un'intesa per la determinazione di alcuni principi generali nel campo dei servizi sociali, ai quali le Regioni e gli Enti locali devono attenersi. Si articola in cinque grandi direttrici: la sussidiarietà, i diritti sociali, la programmazione, le collaborazioni interistituzionali e la gestione.

La sussidiarietà intesa come sussidiarietà orizzontale e della partecipazione, si riferisce alla

---

[12] Art. 1 legge 285/97, *"E' istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, il Fondo Nazionale per l'infanzia e adolescenza finalizzato alla realizzazione degli interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, privilegiando l'ambiente ad esse più confacente ovvero la famiglia naturale, adottiva, affidataria, in attuazione dei principi della Convenzione sui Diritti del fanciullo, resa esecutiva dalla legge n. 176/1991.*

[13] Milani P., (2003) *L'animatore di educazione familiare nei servizi alla persona,* in Catarsi E. (a cura di) *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?* Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. 31-44.

[14] Legge 17 luglio 1890 n. 6972 *"Norme sulle istituzioni pubbliche di Assistenza e Beneficienza"*.

condivisione di funzioni e di responsabilità tra istituzioni pubbliche e soggetti privati. Si crea una garanzia da parte delle istituzioni di una risposta ai diritti che proviene innanzitutto da una comunità solidale: le istituzioni pubbliche si rendono garanti nei confronti dei cittadini della soddisfazione dei bisogni di riferimento, in termine di accesso ai servizi e di qualità degli stessi. Altra è la definizione di sussidiarietà verticale, la quale designa lo spostamento dei poteri decisionali dallo Stato centrale verso gli Enti locali. A tal riguardo, va sottolineato che la legge di revisione costituzionale rifondante il titolo V della Costituzione italiana[15], ha capovolto il criterio della ripartizione delle competenze legislative dello Stato e delle Regioni, dando competenza esclusiva in materia di assistenza sociale, ovvero dei Servizi Sociali, alle Regioni ed ai Comuni relative funzioni amministrative.

Chiamati a realizzare il welfare locale ed una politica di promozione, di sostegno e tutela della famiglia, sono quindi gli Enti Locali, ognuno nell'ambito delle proprie competenze. Tra i vari soggetti pubblici, impegnati a creare il welfare locale, va riconosciuta ed affermata la centralità del Comune, in quanto istituzione più vicina ai cittadini, in grado di interpretare meglio le esigenze della popolazione e di tradurle in concrete scelte operative.

Lo Stato deve garantire l'universalità dei diritti sociali definendo Livelli Essenziali di Assistenza (L.E.A.)[16], valevoli su tutto il territorio nazionale ed esigibili da tutti i cittadini quale loro diritto soggettivo.

La legge 328/2000, per strutturazione e contenuti, costituisce un pilastro fondamentale delle politiche familiari e di sostegno alla genitorialità, in quanto oltre alla implementazione di un sistema integrato di servizi sociali, con obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità, vengono indicate le prestazioni sociali erogabili sotto forma di servizi o beni[17].

L'obiettivo è quello di assicurare progetti volti al sostegno della quotidianità della vita familiare e non soltanto diretti al recupero di situazioni di marginalità sociale, ma anche di supporto ai nuovi bisogni delle famiglie, infatti il *"sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di*

[15] Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3

[16] I L.E.A. sono stati definiti con D.P.C.M. 29 novembre 2001; sono richiamati dalla legge 328/2000 all'art. 22 c. 2; sono stati sanciti in coerenza con i principi della Costituzione Italiana (artt. 2-3-30), per assicurare e garantire interventi volti a promuovere qualità di vita, ridurre, prevenire o eliminare situazioni di disagio.

[17] All'art. 22 vengono elencati tutti gli interventi e le prestazioni sociali che devono essere garantite su tutto il territorio nazionale; fanno riferimento ad interventi rivolti ai minori ed alle famiglie il punto c) *interventi di sostegno ai minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare..;* ed il punto d) *misure per il sostegno delle responsabilità familiari..;*

disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana"[18].

Infine, a fare sfondo alle politiche nazionali, nella realizzazione di servizi a sostegno della genitorialità, hanno avuto particolare incidenza le indicazioni provenienti dall'Europa: nel 1996, la commissione dedicata ai servizi educativi quali strumenti di conciliazione nelle funzioni genitoriali, ha delineato i quaranta punti di qualità, che sostengono processi di cura ed educazione adeguati.

Queste norme sorte a decorrere dagli anni '70, a partire da trasformazioni culturali e sociali, dal sorgere di nuovi diritti, dal riconoscimento di nuove soggettività, hanno generato a cascata la creazione di nuovi servizi, dedicati alle famiglie ed alla genitorialità, che intervengono, non soltanto nei casi di disagio sociale, ma anche nei contesti di "normalità". L'obiettivo di tali politiche è quello di sostenere la famiglia, le relazioni familiari e le dinamiche che si creano all'interno di un nucleo familiare, per venire in contro alle esigenze ed ai bisogni delle nuove tipologie di famiglia, non più entità statica costituita da genitori sposati e figli, ma nuclei dinamici e flessibili. Si parte da un approccio preventivo e promozionale per favorire il benessere psicofisico di tutta la comunità.

Si fa strada l'idea di genitorialità, intesa come una funzione complessa che incorpora sia aspetti individuali, sia aspetti di coppia, ossia la modalità di relazionale che i partner condividono nell'assolvere questo specifico compito. Questa complessità spiega come non sia possibile confinare la genitorialità solo come evento di nascita dei figli, ma come cambiamento individuale e relazionale, in continua evoluzione lungo tutto il ciclo vitale degli individui coinvolti. Non si è genitori sempre allo stesso modo, le modalità di approccio variano a seconda dell'età del figlio e delle sue esigenze. Tutto ciò comporta capacità di rivisitare continuamente il proprio stile educativo ed il sistema comunicativo ed interattivo.

Diventare genitori implica una modifica del rapporto di coppia e dell'intero sistema famiglia in quanto con l'ingresso di un nuovo membro si crea una nuova storia generazionale. I genitori devono saper costituire solidi confini dentro e fuori la coppia, saper collaborare rispetto alle decisioni da prendere per il benessere, la cura e l'educazione del figlio.

Nelle situazioni di famiglie problematiche o in contesti di separazione coniugale, l'intervento di sostegno alla genitorialità da parte di Enti pubblici e/o privati rappresenta un importante fattore protettivo per la crescita sana dei figli. Gli interventi alla genitorialità hanno scopo di prevenzione, promozione e sostegno, marginando condizioni di alto rischio e pregiudizio, intervenendo sui punti di forza della famiglia e sulla collaborazione attiva e partecipazione dei

[18] Art. 16, legge 328/2000.

soggetti coinvolti.

3.2 L'origine dei Consultori Familiari e Dgr 215/2010 in Veneto

L'interesse politico e culturale che nel corso degli anni si è sviluppato attorno a tematiche relative alla famiglia ed alle relazioni familiari, ha determinato la nascita di Servizi dedicati e specialistici per la presa in carico delle famiglie. E' con legge n.405 del 29 luglio del 1975[19] che vengono istituiti i Consultori Familiari, quali Servizi finalizzati all'assistenza, al sostegno ed alla consulenza nei riguardi dell'individuo e della famiglia, intesa come nucleo portante della comunità locale. L'idea è stata quella di creare su tutto il territorio nazionale un servizio pubblico dedicato alle famiglie, fino ad allora inesistente, se non sotto forma di iniziative gestite da alcune associazioni volontaristiche, operanti da qualche decennio.

Vengono valorizzate tutte le componenti dell'essere umano: mentali, psicologiche, sociali e relazionali; l'approccio di presa in carico non è più esclusivamente di carattere sanitario ma diventa globale, anche in riferimento ai nuovi principi di centralità del soggetto ed universalità del diritto alla salute, intesa non soltanto come buona condizione fisica, ma come benessere generale della persona[20].

Oltre al benessere del singolo, si comincia a parlare di benessere della famiglia, ossia condizione di equilibrio funzionale risultante dall'insieme delle interazioni tra i vari fattori nel gruppo familiare. È all'interno della famiglia che si creano relazioni primarie fondamentali per una crescita armonica dei minori, determinando le basi del loro sviluppo affettivo e psicofisico. Il posto che il bambino occupa nella famiglia deriva nello stesso tempo dall'immaginario parentale (il bambino che i genitori fantasticano sin da prima del concepimento), ma anche dal modo in cui il bambino reale si modella su questo immaginario considerando le sue specifiche caratteristiche[21]. Essere genitori comporta capacità di riadattare i rapporti di coppia in riferimento al nuovo nato, essere in grado di rispondere in modo adeguato alle esigenze ed ai bisogni del figlio, favorire lo sviluppo sociale e stimolare lo sviluppo cognitivo del bambino. Si può quindi comprendere la complessità della funzione

[19] Legge 405 del 1975 *"Istituzione dei Consultori Familiari"*.

[20] L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la salute come "*stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia"*, viene considerata un diritto e come tale si pone alla base di tutti gli altri diritti fondamentali che spettano alle persone.

[21] D. Marcelli, *Psicopatologia del bambino*, quinta Edizione Italiana a cura di Adriana Guareschi Cazzullo, Biblioteca Masson, 2003.

parentale, mestiere impossibile, secondo Freud[22], a causa della molteplicità delle sue sfumature.

Il Consultorio Familiare nasce proprio a partire da queste premesse, che si sono diffuse, nel corso degli anni, tra gli studiosi di psicologia, pedagogia e sociologia, ed hanno contribuito alla realizzazione di Servizi che offrono informazione ed orientamento alle famiglie sulle risorse del territorio in relazione alle diverse aree della fragilità e sostegno delle competenze genitoriali, supportando l'armonico sviluppo delle relazioni familiari e della coppia, nonché i rapporti tra genitori e figli e monitorando la salute della donna in gravidanza, del neonato e del bambino nella prima infanzia.

La Regione Veneto, in applicazione a quanto disposto dalla legge nazionale n. 405/1975, varò la legge Regionale 28/1977[23] sulla istituzione dei Consultori Familiari. Le basi di tali Servizi sorgono dalla consapevolezza che il benessere dell'individuo e della famiglia è il risultato di un equilibrio dinamico tra fattori sanitari, psicologici, sociali ed affettivi.

L'attuale grande trasformazione della società e degli stili di vita nell'ambito della famiglia, induce a ritenere che, piuttosto che perseguire una ulteriore specializzazione dei servizi in una logica di continua parcellizzazione dei bisogni, debba essere valorizzato, sostenuto, ricomposto il luogo in cui le persone crescono e vivono, luogo che è dato dalle famiglie e dalla comunità del territorio. Pensare al benessere del bambino e "vedere" la famiglia, i genitori, significa riconoscere che il diritto del bambino a vivere "nel migliore dei modi possibili", è un diritto relazionale: è sì un diritto soggettivo, ma che si realizza all'interno di una struttura relazionale, in cui sono rilevanti non solo le persone fisiche, ma anche le relazioni di interdipendenza che le uniscono[24]. Si fa strada l'idea che per una presa in carico globale, risulta necessario un approccio sistemico-relazionale, per il quale tutte le relazioni che si creano all'interno del nucleo familiare e all'interno della comunità sono determinanti per la formazioni della singola personalità.

La legislazione in merito all'istituzione dei Consultori Familiari, infatti, ha assimilato tale concetto, prevedendo per la prima volta gruppi pluridisciplinari di operatori, in coerenza con il principio della globalità dell'intervento assistenziale sanitario, recepito anche dalle norme per l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale e delle Unità Locali Sanitarie (legge 833 del 23 dicembre 1978[25]). Il Consultorio Familiare diventa l'unico servizio a carattere sociale e

---

[22] Sigmund Freud (1856-1939) è stato un neurologo e psicoanalista austriaco, fondatore della psicoanalisi.

[23] L.R. Veneto n. 28 del 25 marzo 1977 "*Disciplina dei Consultori Familiari*".

[24] Cfr. nota n. 3, p. 73.

[25] Legge quadro n. 833 del 23/12/1978 "*Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale*"- tale riforma sanitaria ha apportato un radicale cambiamento nell'assetto organizzativo dei servizi sanitari e sociali: ha istituito in tutto il

sanitario rivolto alla famiglia, nella sua interezza e nella sua evoluzione, definito all'interno dei compiti gestionali delle Unità Locali Sanitarie (ULS).

La ULS, prevista dalla legge di riforma sanitaria, assume nel Veneto la denominazione di ULSS (Unità Locale Socio Sanitaria)[26], in quanto ad essa è attribuita, oltre alle competenze in materia sanitarie, la competenza su tre materie ad elevata integrazione sociale e sanitaria: Disabilità, Consultori Familiari, Dipendenze. Per la gestione di tali servizi ad elevata integrazione sociale e sanitaria, è previsto il trasferimento di fondi dai Comuni alle ULSS, è costituita la pianta organica degli operatori sociali dell'ULSS, distinta dalla pianta organica degli operatori sanitari ed è attivata la figura del Coordinatore dei Servizi Sociali.

A seguito delle successive riforme sanitarie degli anni '90[27], le ULS, diventano Enti strumentali delle Regioni, acquisiscono carattere di Aziende dotate di personalità giuridica, al fine di migliorare la qualità attraverso il contenimento dei costi. I Servizi consultoriali si inseriscono all'interno delle A.Ulss quali servizi territoriali che operano nell'ambito del Distretto, in riferimento all'area Materno-Infantile, Adolescenza, Famiglia.

La regione Veneto con D.G.R 392/2005 e successiva D.G.R. 215/2010 ha approvato gli atti di indirizzo e le linee guida dei Consultori Familiari del territorio.

In particolare, la D.G.R. 215/2010, oltre a ribadire e richiamare finalità di prevenzione e promozione a fianco del sostegno e della cura, introduce l'idea di un Consultorio Familiare quale "Servizio relazionale", che *fluttua continuamente tra diversi livelli di rappresentazioni che riguardano ora la relazione genitoriale, ora la relazione filiale, ora la relazione di coppia, ora la relazione del singolo, in un complesso di scambio di relazioni interne ed esterne della famiglia.* Viene pertanto ribadito un nuovo modello di intervento, che tende a sostenere e non patologizzare, adottando una prospettiva di rete, solidarietà, mutuo-aiuto, reciprocità e che intervenga a sostegno della normalità e non solo in particolari situazioni di crisi. Nelle linee guida regionali, viene infatti ribadito la necessità di un *nuovo modello welfare (dal welfare state al welfare community), che implica un lavoro da farsi con le persone e con le famiglie, a partire dalle loro risorse e competenze, in una logica promozionale ancora prima che ripartiva (senza però negare la necessità di quest'ultima), una logica, cioè, che metta in secondo piano l'intervenire secondo una prospettiva*

---

territorio il servizio sanitario nazionale, affidandone la gestione alle ULS (Unità Locali Sanitarie), ente strumentale dei comuni; ha posto al centro del sistema socio-sanitario la persona, nella complessità e nella globalità delle sue esigenze; ha superato la parcellizzazione degli interventi per categorie; ha sottolineato l'importanza della prevenzione; ha istituito il Distretto sanitario, quale articolazione del territorio dell'Unità Sanitaria Locale.

[26] Legge Regione Veneto n. 55 del 1982 "*Norme per l'esecuzione delle funzioni in materia di assistenza sociale*".

[27] D.Lgs. 502/1992 e D.Lgs. 517/1993- *Riforma Sanitaria Bis.*

discendente e privilegi una prospettiva ascendente, che aiuti le persone a porsi come attori, protagonisti dell'intervento se hanno delle risorse, non utenti, destinatari passivi di esso.

In risposta a tali principi ed alla complessità dei bisogni delle famiglie, i Consultori Familiari sono andati nel tempo sempre più specializzandosi verso la creazione di gruppi di lavoro specifici, con operatori dedicati, proprio per creare interventi il più possibile personalizzati e definiti.

Sono stati implementati diversi percorsi e servizi specialistici, che trattano in modo qualificato e circoscritto aree d'intervento specifiche (maternità, adolescenza, coppia). Tra questi ritroviamo anche i servizi Spazio Neutro, dedicati alla relazione genitore-figlio in caso di forte contrasto tra i genitori, tale da determinare condizioni di rischio per il minore.

3.3 Diritto di visita e di relazione: nascita delle attività Spazio Neutro nel contesto nazionale ed internazionale

La famiglia è il nucleo fondamentale per la costruzione degli affetti, cellula primaria di un sistema di relazioni che unisce gli esseri umani. Il singolo è inserito in una famiglia, la famiglia si trova all'interno della comunità locale, la comunità interagisce con la società più in generale.

Come è stato più volte ribadito in questo scritto, le relazioni costituiscono fin dalla nascita, le basi per la formazione dell'identità e della costruzione della propria personalità[28]. Vivere in un contesto di relazioni distorte, può causare seri danni psico-patologici allo sviluppo. Pertanto i legami familiari, se non sono ben strutturati, devono essere regolati con l'intervento di operatori dedicati e specializzati, in un contesto di Servizi appositamente predisposti.

È seguendo quest'ottica che sono nate le prime esperienze di "Spazio Neutro", un luogo in cui vengono garantiti i legami parentali in situazioni di alta conflittualità genitoriale. Queste attività costituiscono una possibilità di ri-costruire, ri-adattare, ri-strutturare il rapporto tra genitore ed il figlio, di ri-allacciare legami distorti da dinamiche relazionali sbagliate, dovute alla conflittualità tra gli ex partner che porta spesso ad usare il *figlio come arma*[29] nel conflitto tra adulti. Viene assicurato, in particolare, il diritto del minore a mantenere una relazione stabile con entrambi i genitori, anche se se separati o divorziati. Una rottura di coppia non deve assolutamente incidere sulle responsabilità genitoriali: i genitori non più uniti come

[28] Si fa riferimento in particolare al capitolo 2.

[29] Questa espressione è ricavata dal titolo di uno scritto a cura di P. Dallanegra, R. Marranca, *Mio figlio come un'arma*, in Maltrattamento e abuso dell'Infanzia, vol. 3, n.1, 2001.

partner, continuano ad avere diritti e doveri nei confronti dei figli; tra l'altro, questo principio è stato sancito anche dalle più recenti legislazioni.

Le attività "Spazio Neutro" sono sorte secondo un'impostazione pragmatica, a partire dalla consapevolezza da parte degli operatori di varia natura professionale che quotidianamente lavorano con le famiglie, di una mancanza nel riuscire ad intervenire nei casi in situazione di separazione e di alta conflittualità genitoriale, laddove un genitore ostacola le visite del figlio con l'altro genitore. Tutto ciò ha creato la necessità di una rivisitazione dell'impostazione dei servizi e l'opportunità di creare nuove attività che possano rispondere in modo efficace alle nuove esigenze della società. Pertanto l'idea di pensare ad uno spazio ed un luogo dedicato ai rapporti tra il figlio e genitore non convivente, con supervisione di un professionista, persegue il principio di sostegno dei legami familiari e tutela del minore.

3.3.1 Lo sviluppo dei Luoghi d'Incontro e la loro diffusione

Le prime manifestazioni di Servizio Spazio Neutro si ebbero in Francia a decorrere dagli anni ottanta e successivamente, si diffusero, a cascata, anche negli altri Paesi europei ed extra-europei.

Nel corso del 1982, a Bordeaux, vari operatori del sociale si sono riuniti a riflettere sull'esigenza di creare nuovi servizi per assicurare il diritto di visita al minore con entrambi i genitori, nelle situazioni in cui un genitore dovesse ostacolare tale rapporto, anteponendo ostilità personali. Ci si trovava di fronte ad un vuoto che impediva di assicurare il legame genitore-figlio nei casi di separazione e di alta conflittualità coniugale e la correlata esigenza di dar vita a nuovi servizi che potessero rispondere adeguatamente a queste necessità e bisogni sociali.

Di fatto l'apertura dei *Points de Rencontre (*punti, luoghi di incontro) viene ufficializzata solo nel 1986, sostenuta in particolare dalla Fondation de France che si è occupata successivamente anche dei vari studi statistici in merito all'organizzazione di tali servizi.

La peculiarità di tali Servizi ha dato risposta alle esigenze sociali di quel periodo: aumento dei divorzi e separazioni e conseguente affidamento dei figli principalmente alle madri. Quindi i servizi francesi sono nati inizialmente per permettere ai padri di poter incontrare i propri figli. Vengono distinte, tra l'altro, due tipologie di padre[30]: il padre "abbandonato" e pertanto escluso nell'accudimento del figlio ed il padre "assente", ossia quello che, a seguito di rottura

[30] Definizione tratta da Equipe di AF-CCC (Associazione Francese dei Centri di Consulenza Coniugale) Aquitaine, 1992.

dei legami di coppia, sparisce quasi totalmente. Indipendentemente dalla tipologia di genitore, i Points de Rencontre, partono da un principio ben preciso, definito così da Grechez: *"un bambino ha diritto di avere accesso ad entrambi i genitori, ha diritto di non perdere metà del suo essere figlio e della sua identità, ha diritto di non essere obbligato a scegliere di detestare uno dei suoi genitori"*[31].

I professionisti volti a gestire tali attività sono psicologi, consulenti coniugali, assistenti sociali, ed hanno il compito di organizzare e strutturare i momenti di incontro tra bambino e genitore non affidatario. La loro opera si rivolge sia ai minori che agli adulti con l'obiettivo di abbassare la soglia di litigiosità e tutelare i legami parentali.

Da un lato è necessario accompagnare il bambino e sostenerlo nell'incontro, rassicurandolo rispetto alle paure ed alle sue capacità, aiutandolo a superare il senso di colpa e di tradimento che si può generare nei confronti del genitore convivente; dall'altro la presa in carico dei genitori è fondamentale per far loro acquisire consapevolezza della necessità per il bambino di poter salvaguardare la relazione con entrambi. Nel caso in cui il genitore non affidatario si trovi in reale difficoltà nel gestire l'incontro con il proprio figli, gli operatori facilitano comportamenti adeguati e corretti in relazione all'età del figlio.

Il Point de Recontre è un luogo *"destinato a rendere possibile il ristabilirsi del dialogo tra i genitori avendo come soggetto il bambino[...] il nostro punto di forza è l'ascolto: ciascuno coglie molto bene che noi non attuiamo interventi standardizzati e che il nostro ascolto è attento alla situazione personale. Noi siamo, dunque, dei mediatori che funzionano con ciascun interlocutore separatamente. [...] Noi abbiamo il ruolo di traduttori perché con ciascun interlocutore noi traduciamo la posizione degli altri interlocutori"* (Equipe AFCCC-Aquitaine, 1992).

Nel corso degli anni, si sono sviluppati vari modelli di intervento relativamente ai Points de Rencontre francesi, i quali presentano tutti l'obiettivo comune di ristabilire i legami interrotti, ma si differenziano per alcune aspetti. Per alcuni Points de Rencontre l'adesione alle norme sociali ed alle regole che sostengono i ruoli genitoriali devono essere necessariamente frutto di una collaborazione ed un riconoscimento da parte del soggetti interessato, altri invece ritengono che tali norme debbano essere imposte con atti esterni al soggetto. Nel primo orientamento, pertanto, si punta sulla partecipazione attiva dei genitori e dalla loro volontà e consapevolezza del proprio ruolo; il secondo approccio, invece, ritiene opportuno applicare

[31] Jean Grechez, terapeuta di coppia ed operatore dei Points de Rencontre, *"Les droits d'accéder à ses deux parents: le Points de Rencontre"* in Dialogue : recherches cliniques et sociologiques sur le couple et la famille, 1992.

delle regole nell'esercizio di visita, appoggiandosi totalmente alla legge e all'autorità dei giudici. Altra differente modalità rientra nella gestione del rapporto tra i genitori separati: per alcuni è indispensabile, nell'interesse del bambino, che i genitori mantengano una relazione durante le attività dei Points de Rencontre, per altri, al contrario, ritengono che il rapporto genitore-figlio, sia indipendente dal rapporto tra i genitori.

Dall'esperienza francese le attività di Spazio Neutro si sono successivamente diffuse in altri territori europei ed internazionali.

In Belgio i *Lieux d'accueil pour l'exercice du droit aux relations personelles,* definizione data dalla legge del 13 maggio 1995, hanno avuto il medesimo sviluppo delle esperienze francesi.

In Inghilterra, si affermano i *Child Conctact Centres,* quali luoghi di incontro e di sostegno per genitori e bambini. Al loro interno si articolano due attività: sostenere gli incontri tra genitori non affidatari e figli, in contesti in cui non emerge alcun rischio per i minori ed incontri vigilati qualora ci sia la necessità di effettuare un controllo diretto.

A differenza di quanto accadeva in Francia, le attività che rientrano nel primo punto vengono svolte non da professionisti, ma da volontari che non assumono ruolo di controllo ma si rendono facilitatori della relazione. Gli incontri vigilati, invece si svolgono in luogo protetto in presenza di personale qualificato, al fine di proteggere il più possibile il minore da eventuali rischi o violenze emotive.

Nel panorama internazionale, è doveroso segnalare in questa sede i *"Supervided Visitation"* statunitensi ed i *"Supervised Access Program"* canadesi. Entrambi trattano situazioni di allontanamento, trascuratezza, abbandono, maltrattamento. Tali attività non hanno finalità di mantenimento della relazione, ma piuttosto di protezione e raccolta di informazioni. Si tratta quindi di incontri vigilati, in uno spazio extra-familiare, in presenza di operatori specializzati, i quali controllano, sorvegliano e garantiscono il diritto di visita e di relazione.

Comparando le diverse esperienze a livello nazionale ed internazionale, emergono due modelli di riferimento rispetto al dibattito sulla natura e sulla funzione dei Luoghi Neutri: il modello che si sviluppa in Europa, in particolare Francia, Belgio Regno Unito ed Italia, è incentrato sul mantenimento della relazione, mentre il modello diffuso negli Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda, mira a salvaguardare la relazione in un quadro di protezione dei minori.

3.3.2 Evoluzione dei servizi Spazio Neutro nel contesto italiano

Il modello italiano si presenta come poco conosciuto e disomogeneo, simile comunque a

quello francese. Le attività Spazio Neutro, si configurano, ancora oggi, con carattere sperimentale, in risposta alle esigenze ed ai bisogni sociali. Si assiste ad una pluralizzazione dei Servizi, differenti, in relazione al contesto locale, agli aspetti metodologici e teorici; anche nella terminologia si ha un uso plurimo: spazio neutro, spazio protetto, visite protette.

Secondo una ricerca condotta dalla Provincia di Milano (2007), la maggioranza dei servizi si collocano nel Nord-Italia, con attività avviate prevalentemente tra il 2000 ed il 2002. Molti di questi servizi hanno preso avvio dai finanziamenti previsti dalla legge 285/1997 e l'Istituzione del Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza[32]; in altri casi l'intervento per il diritto di visita è stato inserito nei progetti a sostegno della genitorialità, o collocato nel quadro di programma del Piano di Zona.

L'iniziativa Spazio Neutro, in Italia, è nata a Milano, quale comune capofila che ha diffuso una cultura dei luoghi neutri secondo l'ispirazione francese, dando pertanto priorità al sostegno della relazione e recupero della genitorialità. Il Servizio prende avvio nel 1993, come progetto sperimentale, attuato dai Servizi Sociali dell'amministrazione comunale e provinciale della città di Milano, in risposta alle esigenze di fornire un luogo adatto a gestire gli incontri tra minori e adulti in situazioni particolarmente conflittuali soprattutto in presenza di un mandato del Tribunale.

Nel 1997 il Comune e la Provincia di Milano rilevano la necessità di ampliare il servizio creando una sezione specializzata per garantire il diritto di visita anche nelle situazioni di maltrattamento, grave trascuratezza e abuso sessuale. Nasce così il Centro per il Bambino Maltrattato (CBM) all'interno del quale vengono posti in essere una serie di incontri collocati presso, quello che verrà definito, "Spazio Protetto".

La distinzione tra "neutro" e "protetto" è stata formalmente operata nel 2001, quando l'équipe multiprofessionale rileva la necessità di attuare interventi differenziati per i minori che si trovano a dover fronteggiare situazioni di conflittualità genitoriale e per i minori che vivono condizioni di maltrattamenti e violenze con conseguente limitazione della potestà genitoriale, disposta dal Tribunale per i Minorenni.

A Torino le esperienze Spazio Neutro sono sorte a decorrere dal 1993, in occasione di un accordo tra L'Assessorato di Assistenza del Comune ed il Tribunale per i Minorenni, al fine di garantire spazi accoglienti e meno artificiali possibili, per tutti quei casi di affidamento ritenuto a "rischio giuridico". Si trattava di incontri vigilati predisposti dalla Magistratura o

[32] La legge 285/97, all'art. 1 definisce il Fondo Nazionale *"finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale, per favorire la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza (…), in attuazione dei principi della Convenzione sui Diritti del fanciullo.*

dai Servizi stessi, per osservare e mantenere i legami tra adulti e minori in contesti di protezione e sicurezza, assicurando il diritto di visita al genitore non affidatario. Nel 1992, in collaborazione con il servizio sociale del tribunale Ordinario viene istituito il "Centro Famiglia", quale servizio rivolto a bambini e genitori coinvolti in eventi conflittuali dovuti dalla separazione di coppia. Successivamente le attività Spazio Neutro, prendono forma strutturale e giuridica e vengono inserite nel Piano Territoriale della città di Torino.
Queste prime esperienze di Spazio Neutro, sono state il punto di partenza per una diffusione capillare in tutto il territorio italiano. C'è da sottolineare, comunque, che non tutte le realtà si sono ben ancorate e le attività Spazio Neutro, permangano ancora sotto forma di progettualità sperimentale, non ben definita da Linee Guida o provvedimenti specifici.

3.4 Sviluppo dei Servizi Spazio Neutro nella Regione Veneto

In considerazione ai continui mutamenti delle organizzazioni familiari e delle caratteristiche interne al nucleo familiare, la Regione Veneto si è adoperata a riorganizzare la struttura e la funzione dei Consultori Familiari per offrire servizi più consoni alle esigenze delle nuove famiglie.
Con DGR n. 392/2005[33], sono stati indicati gli Atti di Indirizzo dei Consultori Familiari, prevedendo aree specifiche d'intervento, quali:

1. neo genitorialità e genitorialità sia biologica che adottiva;
2. tutela minorile;
3. conflittualità di coppia, separazioni, mediazione familiare;
4. adolescenza.

L'obiettivo principale è stato quello di dare indicazioni precise e puntuali sull'identità dei Consultori Familiari in Veneto sulle relative finalità e funzioni in un'ottica di programmazione territoriale dei servizi, per assicurare un'integrazione tra le attività di carattere sociale e sanitario evitando sovrapposizioni o carenze.
All'interno delle attività del Consultorio Familiare, è stato previsto anche lo Spazio Neutro, definito come progetto sperimentale e finanziato dal Provvedimento della Giunta Regionale n. 2104 del 2005[34]. Tali interventi sono stati successivamente potenziati attraverso la previsione

[33] DGR Veneto n. 392 del 11/02/2005 *"Atto di indirizzo e di riorganizzazione dei consultori familiari pubblici della Regione Veneto"*Legge regionale 25 marzo 1977, n. 28.
[34] DGR Veneto n. 2104 del 2/08/2005, *"Progetto regionale sui Consultori Familiari"*.

di maggiori stanziamenti e implementazione di nuove risorse con DGR n. 3825 del 2007[35], la quale ha garantito ulteriori finanziamenti per la riorganizzazione dei Consultori Familiari al fine di accrescere gli interventi sociali a favore delle famiglie. La famiglia, in quest'ottica viene considerata *soggetto sociale, capitale sociale,* non mero fruitore delle politiche, ma soggetto attivo all'interno della comunità, capace di contribuire all'attivazione di reti di relazioni secondo il principio di sussidiarietà.

Con successiva DGR 3914 del 2008[36] , partendo dal presupposto di rendere i Consultori Familiari servizi relazionali, sono stati definite tre macro aree da potenziare e realizzare:

1. sostegno alla neo-genitorialità ed alla genitorialità;
2. promozione di azioni di accompagnamento alla relazionalità ed ai percorsi di vita degli adolescenti e dei giovani;
3. implementazione di servizi di riconciliazione, mediazione familiare e spazio neutro.

Nel punto tre, vengono previste le attività Spazio Neutro, per i figli di genitori separati che si trovano in difficoltà nel rapportarsi rispetto all'educazione ed alla gestione dei minori. Questa attività è inserita all'interno di una serie di altri interventi a sostegno della genitorialità: mediazione familiare, incontri di gruppo per genitori separati, spazi ascolto per minori.

Una precisa definizione di Spazio Neutro viene indicata nella DGR 779/2013[37], dove viene fatta distinzione tra le attività volte al recupero della relazione tra genitore-figlio in situazioni di conflittualità di coppia e attività che intervengono in situazioni di tutela minori per garantire il diritto di visita. Di seguito vengono riportate le relative formulazioni.

Lo Spazio Neutro *è solitamente indicato un insieme d'interventi rivolti a un minore e ai suoi familiari, in particolare ai suoi genitori, e orientati al recupero o allo sviluppo di relazioni familiari adeguate; di norma, il percorso di Spazio Neutro è parte di un più ampio progetto d'intervento e si sviluppa in collaborazione con l'Équipe di uno o più Servizi; questi ultimi hanno la responsabilità di paralleli interventi socio-sanitari o sociali mirati al superamento di condizioni di crisi e alla riorganizzazione delle relazioni familiari.*

Gli incontri protetti riguardano, invece, *un insieme d'interventi rivolti alla protezione del diritto di visita e di relazione di un minore verso i suoi genitori, quando ciò non sia contrario al suo interesse; questi interventi sono indicati quando le occasioni d'incontro tra il minore e*

---

[35] DGR Veneto n. 3825 del 27 novembre 2007 *"Approvazione dei Progetti Sperimentali finalizzati alla realizzazione delle indicazioni presenti all'articolo 1, comma 1250 e comma 1251, lettere b) e c), della Legge 27 dicembre 2006, n. 296. Intesa della Conferenza Unificata del 20 settembre 2007".*

[36] DGR Veneto n. 3914 del 9 dicembre 2008 *"Progetto Sperimentale "Piano di riorganizzazione dei Consultori Familiari per potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie". Legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, comma 1250 e comma 1251, lettere b) e c)".*

[37] DGR Veneto 779 del 21 maggio 2013 *"Linee di indirizzo per la comunicazione tra Servizi Socio Sanitari e Autorità Giudiziaria".*

i suoi genitori, se non vigilate, comportano il rischio di esporre il primo a significative esperienze di disagio psichico o comportamenti pregiudizievoli degli adulti coinvolti (ad esempio: sottrazione, reiterazione di un reato, condizionamenti relazionali).

Le scelta di distinguere le due tipologie di incontri è data dalle differenti condizioni e situazioni di partenza che generano le difficoltà relazionali, determinando differenti obiettivi e modalità di intervento specifiche.

CAPITOLO 4

SPAZIO NEUTRO: UNO STRUMENENTO POSSIBILE. LINEE OPERATIVE DELL'AULSS 17

4.1 Metodologia e fasi d'intervento

Lo Spazio Neutro è una struttura finalizzata al mantenimento ed al recupero di relazioni tra genitori e figli non conviventi, nell'ambito del conflitto genitoriale, con funzione principale di *"garantire il diritto del bambino a mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con entrambi i genitori, salvo quando ciò è contrario al maggior interesse del bambino"*[1]. Legame biologico e legame relazionale diventano così due elementi che non possono escludersi e la cui netta contrapposizione non può che essere portatrice di drammi o guasti nello sviluppo della personalità[2].

Lo Spazio Neutro diventa, pertanto, un *contenitore regolato e regolante*[3], confacente alla gestione degli incontri tra bambino ed il padre e/o la madre, un ambito in cui, con la presenza di operatori adeguatamente formati, viene sostenuto il percorso emotivo del bambino, vengono facilitate le dinamiche relazionali, creando un ambiente positivo, dove si privilegiano gli aspetti di accoglienza, comprensione e contenimento, supporto pedagogico-educativo, oltre che osservazione e monitoraggio circa l'andamento degli incontri stessi.

Due sono i punti che definiscono una cornice di senso all'interno della quale è possibile orientare un intervento a tutela della relazione:

1. sostenere il diritto e la necessità del bambino a conoscere la propria storia personale e familiare, permettendo di strutturare la propria identità ed avere come punti di riferimento le figure genitoriali;
2. favorire la costruzione, mantenimento, rafforzamento e rinnovamento della relazione.

È bene precisare che lo Spazio Neutro non interviene nel conflitto di coppia e non offre una presa in carica terapeutica della coppia e/o del figlio, ma si presenta come un momento per garantire e ri-costruire relazioni parentali compromesse da dinamiche familiari disorganiche. Si agisce sul rapporto genitore-figlio, interrotto o mai cominciato, per assicurare il diritto del minore a mantenere contatti con entrambi i genitori, ma anche il diritto del genitore a non vedersi negato il rapporto con il proprio figlio a causa di controversie con l'ex partner.

---

[1] Convenzione dei diritti per l'infanzia O.N.U, art. 9.
[2] Dallanegra P., Marzotto C., *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita,* Vita e Persone, Milano,1998.
[3] Arcidiacono C., Ferrari Bravo G., *Legami resistenti. La clinica familiare nel contesto istituzionale,* Franco Angeli, Milano, 2009.

Non è semplicemente "l'esercizio del diritto di visita", ma si propone come un servizio che cura le relazioni familiari, prendendo spunto dall'interruzione e puntando il focus sulle persone e sulle relazioni che tra loro esistono[4].

È un *luogo neutro*[5], uno spazio terzo rispetto al conflitto familiare, uno spazio che non appartiene a nessuno e quindi è un po' di tutti, in cui la presenza dell'operatore garantisce le relazioni.

Gli obiettivi specifici, che comunque si attengono alle dinamiche della singola situazione e storia familiare ed ai parametri dettati dal mandato del Tribunale, si possono individuare nell'elenco seguente:

1. fornire un supporto affinché sia reso possibile l'incontro tra bambino e genitore o l'adulto lontano;
2. mettere a disposizione uno spazio sicuro ed accogliente in cui organizzare l'incontro con tranquillità;
3. aiutare i genitori nel percorso di recupero della loro funzione di accudimento e comprensione dei bisogni, degli interessi e delle emozioni del figlio;
4. favorire la capacità dei genitori di collaborare nella funzione educativa rispetto ai figli.

Individuare le metodologie specifiche e le prassi d'azione è indispensabile affinché gli operatori coinvolti, possano condividere linee guida comuni, evitando sovrapposizione di interventi o "impasse" operative. In alcuni contesti territoriali sono state definite delle vere e proprie Linee Giuda, sancite con delibere ed atti amministrativi[6], avente funzioni di indirizzo.

In questa sede, si fa riferimento alla realtà dell'A.Ulss 17, all'organizzazione delle attività Spazio Neutro in tale contesto ed alle modalità operative attuate.

Lo Spazio Neutro nell'A.Ulss 17 è nato come progetto sperimentale, inserito nell'ambito del Piano di Zona 2007/2009 del Distretto Socio-Sanitario[7], che ha previsto la costituzione di un

---

[4] Caruso I., Mantegna M.C., *Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento*, Franco Angeli, 2009, p. 12.

[5] Neutro significa letteralmente "*né con l'uno né con l'altro*", quindi con nessuno dei due opposti in contrasto(come definito dall'autrice Paola Dallanegra). Questo assetto non esclude, comunque, per l'operatore la necessità di una funzione regolatrice e di stimolo alla relazione, cercando di capire le ragioni, i bisogni di ognuno dei protagonisti. In questo senso, un luogo neutro, esterno al conflitto, permette all'operatore di richiamare in scena il figlio, spesso confuso e coinvolto nelle dinamiche relazionali disfunzionali degli adulti.

[6] Tali atti sono stati prodotti in quei contesti in cui lo Spazio Neutro è ben strutturato e consolidato da anni, generalmente in quei territori che sono stati promotori della nascita di tali progetti in Italia. Basti ricordare le Linee Guida dei servizi per il diritto di visita e di relazione della Provincia di Milano; le Linee Guida per l'organizzazione del servizio di spazio neutro "tempo di incontro" della Provincia autonoma di Trento; Linee Guida per lo Spazio Neutro di Torino.

[7] Nel Piano di Zona 2007/2009 dell'A.Ulss 17, il servizio Spazio Neutro viene inserito come progetto consultoriale, definito nel Piano Attuativo Territoriale, approvato in sede di Conferenza dei Sindaci in data 30/05/2005, in recepimento della D.G.R. n. 392 del 11/02/2005. In tale sede, viene descritto come "Progetto Spazio Neutro: l'A.Ulss ha attivato con il contributo della Regione un servizio per la protezione della relazione

servizio per il diritto di visita e di relazione, con lo scopo di offrire un supporto specialistico al lavoro dei Servizi Sociali del territorio.

E' un intervento professionale con carattere di temporaneità nell'ambito della più globale presa in carico della situazione familiare, saldamente ancorato ad una progettualità individualizzata elaborata sul caso.

Il Consultorio Familiare dell'A.Ulss 17, in riferimento alle legislazioni nazionali, internazionali[8] e regionali[9], ha redatto delle Procedure Operative che definiscono lo scopo, il campo di applicazione, le responsabilità e la descrizione delle attività e metodologie d'intervento.

In riferimento alla Delibera di Giunta della regione Veneto n. 779/2013[10], l'A.Ulss 17 prevede una distinzione, sia per carattere che per competenza, delle attività di Spazio Neutro dalle attività di Visite Protette: le prime prevedono l'intervento degli operatori del Consultorio Familiare, quale servizio principale nella gestione e presa in carico degli incontri genitore-figlio, sempre in collaborazione con gli altri Servizi e/o Enti che si occupano in vario del singolo nucleo familiare; le seconde rientrano nell'ambito di pertinenza degli Enti Territoriali ed intervengono in situazioni di tutela minori, quali abuso, violenza incapacità genitoriale, laddove un provvedimento del Tribunale dei Minorenni ha in qualche modo limitato la potestà genitoriale per gravi inadempienze.

Lo Spazio Neutro ha come obiettivo il sostegno, il mantenimento e la ricostruzione della relazione in un contesto di conflitto genitoriale; le visite protette hanno finalità di controllo, tutela e protezione, per tutti quei casi in cui la potestà genitoriale è stata limitata da provvedimento giudiziario o i genitori dimostrano comportamenti pregiudizievoli nei confronti del minore.

Pertanto, si possono distinguere aree di competenza differenti in base alla finalità: incontro facilitante-incontro protetto.

---

genitore-bambino in condizioni di elevata conflittualità coniugale o di rischio per i minori. Il progetto si basa sull'attivazione di uno spazio gestito professionalmente per la gestione di incontri protetti genitore-bambino. Il progetto è in corso di realizzazione attraverso una convenzione con il privato sociale".

[8] Convenzione del Diritto dell'Infanzia ONU, art. 9 *"garantire il diritto del bambino a mantenere relazioni personali e contatti diretti, in modo regolare, con entrambi i genitori, salvo quando ciò è contrario al maggio interesse del bambino"*.

[9] DGR 3914/2008 e successiva DGR 215/2010, sulla riorganizzazione dei Consultori Familiari del Veneto, relativamente all'implementazione dei servizi di riconciliazioni, mediazione familiare e spazio neutro all'interno dei servizi consultori ali.

[10] Cfr. Capitolo 3, nota 37.

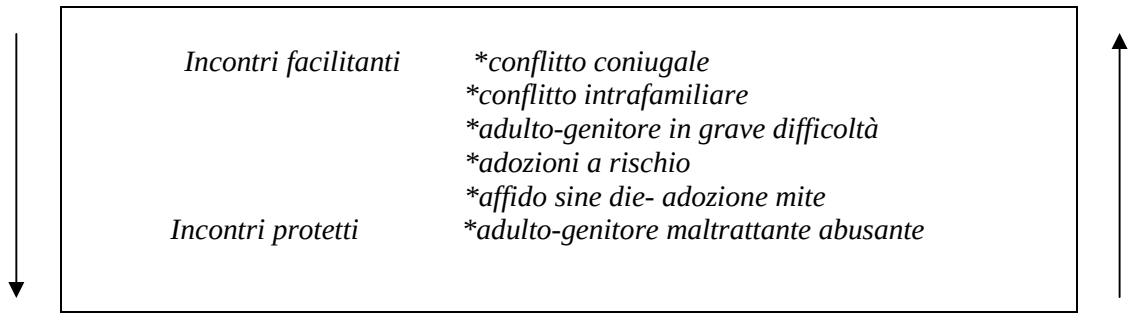


Grafico recepito dalle Linee Guida dei servizi per il diritto di visita e di relazione, Provincia di Milano.

Non è dunque pertinenza dello Spazio Neutro la protezione dei minori nella relazione con i genitori pregiudizievoli, che resta competenza dei Servizi Sociali Comunali su mandato dell'Autorità Giudiziaria.

La tipologia di casi Spazio Neutro si identifica in tali settori:

- Situazioni che presentano una pesante conflittualità di coppia dovuta, in primo luogo, all'elaborazione della separazione coniugale, dove non sussistono limitazioni della potestà genitoriale;
- Temporanea inadeguatezza genitoriale;
- Ostacoli materiali non superabili con altre risorse familiari o sociali.

L'èquipe di lavoro prevede il coinvolgimento di più figure professionali, per un approccio integrato: l'Assistente Sociale del Consultorio Familiare, Assistente Sociale territoriale se competente del caso, Psicologo, Educatore professionale, ed eventualmente il Mediatore familiare. L'Assistente Sociale, lo Psicologo e l'Educatore gestiscono gli incontri protetti, mantengono i rapporti con il nucleo familiare, curano i rapporti con l'Autorità Giudiziaria e formulano percorsi e progetti individualizzati, prevedendo, se necessario, l'invio della coppia genitoriale al Mediatore familiare.

Al Servizio Spazio Neutro si accede attraverso la richiesta degli Operatori dei servizi titolari degli incarichi attribuiti dal Tribunale Ordinario e dal Tribunale dei Minorenni. Deve essere redatta in forma scritta, segnalando le generalità dei minori, del nucleo familiare ed il numero di protocollo del mandato giudiziario.

In caso di Servizi esterni all'A.Ulss 17, la richiesta deve essere inoltrata al Consultorio Familiare di competenza territoriale, il quale provvederà ad attivare lo Spazio Neutro attraverso la presa in carico dell'istanza da parte del Coordinatore.

Prima di avviare il percorso è indispensabile definire le azioni preliminari che costituiscono le

basi per una corretta implementazione del Servizio, secondo il principio di individualità, coerenza e partecipazione[11].

1. Fase di raccolta delle informazioni, dove vengono acquisite tutte le notizie necessarie del caso, attraverso riunioni ed incontri d'èquipe con i Servizi territoriale, attraverso colloqui di anamnesi e psicosociali con i soggetti interessati ed attraverso comunicazioni con l'Autorità Giudiziaria. In questa fase vengono raccolte informazioni sulla storia del bambino (percorso di sviluppo, relazioni significative), sulla storia dei genitori (storia familiare, storia coniugale, eventi di conflitto, collocazione del bambino nella coppia e nella storia di coppia), sulla storia del caso (come il caso è arrivato a conoscenza dei Servizi Sociali, interventi pregressi, decreto della Magistratura e mandato specifico, tempi richiesti per l'avvio).
2. Fase di presentazione della proposta del progetto da parte dei Servizi Sociali, definendo luogo di realizzazione, tempi/ritmi dell'intervento, secondo il principio di analisi di congruità[12] tra la situazione descritta e la proposta di progetto. A tal fine è necessario rivolgere attenzione all'età del bambino, al momento dell'interruzione del rapporto con il genitore, al grado di conflittualità tra gli ex coniugi, alla valutazione dello spazio e del luogo deve potranno avvenire gli incontri.

Dopo aver raccolto informazioni sufficientemente necessarie per la comprensione del caso, vengono avviate le prassi metodologiche per l'attivazione del percorso Spazio Neutro.
Il responsabile del Servizio, nell'ambito dell'équipe professionale, individua l'operatore che si occuperà della predisposizione e realizzazione degli incontri, il quale rimarrà il referente per tutto il percorso.

Le fasi principali delle attività Spazio Neutro sono:

1. Accoglienza della famiglia ed ambientamento;
2. Incontri genitore non convivente-figlio;
3. Fasi conclusive.

[11] Il Codice Deontologico degli Assistenti Sociali al Titolo primo definisce i principi generali della professione tra i quali "valore, dignità e unicità di tutte le persone, rispetto dei loro diritti universalmente riconosciuti, affermazione delle qualità originarie delle persone di libertà, uguaglianza. solidarietà, partecipazione"
[12] Valutazione delle congruità dei funzionamenti, degli interventi e degli apparati rispetto alla domanda degli utenti ed alla capacità dei soggetti di agire con adeguatezza.

Accoglienza della famiglia ed ambientamento

Gli incontri preliminari sono necessari per la conoscenza degli adulti e dei minori. Generalmente vengono svolti dall'operatore referente o dal responsabile del procedimento, al fine di avviare un dialogo con l'utente, conoscere il nucleo familiare e capire gli eventi che hanno determinato l''avvio dell'intervento.

Le Procedure Operative riferibili al contesto territoriale dell'A.Ulss 17 individuano tale compito, quale competenza del Coordinatore Responsabile, Psicologo psicoterapeuta del Consultorio Familiare.

Tale fase è particolarmente delicata in quanto l'operatore dovrà cercare di stabilire un rapporto di alleanza con entrambi i genitori, aspetto determinante per la buona riuscita delle visite figlio-genitore. Sono previsti colloqui con entrambi gli adulti, al fine di verificare l'adesione al progetto e la sua applicabilità, approfondire tematiche familiari e personali, acquisire notizie relativamente alla ruotine del minore ed eventuali importanti accortezze da tenere presente. Il messaggio chiave che viene presentato è che il Servizio agirà in nome della tutela del minore, il quale rappresenta il focus dell'intervento. In tale occasione viene fornita spiegazione dell'organizzazione del servizio, rispetto a regole, tempi, contatti con il servizio territoriale.

Importante è verificare se è possibile che le due parti si incontrino, in caso contrario il servizio si organizzerà in modo tale che l'incontro tra le due parti adulte non avvenga.

Con entrambi i genitori viene stipulato un contratto d'utenza, che prevede frequenza ed orari dell'incontro, modalità di contatto con l'operatore, disponibilità a successivi colloqui, regole del servizio (puntualità, avviso preventivo in caso di assenza, astensione da comportamenti violenti ed offensivi, astensione al presentarsi in servizio in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, previa la sospensione immediata degli incontri).

Prioritario in qualsiasi progetto di incontro è la conoscenza e l'ambientamento del minore.

Viene dedicato del tempo alla conoscenza, ai desideri ed alle paure del bambino, al fine di instaurare un rapporto di esclusiva fiducia. In particolare con in bambini più piccolo si prevede un momento predisposto per la conoscenza del luogo di incontro e l'ambientamento, non solo relazionale con l'operatore, ma anche fisico con la stanza ed i giochi.

È importante che l'operatore riesca a comprendere gli stati d'animo del minore, entrare nel suo mondo, generando fiducia e creando una certa confidenza. Il numero degli incontri (generalmente due, tre o quattro), varia in base alle reazioni del bambino circa il progetto di riavvicinamento proposto.

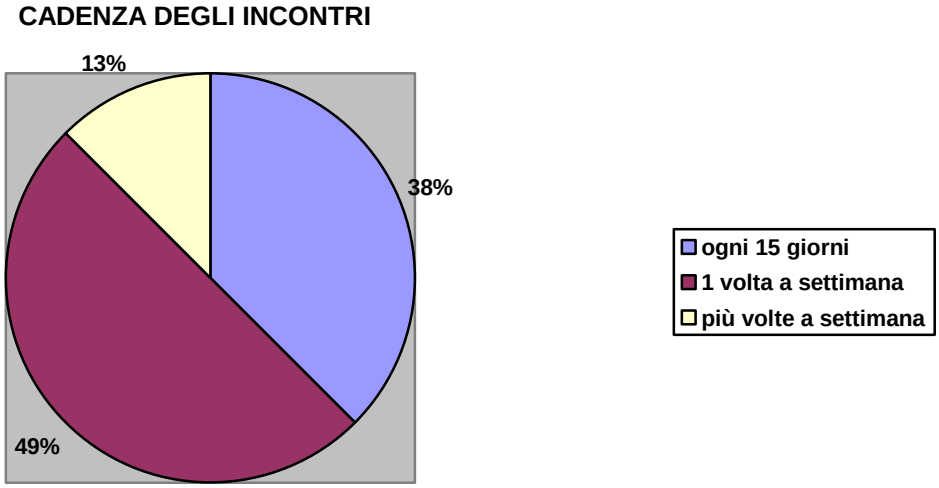
Incontri genitore non convivente e figlio

L'avvio degli incontri avviene nel momento in cui l'esito dei colloqui preliminari abbia confermato l'adesione delle parti al progetto e, in termini psicologici, si ravvisa la possibilità per il minore di un avvicinamento con il genitore non convivente.

Viene redatto un calendario preciso degli incontri, in base alla situazione ed alle eventuali indicazioni definite con mandato del Tribunale, concordato con gli utenti e successivamente inviato al Servizio Sociale territoriale.

Nel corso del trattamento la cadenza degli incontri è variabile. Generalmente si inizia con incontri quindicinali e qualora si creano condizioni favorevoli, gli incontri possono essere aumentati ad una cadenza settimanale. Ciò dipende dalla valutazione del singolo caso, dai parametri dell'Autorità Giudiziaria e dall'età dei minori; di norma con bambini piccoli non si fa attendere troppo tempo tra un incontro ed il successivo.

La maggior parte degli incontri, comunque, come confermano anche i dati del grafico qui presentato, risulta essere a cadenza settimanale.



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice, anni 2012-2013.

La durata dell'incontro viene generalmente fissata per un tempo di circa una o due ore, sempre tenendo conto della variabilità della situazione. Ogni mutamento deve essere sempre motivato e comunicato ai genitori ed ai bambini, in modo da non creare variazioni troppo repentine ed incomprensibili, con il rischio di far scaturire pesanti resistenze.

Nel momento in cui si arriva a conclusione del tempo stabilito per la visita, l'Educatore prepara il bambino al momento del saluto, ricordando la data del successivo incontro ed esplicitando le eventuali motivazioni. Se dovesse essere prevista una interruzione abbastanza

lunga, l'Educatore avrà cura di chiarire motivi e tempi, attraverso le modalità più consone in relazione all'età del minore, favorendo gesti ed azioni che possano dare senso al momento di separazione, ad esempio lettere, regali, foto.
L'educatore oltre che osservatore facilitatore delle relazioni, deve anche far rispettare gli accordi presi tra le parti, qualora venissero disattesi.
Nel corso del trattamento i rapporti genitore- figlio variano, mutano, si strutturano le basi per un possibile legame oppure perdurano sentimenti oppositivi. È opportuno che l'operatore preveda dei colloqui in itinere sia con il genitore incontrante, che con il collocatario ed eventualmente anche con il bambino, per momenti di confronto, scambio e verifica.
I colloqui di restituzione avvengono, invece, in caso di interruzione o termine del progetto. Tali colloqui hanno l'obiettivo di offrire una panoramica generale dell'intero percorso, valutare gli andamenti e cogliere da quanto è accaduto, le risorse e punti di debolezza, in modo da consapevolizzare i genitori nelle proprie responsabilità e compiti. Secondo le linee operative dell'A.Ulss 17, questi colloqui non vengono svolti dall'Educatore che partecipa alle visite Spazio Neutro, ma dal responsabile del progetto, Psicologo Psicoterapeuta del Consultorio Familiare, il quale si occupa sin dall'inizio del contatto con l'utenza.

Fasi conclusive

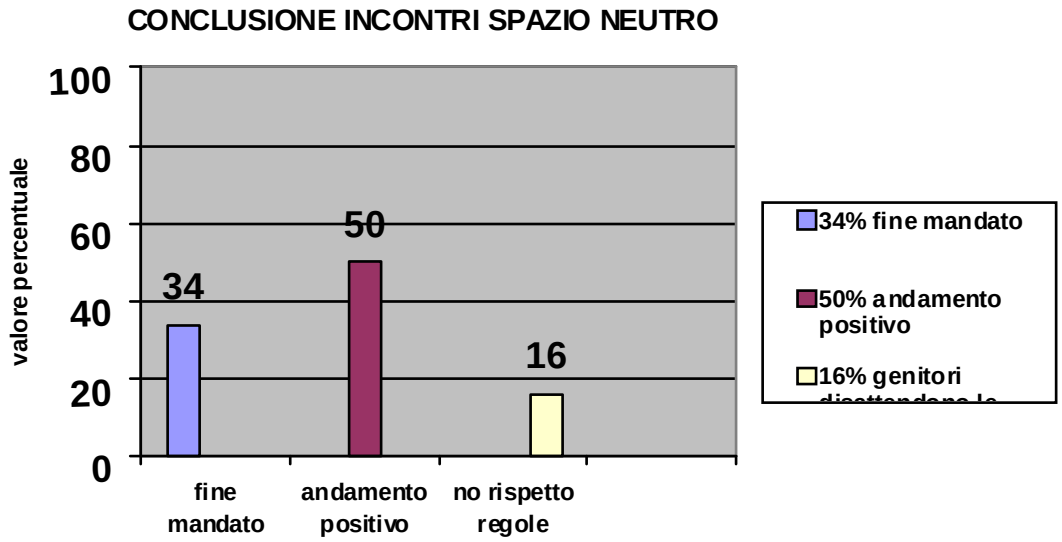
Al termine del progetto, nel momento in cui viene svolta la verifica finale sull'andamento degli incontri genitore-figlio, diventa necessario porre delle premesse al fine di chiarire e specificare le variabili e gli obiettivi specifici che sono stati considerati ed hanno inciso sull'intero percorso.
La chiusura dell'intervento può avvenire secondo due modalità: l'interruzione o la conclusione. L'interruzione avviene quando si verificano fattori esterni al progetto definito, i quali determinano o rendono necessaria la non prosecuzione degli incontri secondo il calendario prestabilito. L'interruzione non presuppone necessariamente il fallimento dell'intervento, potrebbe essere stabilita in forma momentanea a fronte comportamenti ed atteggiamenti pregiudizievoli da parte di uno dei genitori o situazioni particolare disagio. La conclusione, invece, avviene quando si arriva alla fine degli incontri come definito da contratto iniziale, con raggiungimento di un accordo tra i genitori e gestione autonoma degli incontri, oppure come termine del progetto definito da mandato dell'Autorità Giudiziaria, qualora sussistano elementi di grave pregiudizio.
Nello specifico, i fattori che determinano la conclusione degli incontri possono essere:

- Andamento positivo delle visite che permette il passaggio da un luogo protetto

all'autonomia dei genitori nella gestione degli incontri (percorso comunque graduale);

- Un cambio di residenza;
- I genitori si ritirano spontaneamente;
- Il bambino esprime troppo disagio o sofferenza;
- I genitori disattendono le regole del contratto;
- Tempi definiti dal mandato dell'Autorità Giudiziaria.

Nel corso dell'esperienza svolta in qualità di operatore Spazio Neutro presso l'A.Ulss 17, si è potuto riscontrare un termine degli incontri dovuti principalmente ad un andamento positivo e pertanto una prosecuzione autonoma degli incontri genitore-figlio, rispettando i parametri definiti dal Tribunale; altri casi sono terminati per fine mandato dell'Autorità Giudiziaria, che ha sancito tempi ben precisi; altri, ancora, hanno avuto termine in quanto i genitori non hanno rispettato le indicazioni definite.



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

Il Servizio Spazio Neutro prevede generalmente una continuità di presa in carico di durata massima di due anni, che comunque può variare in base alle condizioni di partenza delle risorse della famiglia ed agli obiettivi realisticamente raggiungibili.

Nel territorio dell'A.Ulss 17 si è riscontrato un decorso degli incontri in media non superiore all'anno; non mancano comunque casi di durata pluriennale.

Nello specifico nell'arco di tempo relativo agli anni 2011-2013 si riscontrano tali dati:

	N. TOT. CASI	DURATA DEL PROGETTO			
		Fino a 6 mesi	**Dai 6 mesi ad 1 anno**	**Da un anno a 2 anni**	**Più di 2 anni**
ANNO 2011	7	/	5	1	1
ANNO 2012	9	2	6	/	1
ANNO 2013	6	1	4	/	1

Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- anni di riferimento 2011-2013.

Gli operatori, al termine degli incontri, elaborano una relazione finale, indicando la motivazione, modalità e formalità della fine del progetto, sottolineando gli obiettivi raggiunti e segnalando quelli ancora in sospeso e definendo un quadro generale sull'andamento dell'intera attività.

Lo Spazio Neutro, nelle fasi conclusive, se le condizioni lo permettono, può essere utilizzato anche solo come luogo di scambio e di passaggio da un genitore all'altro, auspicando lo sviluppo di una buona cooperazione familiare, tale da permettere la gestione degli incontri in autonomia ed al di fuori del contesto protetto.

4.2 Il ruolo dell'operatore e la sua funzione

L'operatore che si occupa di attività Spazio Neutro deve avere una formazione psico-pedagogica, fondamentale per comprensione delle difficoltà nella gestione educativa ed al supporto della funzione genitoriale. Generalmente viene identificato nella figura dell'Educatore Professionale, (più raramente lo Psicologo), il quale, a partire dalle esigenze ed ai bisogni rilevati, favorisce, stimola e supporta la relazione genitore-figlio e la responsabilità educativa, definisce una progettualità pedagogica, una condivisione della quotidianità, un recupero e valorizzazione educativa degli aspetti ruotinari.

L'operatore Spazio Neutro deve essere una figura diversa dal professionista che prende in carico la situazione, quale ad esempio l'assistente sociale o lo psicologo, per garantire il più possibile la neutralità dell'intervento, mantenendo una distinzione tra operatore inviante ed operatore che concretamente sarà presente agli incontri .

Svolge un'importante compito di osservazione e di supervisione alla relazione, assicurando condizioni di tutela alla relazione, modificando l'approccio in base al mandato che gli è stato affidato ed agli obiettivi che intende perseguire. In tutti i casi è comunque necessario che l'operatore osservi come il genitore utilizza lo spazio ed il tempo di visita con il figlio e le

reazioni del bambino, non solo durante la visita, ma anche prima e dopo l'incontro.

L'osservazione non è mai una semplice fotografia, non è un'immagine statica ma la registrazione di un processo in cui l'operatore offre input ai genitori e osserva come questi vengono da loro raccolti. Generalmente gli aspetti che vengono osservati sono:

- la qualità affettiva della relazione tra bambino e genitori;
- l'abilità dei genitori a cogliere gli stimoli proposti dagli educatori;
- saper mettersi nei panni del bambino;
- l'impegno dei genitori nel cercare di cogliere i bisogni del figlio;
- la volontà del genitore di informarsi rispetto alla situazione bambino (giochi, scuola, stato di salute...);
- la capacità di rispettare le regole concordate inizialmente.

Nell'ambito dell'A.U.ss 17, gli operatori che lavorano nello Spazio Neutro sono Educatori Professionali debitamente formati; è prevista, inoltre, la figura del responsabile e coordinatore, identificato nella figura di un Psicologo Psicoterapeuta del Consultorio Familiare. Il coordinatore ha il compito di accogliere e valutare le richieste di attivazione degli interventi, organizzare i calendari delle visite sulla base della disponibilità degli Educatori ed elaborare il progetto di sostegno insieme alla équipe di riferimento. Gli Educatori predispongono, di volta in volta, la registrazione del singolo incontro, sottolineando gli aspetti preminenti e redigono, con cadenza variabile in base alla situazione ed alle esigenze del caso, le relazioni complete di osservazione rispetto all'andamento degli incontri genitore-bambino.

Si riportano di seguito alcuni dati relativi alla struttura del personale impiegato nella realizzazione delle attività Spazio Neutro:

	ANNO 2011	**ANNO 2012**	**ANNO 2013**
OPERATORI INTERNI ALL'A.ULSS17	n.1 Coordinatore psicologo psicoterapeuta del Consultorio Familiare	n.1 Coordinatore psicologo psicoterapeuta del Consultorio Familiare	n.1 Coordinatore psicologo psicoterapeuta del Consultorio Familiare
	n.2 Educatori Professionali del Consultorio Familiare	n.2 Educatori Professionali del Consultorio Familiare	n.2 Educatori Professionali del Consultorio Familiare
OPERATORI ESTERNI	n. 1 Educatore Professionale	n.1 Educatore Professionale	n.1 Educatore Professionale

Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- anni di riferimento 2011-2013.

Nell'esperimento delle singole attività, gli Educatori utilizzano specifici strumenti professionali, quali griglie di osservazione, registrazione del singolo incontro, relazioni di valutazione e monitoraggio in relazioni anche agli obiettivi prefissati e tecniche ludiche professionali.

Nella fase iniziale l'operatore deve riuscire a costruire un'alleanza con entrambi i genitori, indipendentemente dal conflitto, affinché si possa realizzare piena collaborazione nella partecipazione al progetto proposto. Purtroppo, molto spesso ciò non avviene ed i genitori rinchiusi nel loro rancore, ostacolano gli incontri o non si attengono alle disposizioni indicate, trasgredendo le impostazioni inizialmente concordate.

L'operatore deve essere il più possibile neutrale, favorire la relazione e facilitare l'incontro offrendo tempi, spazi, materiale adeguati alla situazione. Deve avere funzione di "filtro"[13], incoraggiando ed appoggiando gli atteggiamenti positivi, senza essere coinvolto emotivamente nella situazione. Per evitare il rischio di farsi trasportare dalle emozioni ed essere invischiato nella compassione o assalito da sentimenti di rabbia nei confronti di adulti che non accettano di modificare la loro mentalità ed il loro comportamento, nonostante la sofferenza del figlio, deve utilizzare la propria professionalità, quale strumento per garantire la corretta lettura delle dinamiche che vengono a crearsi.

Quando un genitore manifesta una certa difficoltà a giocare ed a trovare un contatto con il figlio, può accadere che il bambino si rivolga all'operatore, quale figura terza e probabilmente più coinvolgente ed accattivante. In questi casi, l'operatore non deve sostituirsi al genitore, entrando in dinamiche errate ed atteggiamenti collusivi, ma, senza sostituirsi al genitore, deve agire in modo da facilitare la relazione genitore-figlio, per esempio giocando insieme a loro, ripetendo ad alta voce le regole del gioco e consentendo così anche al genitore di poterle imparare[14].

L'operatore non deve sovrapporsi al genitore, non deve "fare al posto" del genitore per mostrare "come si fa", con l'intento di tutelare il diritto del minore ad avere un genitore "sufficientemente capace" e spinto dal desiderio che gli incontri siano positivi e che il bambino non rimanga deluso. In questo modo c'è il rischio che l'operatore non si renda conto che così facendo fa uscire il genitore dalla scena, diventando egli stesso il protagonista. In apparenza, questo movimento può inizialmente risultare funzionale, ma con il passare del

[13] Termine utilizzato nelle *Linee guida dei servizi per il diritto di visita e di relazione*, a cura della Provincia di Milano, Direzione Centrale Affari Sociali.

[14] Linee guida Provincia di Milano, *Giocogiocare, il gioco ed il giocare come strumento di relazione nei Servizi per il diritto di visita e di relazione* del Coordinamento della Provincia di Milano, p. 21.

tempo appare chiaro che, in realtà, può assumere una connotazione assolutamente negativa[15]. Il genitore può sviluppare un senso di inadeguatezza ed accrescere la dipendenza ed il bisogno che ci sia sempre qualcuno a far vedere quali sono gli atteggiamenti più consoni da adottare, frenando, così, il processo di autodeterminazione.

L'operatore deve trovare il modo di sostenere il genitore e, nello stesso tempo, rimanere all'ombra, per consentirgli di far emergere le proprie capacità, le proprie risorse e capire i propri limiti e le proprie difficoltà.

Fondamentale risulta il confronto tra tutti gli operatori che si occupano del nucleo familiare preso in carico. L'equipe interna è il luogo privilegiato in cui avviene un confronto tra più professionisti, una continua verifica della pertinenza degli obiettivi inizialmente indicati, una organizzazione degli interventi ed una condivisione degli aspetti teorici e metodologici. Il lavoro di gruppo assume l'obiettivo di potenziare la capacità lavorativa, permette di avere un quadro generale della situazione, rendendo ciascun operatore aggiornato, partecipe e coinvolto nelle circostanze particolarmente critiche, con maggiori possibilità di superamento di situazioni difficili e di emergenza.

4.3 Gli strumenti e le azioni che favoriscono la relazione

4.3.1 L'importanza del setting

Lo Spazio Neutro è un luogo in cui le persone devono trovare benessere relazionale, quando questo non è possibile altrove. Non è indifferente, pertanto, la predisposizione del setting, degli oggetti, dei colori e delle caratteristiche dei luoghi dove avvengono gli incontri genitore-figlio.

È bene precisare che con il termine setting, non si vuole fare riferimento alla sola dimensione dello spazio, bensì alla dimensione organizzative nel suo insieme fatta di spazi, tempi, utilizzo di materiali e funzione simbolica, che non sono semplicemente sfondo, ma diventano strumenti. L'organizzazione del luogo deve essere tale da favorire attività diversificate, favorendo possibilità di movimento e utilizzo di oggetti sia ludici che quotidiani. Locali adeguati, appositamente predisposti agevolano il lavoro degli operatori, ma soprattutto creano le condizioni per far sentire a proprio agio i bambino, gli adolescenti e gli adulti. Considerando che, nella maggior parte dei casi, genitori e figli si incontrano solo in contesto protetto, è bene che tali locali, siano adeguati e facilitino il senso della familiarità, della

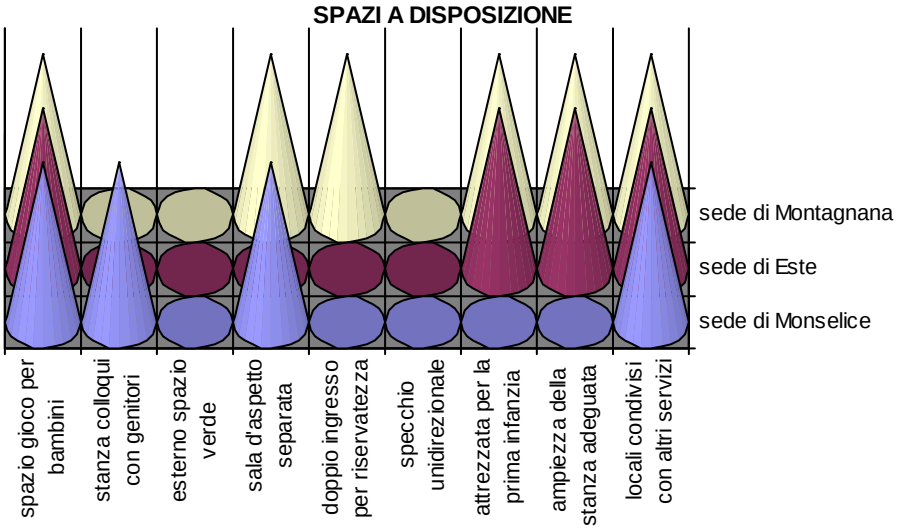
[15] Linee guida Provincia di Milano, *Giocogiocare, il gioco ed il giocare come strumento di relazione nei Servizi per il diritto di visita e di relazione* del Coordinamento della Provincia di Milano, p. 18.

normalità e della sicurezza.

La stanza deve essere accogliente, ben attrezzata, non inserita in contesti quali Tribunali o Ospedali che possono avere connotazione minacciosa, specialmente per i minori, i quali possono percepire l'incontro come coazione. Lo spazio deve essere collocato in un contesto complessivamente gradevole, idoneo ad ospitare genitori e figli e favorire i rapporti ed i contatti. Ambienti troppo piccoli, poco confortevoli o troppo dispersivi non permettono di creare le condizioni per una buona relazione e possono essere ostacolo all'andamento delle attività.

Il setting è parte integrante dell'intero progetto e contribuisce allo sviluppo dello stesso: se viene sottovalutato o non ben organizzato risulterà di intralcio al possibile raggiungimento degli obietti specifici. La stanza deve essere attrezzata con materiale ludico e giochi che permettono attività espressive ai bambini ed ai ragazzi. In molte realtà Spazio Neutro, è presente anche un giardino adiacente alla struttura, per permettere realizzare attività all'aperto. Sarebbe opportuno la predisposizione di vano di accoglienza, dove gli utenti attendono l'inizio degli incontri, così che i genitori imparino ad incontrarsi e gestire il conflitto attuando comportamenti idonei, nell'interesse del proprio figlio. È auspicabile, inoltre, poter disporre di un doppio ingresso o un sistema di divisione tale da permettere, nel caso in cui fosse necessario, entrate/uscite differenti, per evitare incontri inopportuni, indesiderati o potenzialmente pericolosi tra genitori nei momenti di attesa o ritardo.

Il servizio Spazio Neutro, nell'ambito dell'A.Ulss17, viene svolto in tre sedi: sede di Monselice, sede di Este, sede di Montagnana.



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

Le stanze preposte sono utilizzate anche per altre attività, quali mediazione familiare, progetto primi passi, accompagnamento alla nascita, pertanto, la predisposizione degli spazi viene di volta in volta ri-organizzata. I luoghi non sono del tutto conformi a caratteri di ospitalità, ma mantengono una strutturazione di fondo ambulatoriale, costituita da uno o più armadi, una scrivania, ed alcune sedie. Nonostante la sistemazione di giochi ed oggetti ludici, si ravvisa un clima poco familiare; in particolare la stanza della sede di Monselice non è abbastanza spaziosa per permettere attività di movimento. Tra l'altro, nessuno di tali contesti presenta un giardino esterno. Nel caso in cui fosse possibile, data la situazione o per mandato del Tribunale, sono previste uscite nel territorio e nei parchi limitrofi al Servizio, raggiungibili a piedi, con l'obiettivo di una progressiva liberalizzazione ed autonomia.

La scarsità di luoghi idonei allo svolgimento di attività di tipo socio-pedagogico e relazionale, rivolte alle famiglie per rispondere ai nuovi ed emergenti bisogni sociali è forse un indice della difficoltà dei Servizi ad uscire da un'ottica prettamente curativa, basata su interventi settoriali ed assumere carattere di flessibilità, considerando le diverse variabili e la complessità dei fenomeni, secondo una prospettiva unitaria, globale e sistemica. La disponibilità al cambiamento è sicuramente potenziata dalle premesse teoriche, dalle informazioni provenienti dai vari sistemi (sociale, politico, culturale, valoriale…) sia a livello micro che macro, come impegno in una rielaborazione degli interventi, affinché acquistino maggiore incisività a una realtà sociale in continua evoluzione[16].

4.3.2 Il gioco come mezzo per facilitare l'incontro genitore-figlio

In molte teorie viene sottolineato l'importanza del gioco per lo sviluppo cognitivo e per quello affettivo; dal punto di vista etologico, si sostiene che il gioco aiuta l'organismo ad esercitarsi e quindi a sviluppare il sistema di controllo volontario[17]. Il gioco favorisce lo sviluppo di tutti i processi mentali e fisici grazie all'interazione tra organismo ed ambiente.

Il bambino, fin dalla prima infanzia, esplora il mondo attraverso la manipolazione, organizza e integra schemi e significati relativi al mondo, sviluppa competenze motorie, immagini mentali e senso dell'autonomia. Le esperienze che portano ad attribuire significati, a formare schemi e ad assegnare primitive designazioni, sono il prodotto del gioco e dell'esplorazione[18]. Anche lo sviluppo emotivo ed affettivo, si realizzano attraverso modalità ludiche, giochi

[16] Campanini A., *L'intervento sistemico.Un modello operativo per il servizio sociale*, Carocci Faber, 2007, p. 32.
[17] Zambelli F., *L'osservazione e l'analisi del comportamento. Problemi e tendenze metodologiche nella ricerca in educazione*, Patron Editore 1997, Bologna, p. 260.
[18] Singer D., *Nel regno del possibile. Gioco infantile, creatività e sviluppo dell'immaginazione*, Giunti 1995, Firenze, p. 147.

simbolici e di finzione immaginaria. Il bambino mentre gioca prende consapevolezza dei propri sentimenti, esercita un controllo sulle proprie emozioni, esterna le proprie sensazioni, attraverso la sperimentazione creativa e la concretizzazione dell'immaginario.

Pertanto, il gioco risulta essere uno strumento necessario in tutte le attività che in qualche modo coinvolgono i bambini e mezzo attraverso il quale il professionista può comprendere gli stati d'animo ed i sentimenti del minore.

Nelle attività Spazio Neutro il gioco diventa nesso tra genitore e figli, collegamento diretto che permette di ripristinare il legame e far affiorare le emozioni che scaturiscono dal momento. Soprattutto nei primi incontri, può costituire un buon tramite per stemperare la tensione e facilitare la comunicazione, in particolare quando nelle fasi iniziali si creano situazioni di impasse e di imbarazzo. La sensazione di vuoto che si genera in queste occasioni, rappresenta la distanza che si è creata tra l'adulto ed il bambino e può essere superata con l'attività ludica, la quale permette di entrare in quel vuoto senza necessariamente dover da subito impegnarsi in una relazione. Si crea così un primo contatto, mediato da un elemento terso, appunto il giocattolo, che diventa principio facilitatore della comunicazione.

Ci sono varie tipologie di gioco, che variano naturalmente a seconda dell'età del minore, e che devono essere favorite dall'operatore in base alla circostanza ed alle difficoltà relazionali riscontrate.

Nei Servizi Spazio Neutro è opportuno tener presente che non è necessario offrire stanze colme di giochi, l'operatore, seppur ha a disposizione un materiale ricco e diversificato, deve creare, di volta in volta un setting adeguato agli obiettivi minimi da raggiungere. La stanza deve essere preparata e sistemata con ciò che a quel genitore ed a quel bambino può servire per incontrarsi. È utile che nella preparazione, l'operatore tenga presente della storia del singolo, del senso di continuità che deve essere trasmesso, magari facendo ritrovare il giocattolo come era stato lasciato nell'incontro precedente. Il messaggio che si vuole comunicare, in particolare ai bambini, è che incontrando i genitori in un luogo tranquillo, dalla frammentazione del rapporto è possibile arrivare ad una ricostruzione della relazione, con costanza nel tempo.

Le azioni che l'operatore deve evitare sono: la predisposizione dell'ambiente scegliendo i giochi che appaiono opportuni esclusivamente in base all'età ed al sesso del bambino, senza valutare ciò che quel singolo bambino apprezza; mettere troppi giochi, cosa che potrebbe risultare troppo dispersiva e caotica. Ci sono però alcuni oggetti di base che è sempre opportuno inserire come fogli bianchi, colori, tempere, plastilina, pongo, bolle di sapone…, una scatola con vari giocattoli, che attira sempre l'attenzione e la curiosità e può diventare

veicolo per iniziare nuove conversazioni. È importante, anche, predisporre nella stanza un gioco che rappresenti un impegno difficile, perché il bambino che fatica a reggere la relazione deve in qualche modo trovare una via d'uscita, anche attraverso un lavoro di tipo cognitivo per lui complesso. Questo viene definito *"gioco di ristoro"*[19], ossia quello che permette di alleviare il peso di dover affrontare l'incontro con il genitore, facendo qualcosa di più complesso e di meno coinvolgente da un punto di vista emotivo.

Al termine degli incontri è bene riordinare insieme, come rituale finale condiviso: il rimettere le cose dove si erano trovate, segnano lo spazio ed il tempo vissuti in quell'ora di incontro. Per il bambino può costituire un modo per permettere alle emozioni intense di decantare, prima di tornare dall'altro genitore. Può, inoltre, costituire un modo per definire piccole regole da condividere e rispettare, assumendo valenza particolare nel rapporto tra genitore e figlio.

I giochi variano anche a seconda del momento in cui vengono proposti: i giochi dei primi incontri saranno diversi rispetto a quelli degli incontri successivi, questo perché le relazioni si sviluppano, si potenziano e l'operatore non è semplice spettatore dell'evolversi del rapporto, ma regolatore ed attivatore.

Il gioco, specie se spontaneo e non strutturato, è una modalità che può far emergere stati d'animo interiori, concretizzando attraverso gestualità e linguaggi, paure, angosce, gratificazioni e gioie. L'operatore deve cercare di comprendere e cogliere queste sfumature, darne un senso concreto e canalizzarle verso il ripristino di un legame affettivo. È sempre importante che l'operatore valuti quale tipo di gioco proporre, tenendo presente che ci sono varie tipologie: di carattere cognitivo, a quelli di ruolo, emotivi, di movimento.

C'è da considerare, infatti, che in molti casi l'incontro tra genitore e figlio può riportare alla luce episodi negativi del passato e quindi esplicitare e riprendere questo accaduto deve avvenire con gradualità. Talvolta il gioco può diventare elemento di mediazione attraverso cui comunicare messaggi e comunicazioni altrimenti troppo difficili da poter esprimere.

L'operatore deve essere di supporto in tutti quei momenti in cui il genitore si trova in difficoltà nella gestione spontanea del gioco con il proprio figlio. Ci sono adulti, infatti, che si trovano impacciati perché non sanno come giocare con i proprio bambino e vivono con difficoltà e distanza il doversi mettere a giocare, soprattutto se il figlio è piccolo. Riuscire a giocare autonomamente con il figlio rappresenta un percorso graduale, in cui il genitore deve

[19] La dott.ssa Luisa Della Rosa durante il corso *"Parole, giochi ed emozioni"*, definisce il *gioco di ristoro* un'attività ludica che permette al bambino di sollevare il peso nell'affrontare mamma e/o papà, il loro pensiero, la loro vicinanza, facendo qualcosa di più complesso e meno coinvolgente dal punto di vista emotivo.

saper mettere in discussione le proprie modalità di interazione, accogliere gli stimoli ed i consigli dati dall'operatore, osservare e capire le esigenze del bambino.

L'operatore deve anche essere attento nel cogliere le situazioni in cui il gioco diventa strumento di insidia da parte dell'adulto rispetto al bambino oppure un modo per limitarne la libertà di espressione. C'è chi banalizza la funzione del gioco, attribuendola esclusivamente ai piccoli e quindi, in qualche modo svalutata; c'è chi presenta un'iper-valutazione della funzione del gioco, nel senso che il gioco smette di essere tale per divenire esclusivamente comunicazione, parola, interazione.

Nel corso dei vari incontri lo Spazio Neutro diventa contenitore di esperienze e di materiale costruito insieme, talvolta lasciato nella stanza per poi essere ripreso nel corso dei vari incontri. Ritrovarsi e condividere giochi vari, riprendere attività lasciate in sospeso, avere piacere di ritrovare un gioco e condividerlo con il genitore, assumono funzione non solo reale e concreta, ma soprattutto simbolica legata alla possibilità di ricominciare una relazioni interrotta o lacerata.

Durante le attività Spazio Neutro condotte presso l'A.Ulss 17 vengono messe atto strategie educative e attività ludiche specifiche in relazione alla singola situazione.

Gli strumenti utilizzati sono quelli definiti nei vari studi di psicologia e di pedagogia, i quali designano il gioco come mezzo comunicativo e relazionale per intervenire in contesti di difficoltà, in tutti i casi in cui viene coinvolto un minore. Le attività psico-educative, utili per stimolare le abilità sociali, per favorire la relazione, la cooperazione e per far emergere e saper gestire le emozioni, devono essere ben gestite e coordinate in base ai bisogni ed alle circostanze che si creano. Sta all'Educatore saper proporre e, pertanto, far trovare nella stanza, i materiali più consoni. Differenti sono i giochi e differenti sono le finalità del singolo utilizzo. Di seguito vengono riportate le principali attività ludiche che si realizzano durante le attività Spazio Neutro del territorio dell'A.Ulss 17:

- il disegno condiviso, presuppone un contatto visivo e verbale, oltre che una capacità di collaborazione, pertanto può essere presentato quando si palesa un minimo di vicinanza;
- i giochi da tavolo, tombola, gioco dell'oca, consentono di ampliare il numero di giocatori e pertanto permettono all'operatore di avere un ruolo più attivo;
- le costruzioni, i lego, sono giochi che possono essere svolti in solitudine ma anche con l'aiuto di qualcuno; rientrano nella sfera dei significati simbolici del costruire e del demolire;
- il puzzle è un gioco complesso che implica concentrazione, investimento dello sguardo, direzione delle mani;

- la dama può esprimere aggressività, nell'atto in cui le pedine "si mangiano" ed un giocatore sconfigge inevitabilmente l'altro giocatore;
- la palla, come è ben noto, è un gioco di grandi scambi, che permette di creare rapporto, evidenziare gli aspetti più aggressivi ed alleggerire momenti di tensione;
- i giochi di finzione ed imitazione della quotidianità permettono una conoscenza reciproca ed una gestione delle emozioni.

4.4 Le dinamiche relazionali all'interno delle attività Spazio Neutro

Durante gli incontri Spazio Neutro si scatenano una serie di emozioni e sentimenti, che emergono con atteggiamenti più o meno palesi, portando alla luce vissuti e ricordi. Vengono riversate ansie, aspettative, paure, tensioni, che possono rendere difficile l'avvio dell'intervento o addirittura condizionarne l'intera realizzazione.

Ritrovare il genitore dopo molto tempo di lontananza, conoscere il genitore, con il quale il figlio ha convissuto solo quando era molto piccolo, oppure non ha mai convissuto, comporta rivisitare la propria storia personale e le proprie origini.

Mantenere il legame con entrambi i genitori è un fondamentale per il minore al fine di definire la propria identità, continuità degli affetti e favorire quel senso di sicurezza che deve accompagnare lo sviluppo della propria personalità. Ciò sembra un fattore indiscusso nelle situazioni familiari in cui i genitori, indipendentemente dal loro legame, sanno co-partecipare rispetto ai reciproci impegni educativi nei confronti dei figli.

Ma cosa accade in condizioni di separazione o divorzio altamente conflittuali? Come vengono gestite le responsabilità genitoriali? Qual è lo spazio dei figli e dei loro sentimenti?

In situazioni in cui la conflittualità è elevata, c'è una grande difficoltà a mobilitare le energie e risorse per muoversi verso una direzione costruttiva e non distruttiva od oppositiva[20]. I genitori rimangono saldamente ancorati nel loro astio, nella loro avversione ed il figlio viene strumentalizzato, obbligato a schierarsi da una delle parti, dovendo condividere il trionfo o la sconfitta di tali battaglie.

Gli incontri Spazio Neutro sono generalmente vincolati da un mandato istituzionale e coercitivo emesso dal Tribunale per i Minorenni o dal Tribunale Ordinario che obbliga le parti coinvolte. Pertanto, lo Spazio Neutro diventa strumento essenziale per garantire l'esercizio di visita e di relazione, e, parallelamente, inquadrare il rapporto tra adulto e bambino in modo da

[20] Bissacco D., Dallanegra P., Bencivenni D., *Ricerca qualitativa sugli esiti degli interventi effettuati dal servizio Spazio Neutri*, Cento percorsi a Spazio Neutro- Una ricerca, a cura di Provincia di Milano p. 5

poter fornire elementi utili alla decisione in merito all'affidamento dei figli.

Renchon sottolinea: *"quando la legge ha veramente forza di legge e cioè si impone effettivamente senza che ci sia più una possibile scappatoia, può cominciare ad operarsi in alcuni soggetti il lavoro psichico di maturazione che permetterà loro, progressivamente, di integrare il carattere obbligatorio della decisione del giudice, di prendere atto dell'esistenza reale dell'altro genitore e forse, accettare appieno, per se stesso, l'esercizio del diritto del bambino di coltivare delle relazioni con ciascuno dei due genitori, si può constatare allora che l'impostazione e l'effettivo rispetto di una cornice legale possono costituire una forte spinta per l'evoluzione e la strutturazione dello psichismo e delle relazioni tra gli uomini"*[21].

È facile immaginare quanto sia spiacevole e doloroso per il bambino, dover subire continue ed esasperanti liti tra i genitori, dover prendere parte al conflitto, dover entrare in dinamiche relazionali disfunzionali, non essere considerato nei propri bisogni ed esigenze evolutiva ma asservito a logiche distorte degli adulti.

Nel momento in cui entrano in scena i servizi territoriali, l'autorità giudiziaria e viene attivato lo Spazio Neutro, emerge un'esplosione di emozioni e stati d'animo legati ad aspettative più o meno realistiche: preoccupazione, ansia, timore, dubbio, piacere e compiacimento accompagnano tutti i soggetti, ognuno secondo la propria storia ed il proprio vissuto, coinvolti direttamente o indirettamente negli incontri programmati genitore-figlio.

4.4.1 I sentimenti del minore

Il bambino spesso arriva al servizio senza avere una chiara idea di ciò che sta succedendo, presenta idee e pensieri confusi derivati da ricordi vaghi di eventi passati, di immagini fantastiche o esperienze desiderate e timore di una persona non sufficientemente conosciuta. Le informazioni che riceve sono date dal genitore con cui vive e dalle persone che lo circondano e pertanto legate a connotazioni negative rispetto al genitore che deve incontrare.

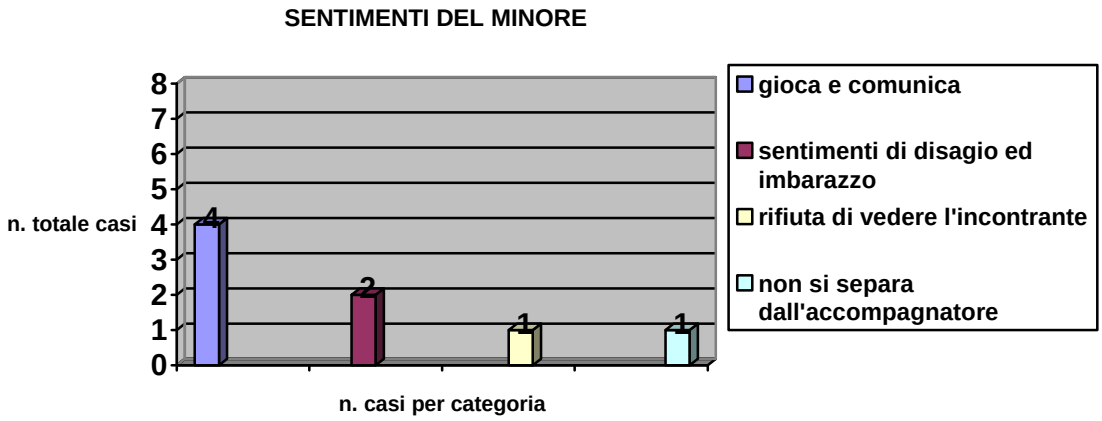
Generalmente la presa di posizione del figlio, già nel primo contatto con i servizi, si rileva ben definita, con una chiara e totale adesione al genitore con il quale vive. Il minore sembra porsi a favore del genitore affidatario, in qualsiasi conflitto venga a determinarsi. Il genitore incontrante è descritto dal bambino come "tutto negativo", mentre l'altro genitore come "tutto positivo"[22]. L'avversione del bambino è spesso legata a motivazioni illogiche, con apparente assenza di senso di colpa per tutte le espressioni di disprezzo che vengono pronunciate.

---

[21] J.L. Renchon, *Espace-rencontre nella comunità francese del Belgio,* in C. Marzotto, P. Dallanegra (a cura di), Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita, Vita e Pensiero, 1998.

[22] Dallanegra P., Pardini I., *Ciò che non è vero è vero,* Discussione intorno all'alienazione genitoriale, a cura di Provincia di Milano, 2011, p. 15.

In questi contesti di elevata ostilità tra gli ex- coniugi, il figlio diventa parte strumentale del conflitto, tanto da essere manipolato per definire la “vittoria” di un genitore sull’altro.
La maggior parte di questi bambini sono al corrente, nei minimi dettagli delle dinamiche delle vicende giudiziali e legali e sono al corrente di tutte le decisione da assumere.
La possibilità di incontrare il genitore in uno spazio ed un tempo lontani dal conflitto, permette al minore di costruirsi l’immagine del genitore, che nasce dal confronto diretto e può permettere al bambino di ridefinire la propria identità, stimolando il percorso di crescita e di auto-definizione.
Alcuni bambini riescono, fin dal primo incontro, giocare e comunicare con il genitore incontrante senza apparenti difficoltà. In altre situazioni, invece, l’imbarazzo ed il disagio risultano talmente evidenti, da creare momenti di tensione e indurre l’operatore ad intervenire per favorire la relazioni e aiutare il bambino in difficoltà. In alcuni casi la paura dell’incontro diviene talmente forte da non riuscire a staccarsi dal genitore accompagnatore, rendendo di fatto impossibile il distacco; in questi casi l’accompagnatore tende a favorire con gesti o parole tali comportamenti, non facilitando la separazione dal bambino.



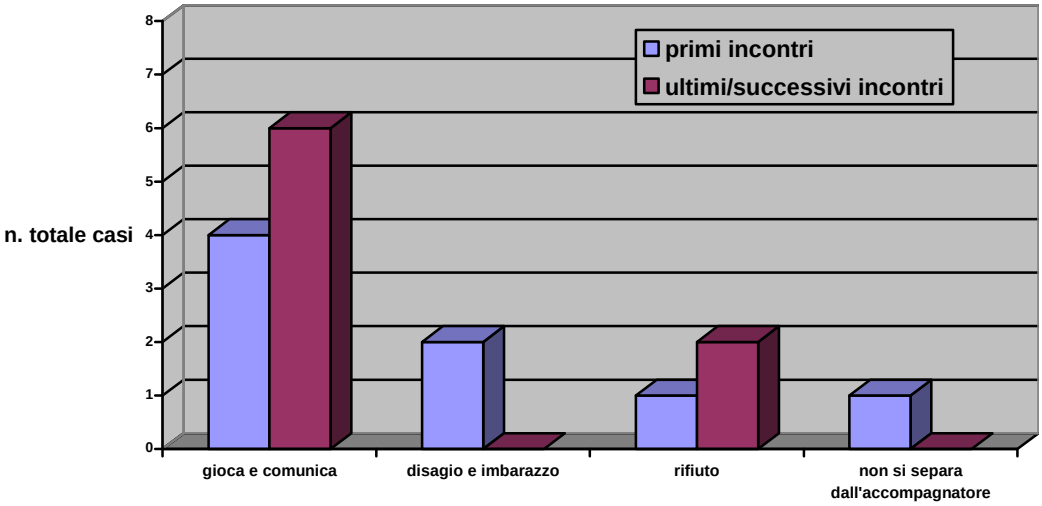
Dati rilevati durante l’attività professionale in qualità di operatore “Spazio Neutro”, attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all’ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

Come si evince dal grafico, nella maggior parte dei casi rilevati durante le attività Spazio Neutro nel contesto dell’area distrettuale Conselve-Monselice dell’A.Ulss 17, i minori dimostrano una certa apertura alla relazione con il genitore incontrante; generalmente si tratta di bambini che hanno ricordi anche piacevoli di esperienze svolte con il genitore o bambini molto piccoli. Due situazioni si sono rilevate altamente complesse, i figli manifestano elevato grado di oppositività all’incontro con il genitore, attuando atteggiamenti di palese rifiuto

(ragazza adolescente) o difficoltà nella separazione con l'accompagnatore (bambina di tre anni). In questi è evidente l'influenza del genitore accompagnatore, il quale, con atteggiamenti e parole sia diretti che indiretti, tende di volta in volta boicottare l'incontro tra il figlio e l'altro genitore.

Nel corso degli incontri, con il supporto dell'operatore che stimola e favorisce la relazione, il rapporto genitore-figlio tende a modificarsi, oppure si arena in un'opposizione tale da non riuscire a cambiare l'esito degli eventi.

Dall'esperienza professionale si riporta quanto segue:



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

Da quanto si evince dal grafico, le situazioni che presentavano una condizione di disagio ed imbarazzo iniziali, in un contesto di neutralità e con supervisione ed accompagnamento di un professionista, hanno potenziato la qualità della relazione instaurando tra il genitore ed il figlio rapporti armonici di gioco e comunicazione. Laddove si manifestava totale rifiuto ad un'apertura del figlio nei confronti del genitore, il contesto è rimasto invariato, se non con piccoli spiragli di avvicinamento[23]; mentre nella condizione in cui il figlio faticava a separarsi dal genitore accompagnatore, con il progredire degli incontri, il bambino è riuscito ad entrare nella stanza autonomamente, faticando, comunque, ad instaurare una relazione armonica con il genitore incontrante.

Lo Spazio Neutro interviene sulla relazione genitore-figlio ed interrompe l'approccio con il

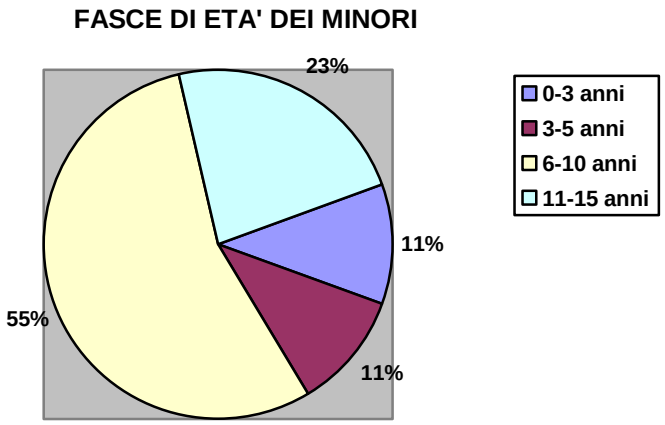
[23] Si tratta di una ragazza adolescente, che ha da sempre rifiutato la relazione con il padre, declinandolo come colui che non sa fare nulla, se non produrre disastri e guai. È una ragazza che presenta un certo grado di immaturità ed ingenuità e spesso riporta frasi e termini palesemente dettate dalla madre.

quale i genitori coinvolgono il figlio nel conflitto. In tutti i casi in cui avviene un ripristino del rapporto o un suo avvio, non terminano le avversità tra gli ex coniugi, ma viene spostato l'asse del conflitto, sottraendo il figlio da strumento primo nella lotta e principale oggetti di contesa.

Anche il tempo di interruzione dei rapporti tra genitore e figlio incide e condiziona l'esito degli incontri Spazio Neutro. Il trascorrere del tempo, infatti, agisce in maniera forte sui legami, determina una confusione e disordine nei ricordi, che possono essere distorti ed assumere significati alterati, creando tra gli adulti e bambini delle incomprensione, dei silenzi, delle barriere. Il bambino rimane combattuto tra il sentirsi tradito ed abbandonato da una parte e obbligato a difendere e proteggere l'altra parte, che non lo ha mai abbandonato e pertanto non può tradire.

La maggior parte dei bambini appartengono alla fascia di età scolare (6-15 anni), probabilmente ciò dipende dal periodo di tempo che intercorre tra il momento di rottura del rapporto tra i coniugi e l'effettivo periodo di allontanamento di uno dei due genitori.

Come si evince anche dal grafico la percentuale più alta rispetto all'età dei minori, riguarda la fascia compresa dai 6 anni ai 10 anni. Abbastanza rilevante è anche il dato relativo all'età 11-15 anni.



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

In base all'età, alle esperienze condivise con il genitore lontano, ai vincoli e legami che possono crearsi, si scatenano differenti emozioni, stati d'animo, reazioni di rabbia, di oppositività, di ricerca, di curiosità. In ogni caso, conoscersi e ri-trovarsi in un ambiente di neutralità rispetto alla confusione esterna, può favorire l'abbassamento delle proiezioni e delle barriere di difesa, diminuendo i sentimenti persecutori, vessatori ed oppressivi.

4.4.2 Le reazioni emotive ed il comportamento dei genitori

Gli adulti coinvolti nelle attività Spazio Neutro, solitamente con modalità coatta, entrano in un contesto ben definito e strutturato che li obbliga a seguire determinate imposizioni.

Gli atteggiamenti che comunque mettono in atto, siano essi diretti o indiretti, offrono una chiave di lettura rispetto alle dinamiche relazionali ed, allo stesso tempo, hanno una forte influenza sull'andamento degli incontri e sulla possibilità di ricostruire una sana relazione genitori-figli.

In questa realtà i figli finiscono per essere trascinati nella battaglia di ostilità tra gli adulti, dimenticati e/o utilizzati in quanto i genitori, troppo impegnati a soddisfare i propri bisogni e a superare le proprie angosce, non riescono a svolgere i loro compiti genitoriali.

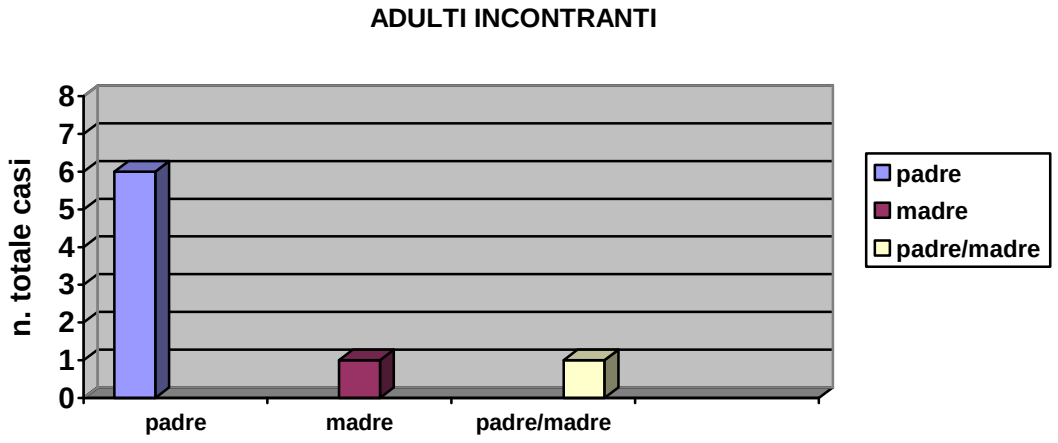
Le situazioni di grave conflitto di coppia possono a volte offuscare i genitori al punto che diventa per loro difficile tener presente l'interesse dei figli, oppure arrivando ad impedire loro di prestare sufficiente attenzione al fatto che i figli hanno bisogno di voler bene ad entrambi i genitori, senza sentirsi colpevoli ed hanno bisogno di essere a loro volta amati da papà e mamma al di là della crisi coniugale[24].

Il genitore incontrante, specialmente durante i primi incontri manifesta difficoltà ed imbarazzo: alcuni non sanno creare alcun tipo di contatto con il figlio, non sanno cosa dire, come comportarsi, come giocare; talvolta chiedono esplicito aiuto e sostegno all'operatore. La modalità di rapportarsi con il figlio, comunque, dipende da diversi fattori: il tempo di lontananza, il grado di conflittualità tra gli adulti, il rapporto genitore-figlio precedente alla separazione, la capacità dell'adulto a comprendere e soddisfare le esigenze del minore in relazione all'età.

Il genitore accompagnatore risulta poco coinvolto nel progetto d'incontro e molto spesso genera situazioni tali da favorire il rifiuto del figlio ad entrare nella stanza, alimentando l'oppositività attraverso modalità sia dirette che indirette .

Nella maggior parte dei casi, i bambini convivono con la madre e, negli incontri Spazio Neutro, vengono ad incontrare il padre.

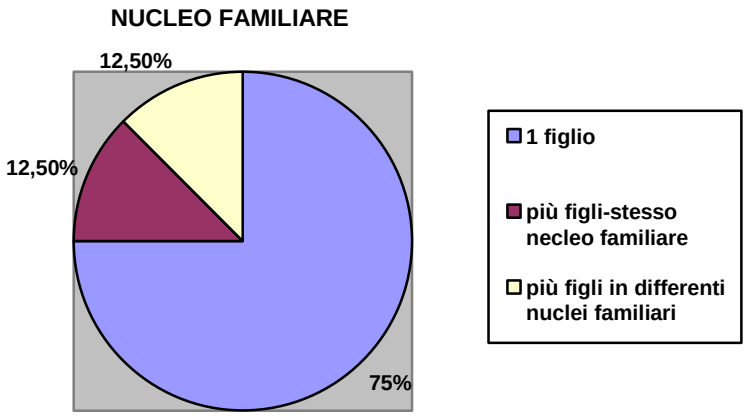
[24] Atti del Convegno Internazionale di Lione, *L'enfant au risque de l'oubli,* giugno 1998.



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

I genitori assumono posizioni rigidamente opposto e dicotomiche: il genitore incontrante appare vittima degli eventi, sembra non comprendere la motivazione di atteggiamenti di polemica e non sa dare spiegazioni in merito alle cause che hanno provocato il deterioramento del rapporto di coppia; l'altro genitore si pone con determinazione nel conflitto e riporta una serie di motivazioni, anche di una certa gravità (minacce, percosse, abusi…) che vogliono giustificare l'ostilità presente.

Generalmente in questi nuclei familiari è presente un solo figlio: i dati di seguito riportati segnalano con chiarezza tale indicatore.



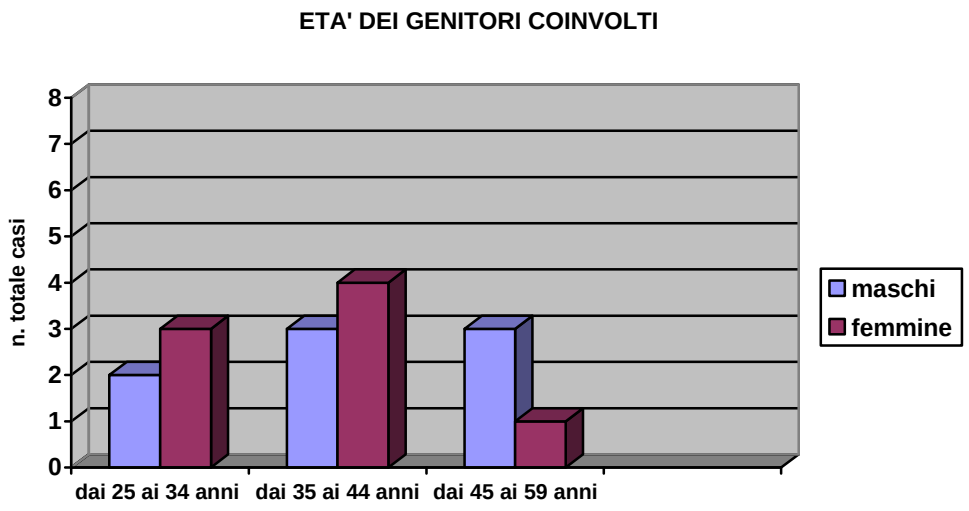
Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

In queste coppie, le madri (più spesso coalizzate con il figlio), manifestano un carattere forte e

deciso, attuano una vera e propria sfida contro l'ex coniuge, dimostrano, in certe circostanze eccessiva rigidità e mancanza di autocritica. Tendono a riversare sui figli eccessivi atteggiamenti di protezione, proprio per difendere e tutelare il figlio dall'altro genitore, considerato totalmente incapace nella gestione e nell'accudimento del bambino, valutato come soggetto non affidabile, che potrebbe in qualche modo, porre il minore in condizioni di rischio. Emerge un'assenza di una dimensione di coppia distinta dalle responsabilità genitoriali, un processo di elaborazione di separazioni non elaborato ed interiorizzato, pertanto colui che non è stato un "buon compagno" non può essere un "buon genitore".

I genitori che vengono coinvolti nelle dinamiche Spazio Neutro, vivono continuamente il fallimento del progetto di coppia inizialmente concordato e non riescono a ri-elaborare il "lutto" di tale perdita. Sono adulti, nella maggior parte di età compresa tra 35 ed i 44 anni, che hanno sperimentato per alcuni anni una iniziale convivenza e non hanno mai saputo creare affinità e completezza: secondo i racconti dagli stessi riportati, emerge una dimensione di coppia poggiata su deboli motivazioni e priva di solida progettualità.

I dati seguenti riportano l'indice di età dei genitori, dei casi presi in carico per l'attivazione Spazio Neutro, nell'ambito dell'A.Ulss 17:



Dati rilevati durante l'attività professionale in qualità di operatore "Spazio Neutro", attinenti ai progetti Spazio Neutro attivati nel territorio A.Ulss17- specificatamente all'ambito Distrettuale Conselve-Monselice. anni di riferimento 2012-2013.

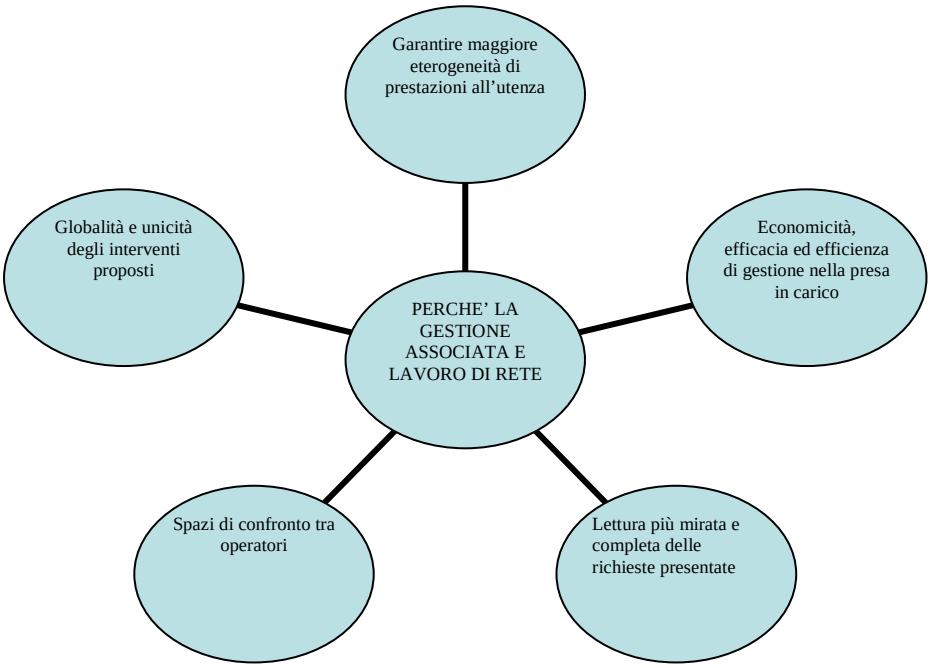
Se i genitori riescono a partecipare al progetto, spostando l'asse di conflittualità al di fuori dell'ambito della genitorialità e riconoscendo che, nonostante la rottura di coppia coniugale, rimangono comunque coppia genitoriale, il figlio potrà beneficiare di un equilibrio relazionale fondamentale per un armonico sviluppo psico-affettivo e relazionale.

4.5 Il lavoro d'equipe con la rete dei servizi e la Magistratura

Lo Spazio Neutro viene sempre implementato a seguito di un lavoro d'équipe tra operatori di più Servizi, coinvolti nella presa in carico del caso. La co-costruzione del progetto di aiuto permette una conoscenza della storia familiare globale, una visione multipla delle problematicità presenti ed una maggiore comprensione dei bisogni, evitando così una sovrapposizione di interventi ed offrendo risposte efficaci, efficienti ed adeguate alle reali necessità.

Nella gestione della complessità di questi casi, i servizi possono percepire una scarsa chiarezza nelle procedure e motivazioni operative e nella definizione delle singole competenze, con il rischio di agire in modo disorganico e confusionario. È per questo che risulta fondamentale una capacità di collaborazione e cooperazione tra i professionisti e una definizione di linee guida chiari e comuni.

Il lavoro di rete ha lo scopo di costruire e concertare in modo più possibile condiviso un progetto comune di intervento, mantenendo la specificità e la professionalità di ciascun servizio. Ciò permette di chiarire i compiti e la posizione di ciascuno nel progetto generale, focalizzare al meglio le esigenze e definire obiettivi concreti, permettere un confronto tra diversi punti di vista, definire i tempi, stabilire modalità e tempi di verifica.



Quali sono i Servizi che concretamente si occupano della progettazione, programmazione e attuazione degli incontri Spazio Neutro?

Il diritto di relazione genitore-figlio viene rivendicato nei casi grave conflitto tra ex-coniugi in contesti di separazione e/o divorzio, laddove persistono difficoltà di comunicazione tra gli adulti rispetto alla responsabilità genitoriale ed il figlio viene strumentalizzato e conteso.
I Servizi che vengono coinvolti nella pressa in carico di tali situazioni sono: Tribunale per i Minorenni, Tribunale Ordinario, Servizi territoriali che si occupano della tutela minori, Servizi Sociali Comunali, Servizi dell'Età Evolutiva, Consultorio Familiare e tutti quegli Enti/Servizi che in qualche modo conoscono e seguono il nucleo familiare.
Nel rapporto con gli avvocati dei genitori, che legittimamente rappresentano le istanze e gli interessi di una parte, i Servizi mantengono una posizione di neutralità, in quanto devono garantire equidistanza tra i soggetti coinvolti e al fine di sostenere il valore dei legami e tutelare il minore. Può essere opportuno, fatto salvo l'assenso del genitore, accogliere la richiesta di un contatto volto a chiarire gli obiettivi e metodologia di trattamento.
Il ricorso allo Spazio Neutro, oltre che da residue opportunità formulate dai servizi territoriali, nell'esercizio dell'autonomia prevista dalle norme vigenti e cono il consenso degli interessati, è generalmente imposto con decreto degli organi giudiziari, quindi definito in forma coattiva dal Tribunale per i Minorenni o dal Tribunale Ordinario.

Il Tribunale per i Minorenni può chiedere:

- osservazione e valutazione delle capacità relazionali, modalità del genitore di rapportarsi adeguatamente con il figlio in relazione all'età ed ai bisogni evolutivi, a fronte di pregresse o permanenti condizioni di pregiudizio;
- protezione e tutela del minore negli incontri genitore-figlio, in situazioni di rischio e/o pregiudizio ;
- sostegno del bambino e dei genitori, qualora gli adulti si dimostrassero inadeguati nelle modalità educative e di accudimento.

Il Tribunale Ordinario può chiedere:

- accompagnare il figlio nella ripresa dei contatti con il genitore non affidatario, sospesi dall'ostilità tra i genitori;
- mediare il conflitto che impedisce ai genitori di gestire adeguatamente l'affidamento condiviso del figlio.

Si ravvisano specifici principi e motivazioni tra le Autorità Giudiziarie coinvolte: il Tribunale per i Minorenni generalmente interviene nei casi di protezione e salvaguardia dei minori ed in

situazioni di decadenza e/o affievolimento della potestà genitoriale, mentre il Tribunale Ordinario interviene nei casi di separazione e/o divorzio, che presentano alta conflittualità genitoriale, tale da generare condizioni pregiudizievoli per i figli[25].

Anche le aspettative sugli esiti dell'intervento Spazio Neutro si dimostrano differenti tra le due autorità giudiziarie:

TRIBUNALE PER I MINORENNI	TRIBUNALE ORDINARIO
Sostegno e miglioramento della relazione nella tutela del minore	Aiuto al minore nel percorso di riavvicinamento al genitore, fino a giungere ad una gestione libera degli incontri senza pregiudizio per il minore
Fornire elementi per valutare la qualità del rapporto e l'eventuale possibilità di giungere a modalità di incontro libere	Superamento delle eventuali conflittualità
Osservazione della relazione genitore/famiglia allargata figlio/i per verificare la qualità del rapporto, il desiderio di ripristinare la relazione e l'ottemperanza alla legge	Ripresa della relazione genitore-figlio e semplificazione della relazione tra i coniugi
Profilo discreto da parte degli operatori in modo da non pregiudicare eccessivamente i rapporti da osservare	Ricostruzione del rapporto con prospettiva di liberalizzazione degli incontri
La finalità è diversa a seconda del procedimento: tutela e osservazione nelle situazioni di pregiudizio; sostegno alla relazione quando si cerca di ristabilire un rapporto. Riduzione del conflitto	Osservazione e sostegno da parte degli operatori professionali, della relazione genitori-figli al fine di trarre elementi utili per la decisione
Non un artificio in attesa di decidere, ma come strumento di protezione	Protezione/tutela del minore ove necessaria ma, in ogni caso, promozione ed aiuto nel rapporto con il genitore e, indirettamente, verifica delle capacità genitoriali

Dati rilevati dalla ricerca svolta da Gaiotti L., Terzago M., Anastasio T, pubblicati in "Conoscere il punto di vista dell'Autorità Giudiziaria: i risultati del questionario di rilevazione rivolto ai giudici minorili e di famiglia", anno 2012.

I Servizi territoriali, intervengono nell'attuazione e nella strutturazione del progetto, definiscono gli obiettivi generali e specifici in relazione al mandato dell'Autorità Giudiziaria e predispongono strumenti e procedure operative comuni.

È necessaria, pertanto, un'intesa tra i vari Servizi coinvolti per una presa in carico condivisa e celere del figlio e della coppia, per arginare i rischi di ambiguità e limitare i rischi di manipolazione, per comprimere le eventuali distorsioni delle informazioni e garantire

[25] I provvedimenti del Tribunale per i Minorenni, generalmente richiedono interventi di Visite Protette genitore-figlio con finalità di tutela e protezione del minore oltre che supporto al legame affettivo ed alle capacità genitoriali; il Tribunale Ordinario interviene richiedendo attività Spazio Neutro genitore-figlio, nei casi di separazione e/o divorzio, con finalità di promozione alla relazione e ri-costruzione del rapporto al fine di ri-stabilire una regolamentazione rispetto all'affidamento del minore. Non si esclude, comunque, per alcuni casi di Spazio Neutro azioni sia del Tribunale Ordinario che del Tribunale dei Minorenni.

trasparenza nei confronti dell'utente.

Il lavoro comune tra i vari professionisti dovrebbe giungere a tali scopi:

- precocità di interventi tra genitore e figlio;
- modularità ed articolazione del progetto di lavoro (fasi, luoghi, attori..);
- pluriprofessionalità formate e competenti;
- restituzione degli esiti del progetto di lavoro alle persone coinvolte ed accompagnamento nel tempo di genitori e figli nella riorganizzazione delle loro relazioni;
- promozione di una cultura intorno alle responsabilità parentali, diritto di relazione e diritti e bisogni dei bambini.

4.6 La condivisione di "buone prassi" nelle Linee Guida dell'A.Ulss 17

Quando perviene una richiesta "Spazio Neutro" presso il Consultorio Familiare dell'A.Ulss17, dal Tribunale o dai Servizi Sociali territoriali, il responsabile del Servizio, in collaborazione con l'operatore che si occuperà degli incontri, valuta il caso per predisporre al meglio l'intervento, tenendo comunque sempre presente che ogni situazione sviluppa dinamiche proprie.

Vengono utilizzate prassi operative standard, che servono da supporto all'iter procedurale dell'intervento ed alla comprensione del caso in modo strutturato, proprio per evitare eventuali coinvolgimenti emotivi o dannose collusioni.

Per l'attivazione dello "Spazio Neutro", gli operatori utilizzano una scheda ("Scheda di presentazione del minore per l'attivazione dell'intervento di Spazio Neutro) per delineare un quadro generale del nucleo familiare, offrendo le prime informazioni, in essa sono indicati:

- dati anagrafici del minore;
- dati anagrafici di entrambi i genitori;
- domicilio e residenza;
- composizione del nucleo familiare;
- motivo della richiesta (Decreto del Tribunale per i Minorenni- Decreto del Tribunale Ordinario- Affidamento Familiare- richiesta del genitore/i- richiesta avvocati CTP- servizi specialistici territoriali- servizi di mediazione familiare- altro)
- obiettivo della richiesta;
- periodo di effettuazione dell'intervento (se già definito da mandato dell'Autorità Giudiziaria);

- frequenza e durata della visita (se già definiti da mandato dell'Autorità Giudiziaria);
- eventuali altri servizi coinvolti;
- altre informazioni utili;
- Assistente Sociale referente.

Alla richiesta di attivazione dell' Spazio Neutro segue un'équipe tra operatori che richiedono tale Servizio ed il Coordinatore, in tale sede vengono definiti il progetto di sostegno alla relazione, gli obiettivi e la durata dell'intervento.
Durante gli incontri l'operatore ha a disposizione una check-list per l'osservazione delle competenze genitoriali, al fine di rilevare e comprendere le dinamiche relazionali genitore-figlio e favorire le reali possibilità di riconciliazione.
Tale strumento, costituito dalle griglie osservative delle competenze genitoriali[26], viene compilato a più riprese: dopo i primi incontri, a metà del percorso ed al termine degli incontri e comunque in ogni momento ritenuto opportuno per una maggiore comprensione e monitoraggio dei cambiamenti avvenuti. Sono uno strumento molto utile per comprendere le dinamiche relazionali, analizzare i comportamenti ed gli atteggiamenti dei genitori nei confronti dei figli e la capacità di rispondere ai bisogni ed alle necessità dei minori. La loro valutazione si basa sull'analisi di come il genitore si comporta nei confronti del bambino, ciò che fa concretamente, facendo emergere le capacità e la volontà di esercitare il ruolo genitoriale. Gli indicatori che compongono la griglia considerano il panorama delle problematicità differenziate nel quale si inserisce l'intervento. È importante sottolineare che una parte degli indicatori vengono rilevati da un'osservazione diretta, mentre altri derivano da considerazioni più complessive della relazione.
Le griglie si differenziano in base all'età di riferimento del bambino ed ai corrispondenti bisogni: bambini da 0 a 5 anni e bambini da 5 a 10 anni.

Le macro-aree che vengono approfondite attraverso le griglie osservative sono:
Per i bambini da 0 a 5 anni
- La qualità della visita protetta;
- Capacità genitoriale a rispondere ai bisogni di base del bambino;
- Responsività del genitore e caratteristiche del coinvolgimento affettivo;

[26] Le griglie sono state ricavate dalle Linee Guida per l'organizzazione dello Spazio Neutro "tempo di incontro" della Provincia Autonoma di Trento dell'anno 2009. Tali griglie risultano essere una rielaborazione liberamente tratta dal Manuale di Steinhauer, debitamente tradotto ed integrato.

- Il genitore considera e tratta il bambino come una persona a sé stante;
- Il genitore esercita il proprio ruolo con coerenza;
- Capacità genitoriale di favorire lo sviluppo sociale del bambino;
- Capacità genitoriale di rispondere ai bisogni cognitivi ed educativi del bambino;
- Grado di collaborazione al progetto e relazione con l'Educatore.

Dai 5 ai 10 anni

- La qualità della visita protetta;
- Qualità delle risposte e del coinvolgimento affettivo del genitore;
- Il bambino è considerato e trattato come una persona a sé stante;
- Il genitore esercita il proprio ruolo con coerenza;
- Capacità genitoriale di stabilire un quadro regolato di vita;
- Capacità genitoriale di favorire lo sviluppo sociale del bambino;
- Capacità genitoriale di rispondere ai bisogni cognitivi ed educativi del bambino;
- Grado di collaborazione al progetto e relazione con l'Educatore.

L'Educatore ed il Responsabile, stilano periodicamente delle relazioni sull'andamento degli incontri, da inviare al Servizio Sociale Territoriale ed all'Autorità Giudiziaria secondo cadenze concordate, le quali devono contenere una parte generale e schematica sui Servizi coinvolti, sugli obiettivi concordati; una parte descrittiva che considera l'osservazione complessiva dello svolgimento degli incontri e considerazioni sui singoli soggetti coinvolti; una parte conclusiva sulle valutazioni dell'andamento ed eventuali indicazioni per il proseguimento degli incontri.

Vengono utilizzati degli indicatori ed obiettivi specifici, come punti di riferimento generali ed uniformi, al fine identificare con oggettività limiti e potenzialità dei genitori e poter sviluppare programmi mirati di supporto.

OBIETTIVI	AZIONI	INDICATORI
Mantenere e/o ricostruire le relazioni genitore-figlio	Realizzazione incontri presso Spazio Neutro	Osservazione delle dinamiche relazionali genitore/figlio; valutazione del benessere percepito da entrambi nel corso degli incontri
Tutelare il minore da episodi di conflitto tra adulti, manipolazione e coinvolgimento in dinamiche	Definizione di norme e regole da rispettare; sospensione degli incontri in caso di disagio del minore	Organizzazione, definizione e realizzazione degli incontri in presenza dell'operatore, al fine di tutelare il benessere del

negative		minore
Sostenere il minore nella ricostruzione del legame con il genitore	Favorire l'elaborazione della percezione del legame con il genitore	Superamento del disagio nell'incontrare il genitore; volontà di vedere il genitore
Rafforzare le competenze genitoriali	Colloqui di sostegno con i genitori di carattere relazionale e pedagogico	Attuazione di nuove modalità relazionali ed educative da parte dei genitori
Rispettare e salvaguardare il legame biologico	Mantenere il legame con il genitore ed offrire al minore momenti di rilettura di quanto avvenuto	Possibilità di effettuare gli incontri anche al di fuori del Servizio

Vengono, inoltre, realizzati incontri di supervisione tra tutti gli Educatori e il Responsabile del Servizio, con una cadenza mensile. La supervisione è una tecnica generalmente utilizzata tra professionisti che si occupano dei servizi alla persona, per un confronto ed una riflessione rispetto alla presa in carico del singolo caso, alla definizione degli obiettivi, alle modalità operative, alle difficoltà incontrate da ciascun operatore. Vi partecipano gli Educatori ed il responsabile del Servizio Spazio Neutro, che funge da supervisore ed attivatore delle dinamiche e dei pensieri rispetto alle esperienze vissute all'interno della stanza Spazio Neutro. La supervisione si apre con la condivisione dei casi ed ogni operatore descrive le varie situazioni, soffermandosi in particolare sulla spiegazione delle problematicità ed inconvenienti vari. A partire dalle singole premesse si sviluppa un dibattito ed ognuno apporta le proprie considerazioni. È un processo che determina non solo una formazione degli operatori direttamente coinvolti nel caso, ma funge anche da esperienza indiretta per gli altri partecipanti. Si parte da un livello narrativo per arrivare ad un livello di co-costruzione, generando realtà condivise, responsabilità di tutti gli operatori nel partecipare e cercare possibili strategie di fronte a situazioni particolarmente complesse, che non favoriscono il regolare svolgimento degli incontri.

Pertanto la supervisione risulta una metodica fondamentale nella prassi operativa, quale *sovra sistema di pensiero sulla progettazione e sull'azione professionale, uno spazio ed un tempo di sospensione dove ritrovare, attraverso una riflessione guidata da un esperto, una distanza equilibrata dal fare ed analizzare sia la dimensione emotiva sia la dimensione metodologica, con spirito critico e di ricerca*[27].

[27] Allegri E., *Supervisione e lavoro sociale,* Roma, Carocci 2000, p. 9.

CAPITOLO 5

POTENZIALITA' E LIMITI DEGLI INTERVENTI IN CONTESTI SPAZIO NEUTRO

5.1 Spazio Neutro: identità del Servizio

Per approfondire lo sguardo sulle caratteristiche salienti e modalità di funzionamento delle attività di Spazio Neutro, si è voluto rimarcare i punti di forza e sottolineare le criticità di tale intervento.

Come più volte definito, in questo scritto, lo Spazio Neutro è un servizio per l'esercizio del diritto di visita e di relazione che permette ai bambini di mantenere, nonostante le crisi familiari, i legami con le figure genitoriali e la famiglia allargata. Il *focus* è posto sul riconoscimento del bisogni del bambino di vedere salvaguardata, per quanto e fin quando possibile, la relazione affettiva ed educativa con entrambi i genitori, al di là delle vicende che potrebbero impedirne la continuità, come condizione che maggiormente garantisce una prospettiva di crescita sana ed equilibrata e l'acquisizione di un'identità adulta adeguata[1].

Non è un luogo di valutazione clinica delle competenze genitoriali e non interviene in merito alla diatriba tra coniugi. Garantisce il legame genitore –figlio nei casi in cui lo stesso risulta altamente compromesso, a causa di un'elevata conflittualità di coppia, tale da determinare condizioni di rischio e/o pregiudizio per il minore.

È bene chiarire che tale attività si è sviluppata nell'ambito delle separazioni e divorzio, laddove il Tribunale Ordinario ed in alcuni casi, anche con la presenza del Tribunale per i Minorenni, dispone l'avvio di incontri genitore-figlio, con supervisione di un operatore. Queste progettualità si strutturano come punti di osservazione, monitoraggio e supporto delle competenze genitoriali, al fine di favorire la relazione.

Non sono di competenza dello Spazio Neutro i casi in cui l'Autorità Giudiziaria dispone gli incontri genitore-figlio a seguito di affievolimento della potestà genitoriale, nell'ambito della tutela minori: queste situazioni rientrano nella sfera delle Visite Protette.

Eppure, molto spesso, gli operatori usano indifferentemente il termine Spazio Neutro, Visita Protetta, Incontri Protetti, per indicare entrambi gli interventi, anche se effettivamente risultano essere due progetti distinti: l'uno rivolto alla protezione del minore, l'altro come facilitazione della relazione. Ci sono, infatti, degli elementi di base che denotano le

[1] Dallanegra P., Mandelli P., Covini P., *L'Esperienza Spazio Neutro: un servizio per favorire la continuità genitoriale in situazioni di pregiudizio per i minori,* in Pianeta Infanzia- Questioni e documenti, 1998, pp. 43-53.

differenziazioni tra incontri protetti ed incontri facilitanti.

INCONTRI PROTETTI	INCONTRI FACILITANTI
Compresenza continua di un Educatore Professionale	Presenza non continuativa dell'Educatore Professionale
Attivazione di strumenti di controllo	Osservazione anche a distanza
Maggiore controllo degli scambi comunicativi per proteggere il bambino da messaggi pregiudizievoli	Partecipazione attiva dell'Educatore Professionale per sostenere la relazione
Utilizzo del Servizio come unico spazio di relazione	Progettazione dell'intervento più libera ed apertura degli spazi del Servizio (parchi, ludoteche..)

Sarebbe necessario produrre una rappresentazione per categorie per potersi orientare e poter collocare l'intervento, ma la mancanza di riferimenti generali aumenta la difficoltà di comparare i vari casi e quindi non favorisce la produzione di una teoria della tecnica.

Questo aspetto rimane, ad oggi, un punto di criticità relativo all'identità del servizio, che può creare confusione e disorganizzazione nell'implementazione delle singole progettualità.

Dare una precisa e chiara definizione ed identità allo Spazio Neutro, eviterebbe di incombere in inutili e svantaggiose incomprensioni tra operatori e solleverebbe ogni dubbio rispetto alle modalità operative da attuare. Ne consegue un lavoro di esclusione da utilizzi impropri e talvolta anche minimizzanti, che, nella maggior parte dei casi, oltre a risultare inefficaci, non fanno evolvere le situazioni, ma al contrario le cronicizzano in una condizione di stagnazione e regressione.

Nell'ambito dell'A.Ulss 17 i due progetti vengono trattati da Servizi differenti: Spazio Neutro rientra nella competenza del Consultorio Familiare, le Visite Protette vengono gestite dagli Enti Territoriali in collaborazione con il Servizio S.E.T. (Servizio Educativo Territoriale) dell'A.Ulss stessa. Permangono, comunque, ancora delle incertezze relative alla denominazione delle specifiche attività e molto spesso gli operatori utilizzano i termini "visita protetta", "spazio neutro", "incontro protetto" senza considerare le varie distinzioni.

Mancano parametri appropriati e disposizioni attuative, precise ed uniformi su tutto il territorio nazionale. A tal fine, sarebbe opportuno strutturare:

- l'attivazione di Tavoli Tecnici in modo da permettere un confronto tra professionisti e favorire una chiarificazione rispetto alle peculiarità operative;
- la condivisione di linee guida ben strutturate;
- l'approvazione di Protocolli d'intesa tra Autorità Giudiziaria e Servizi territoriali, distinguendo le prassi metodologiche di Spazio Neutro e Visite Protette.

Questi provvedimenti, in alcune realtà del territorio nazionale[2], sono già stati avviati, ma risultano essere, ancora, iniziative sporadiche, occasionali e non coordinate secondo un sistema globale e unitario su tutto il territorio.

Uno scarso coordinamento a livello progettuale, genera, a cascata, difficoltà relative all'attuazione concreta delle attività. Dalle informazioni acquisite in letteratura, dalle varie realtà nazionali e dall'esperienza personale, emergono, infatti, alcuni nodi problematici riscontrabili nell'implementazione dello Spazio Neutro:

- mancanza di chiarezza sugli obiettivi da raggiungere tra tutti gli operatori coinvolti;
- scarso coordinamento tra Autorità Giudiziaria e rete territoriale;
- difficoltà da parte dell'operatore di svolgere contemporaneamente il ruolo di osservazione e di sostegno;
- rischio che il tempo definito per gli incontri risulti essere troppo esiguo, oppure, al contrario, si protragga troppo a lungo;
- inadeguatezza della struttura ospitante le attività Spazio Neutro;
- mancanza di chiarezza sulle figure professionali idonee a seguire gli incontri;
- preparazione inadeguata/insufficiente degli utenti.

Si cercherà, di seguito, di approfondire tali argomentazioni, dando rilevanza ai punti che ancora ostacolano il regolare sviluppo delle realtà Spazio Neutro, cercando di offrire una restituzione critica e proponendo, per quanto possibile, soluzioni ed alternative.

Si prenderà spunto dal materiale bibliografico consultato, proponendo, comunque, anche ipotesi personali legate principalmente alle riflessioni e valutazioni sull'esperienza pragmatica, svolta presso l'A.Ulss 17.

Le criticità rilevate, non vogliono mettere in discussione l'utilità dello strumento, indispensabile per il sostegno dei legami parentali, ma vogliono essere punti di partenza per poter delineare buone prassi condivise da tutti i professionisti, non solo in determinate aree geografiche, ma su tutto il territorio nazionale.

[2] Tali esperienze sono state attivate in quei contesti in cui lo Spazio Neutro è ben strutturato e consolidato da anni, generalmente in quei territori che sono stati promotori della nascita di tali progetti in Italia. Basti ricordare le Linee Guida dei servizi per il diritto di visita e di relazione della Provincia di Milano; le Linee Guida per l'organizzazione del servizio di spazio neutro "tempo di incontro" della Provincia autonoma di Trento; Linee Guida per lo Spazio Neutro di Torino- atti sanciti con delibere ed provvedimenti amministrativi, avente funzione di indirizzo.

5.1.1 Mancanza di Linee guida condivise ed uniformi

Certamente lo Spazio Neutro è un servizio relativamente "giovane"[3], ma nel corso degli anni, ha assunto un'incidenza consistente all'interno delle attività dei Servizi, nel loro complesso. Considerando le numerose esperienze ormai svolte e l'incremento delle richieste da parte della Magistratura e/o dai servizi territoriali, sarebbe necessario spendere più tempo per strutturare al meglio le modalità operative e progettuali. Il problema della genitorialità carente, del mantenimento delle relazioni parentali, della conflittualità di coppia degenerativa, costituiscono i nuovi bisogni sociali, ai quali le politiche ed i servizi devono dare risposte efficaci e pertinenti.

Le istituzioni pubbliche e private dovrebbero impegnarsi a creare tavoli di riflessione, confronto, condivisione da cui far emergere iniziali indicazioni e promuovere una ricerca-azione che coinvolga tutti i profili professionali interessati, a diverso titolo, con le loro diverse aspettative ed i vincoli imposti dai vari ruoli[4]. Avviare un confronto tra i vari servizi coinvolti, appare un primo passo sia per acquisire maggiori informazioni su aspetti di evidente criticità, sia innescare un ragionamento con finalità costruttiva per le buone pratiche future. A partire dalle esperienze concrete e dallo scambio di idee tra professionisti, si possono predisporre basi operative confacenti e adeguate al contesto, secondo la tecnica prassi-teoria-prassi.

Fare rete tra diversi attori, condividere e confrontare metodologie e sistemi operativi, crea un impianto operativo che funge da base per ogni singolo intervento e diventa un valido aiuto nella co-partecipazione tra le varie istituzioni coinvolte. È bene partire da elaborazioni concettuali chiare e da una forte consapevolezza culturale e professionale, per poter definire prassi operative concrete, fattibili e comuni.

Vi sono due essenziali presupposti che devono essere tenuti in considerazione nel momento della strutturazione di Linee Guida[5]:

- ogni avanzamento valoriale e normativo rischia l'irrilevanza e la disillusione retorica se non è accompagnato da procedimenti, risorse, attività, competenze orientate alla effettività e suscettibili di verifica, implementazione e validazione; è importante che la legge non sia solo un "icona", ma che per essa si determini una co-azione attiva e coerente che coinvolga le culture, le istituzioni, le professioni, la comunità civile

[3] La sviluppo dello Spazio Neutro in Italia è avvenuto abbastanza recentemente: tra il 1993(prima esperienza sorta a Milano) ed il 2009.

[4] Fortina U., Mauri B., *Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui Luoghi Neutri*, in "Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari" , (a cura di) Gaiotti L., Terzago M., 2012, pp. 53-60.

[5] Si fa riferimento ai principi enunciati dal Pubblico Tutore dei Minori del Veneto, Dott. Lucio Strumendo, nella "Presentazione" delle "Linee Guida 2008, per i Servizi Sociali e Socio Sanitari" della Regione Veneto, in Quaderni 02/2008 "Linee Guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza".

solidale, tutte orientate al fare;

- la “responsabilità” professionale può crescere ed evolversi in “responsabilità sociale” a condizione che –nel percorso complesso e plurale dalla legge al fatto, dalla domanda alla risposta- si realizzi un rapporto dinamico e collaborativo, fondato non solo sul “dialogo” e sul “parlarsi” fra soggetti distinti ed autonomi nel proprio agire specifico, ma nella “condivisione” di linguaggi, fini, obiettivi e procedimenti.

Lo Spazio Neutro è nato come risposta alle nuove esigenze socio-culturali, al bisogno di supporto della genitorialità, alla necessità di spazi che possano stimolare la relazione genitoriale, diversi da un setting psicoterapico ed ambulatoriale. Tali realtà, a partire dall’esperienza francese, si sono strutturate nel nostro Paese recentemente, quasi in modo spontaneo, legate alla necessità degli operatori di intervenire nei casi in cui viene minato il rapporto genitore-figlio e garantire una continuità delle relazioni parentali.

Lo sviluppo dello Spazio Neutro, avvenuto con valenza prettamente pragmatica, ha determinato una certa carenza nella predisposizione di norme generali che dovrebbero sancire i parametri precisi del Servizio e, soprattutto, ha generato una diffusione disomogenea e difforme nei vari contesti territoriali. La forte disomogeneità e la personalizzazione degli interventi, sembra costituire un limite piuttosto che una risorsa e richiama l’importanza di stabilire per il futuro poche e chiare linee guida di riferimento.

Per questo è necessario un impegno da parte di tutti i professionisti coinvolti, per poter presentare uno schema normativo ed organizzativo generale ed uniforme, al fine di superare l’idea di un servizio creato con carattere di urgenza ed occorrenza e proporre un intervento che abbia la propria specificità ed identità, inserito nell’ambito delle politiche sociali e degli interventi per/con le famiglie.

A tal riguardo, risulta utile tenere presente la finalità ed il senso degli interventi Spazio Neutro, concependoli come *“luoghi di passaggio sui quali i genitori messe(si) al margine e figli possano affacciarsi senza il pericolo di danneggiarsi e nella speranza di rinnovare l’incontro e di farsi trascinare dalla corrente che vivifica il passaggio…abbandonare la metafora del Luogo Neutro per coltivare quella del lembo di mare che separa (ma al tempo stesso unisce) le derive della terraferma”*[6].

[6] M. Bouchard, *Dal luogo neutro allo stretto indispensabile*, in I colori del Neutro, F.Angeli, 2004.

5.1.2 Diversi servizi coinvolti e diversi linguaggi

Gli interventi Spazio Neutro prevedono un coinvolgimento di più servizi e più Istituzioni che a diverso titolo intervengono nel processo di progettualità. Molto spesso, però, non risultano così lineari e scorrevoli le informazioni ed i rapporti tra i vari Enti. Si riscontrano difficoltà legate alla comunicazione ed alla interazione, dalla fase di progettazione e all'attivazione dello Spazio Neutro, dovute principalmente ad un'assenza di condivisione delle rappresentazioni e delle interpretazioni.

La maggioranza dei casi Spazio Neutro vengono inviati con decreto od ordinanze della Autorità Giudiziaria, che rimane uno degli interlocutori dell'intervento; tra i doveri dei servizi vi è quindi anche quello di restituire elementi all'Autorità Giudiziaria.

Questo rapporto tra magistratura e Servizi condiziona, rendendo più complesso e sfaccettato, il contesto di lavoro con gli utenti. Inoltre, si connota come elemento di estrema delicatezza perché ciò che viene riportato contribuirà allo sviluppo dell'istruttoria.

I contenuti di quanto viene riferito devono tener conto del tipo di mandato della Autorità Giudiziaria e degli obiettivi complessivi dell'intervento, lungo quella scala che va dalla facilitazione alla protezione.

Un altro problema sono i tempi che riguardano gli aspetti giuridici ed i tempi reali del bisogno: spesso le attivazioni per disporre cambiamenti dei dispositivi giuridici, risultano essere talmente lunghi che rischiano di impedire le azioni degli operatori nella gestione dell'intervento e rallentare l'iter di recupero delle relazioni.

Nella gestione della complessità, talvolta, i Servizi ravvisano una scarsa chiarezza nelle procedure per la presa in carico ed una mancata definizione delle competenze, che può causare una serie di incongruità e difficoltà nel rispondere al mandato Giudiziario con coerenza, integrazione e condivisione.

Le maggiori criticità che emergono rispetto ai rapporti tra Servizi territoriali e Magistratura, sono relative alle difficoltà nel dare seguito alle prescrizioni indicate, in quanto si possono verificare discrepanze che ostacolano il regolare sviluppo degli eventi:

- Mandati troppo rigidi, che non permettono di modulare gli incontri in relazione all'andamento della situazione;
- Mandati troppo generici, per i quali non si comprende quali siano gli obiettivi prioritari e le richieste specifiche;
- Tempi di attesa lunghi, qualora si ravvisi la necessità di modificare il decreto;
- Strumenti insufficienti per poter affrontare situazioni altamente complesse (rifiuto del

minore, rifiuto dei genitori, alta conflittualità tra adulti).

A queste incongruenze, si aggiungono altri fattori strutturali svantaggiosi, dovuti alla presenza dell'Autorità Giudiziarie, nella sua doppia e diversa veste di giudici del Tribunale Ordinario e giudici del Tribunale per i Minorenni, che intervengono nelle situazioni Spazio Neutro e che, talvolta, definiscono percorsi distinti e paralleli, con il rischio di sovrapposizione infruttuose.
Tra l'altro le finalità attese tra i giudici, che appartengano al Tribunale Ordinario piuttosto che al Tribunale dei Minorenni, risultano, per alcuni aspetti, differenziati:

TRIBUNALE PER I MINORENNI	TRIBUANLE ORDINARIO
Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali	Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i
Aiutare e sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l'adulto	Aiutare sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra minore e l'adulto
Acquisire elementi utili alla decisione	Acquisire elementi utili alla decisione
Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figli	Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri
Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in un'altra città	Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali
Favorire il passaggio da un genitore all'altro	Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città
Tranquillizzare il genitore collocatario	Favorire il passaggio da un genitore all''altro
Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri	Tranquillizzare il genitore collocatario

Dati rilevati dalla ricerca svolta da Gaiotti L., Terzago M., Anastasio T, pubblicati in "Conoscere il punto di vista dell'Autorità Giudiziaria: i risultati del questionario di rilevazione rivolto ai giudici minorili e di famiglia", anno 2012.

Nella tabella si nota che, mentre il Tribunale per i Minorenni pone al vertice "Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali", il Tribunale Ordinario, individua come primario " Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i".
Il lavoro di rete, sia tra Magistratura e Servizi territoriali, che tra i Sevizi stessi, risulta talvolta minato dall'assenza di buone prassi operative che aiutano a definire i singoli passaggi operativi. La rete ha lo scopo di costruire e concertare in modo il più possibile condiviso un progetti comune di intervento e di mantenere una buona connessione tra le specificità di ciascun servizio[7]. Inoltre la rete stabilisce le gerarchie nelle decisioni, sia in merito alla

[7] *"Se si vuole fare realmente un passo in avanti rispetto alla comprensione della società odierna è necessario aprirsi ad una reale dimensione di gruppo, in cui la lettura della realtà viene costruita attraverso il contributo dei vari punti di vista, nessuno dei quali si propone come la verità. Attraverso lo scambio, il confronto, anche l'evidenziazione delle differenze, sarà possibile identificare un nuovo punto di vista, non corrispondente alla giustapposizione, alla somma delle letture parziali, ma a una rielaborazione creativa che le comprende e le supera"* in Campanini A., "L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale", Carocci Faber, 2007, p. 79

regolamentazione, sia in merito alla gestione di eventuali emergenze: è cruciale che non vengano fornite comunicazioni contraddittorie agli utenti.

La necessità della costruzione di contesti collaborativi, oltre che a richiamare aspetti valoriali, è strettamente collegata alla necessità di integrazione imposta dalla presenza, nella società attuale, di elementi quali la complessità dei bisogni e delle risorse nonché la limitatezza di queste ultime[8].

Una buona collaborazione di rete permette:

- una migliore efficacia degli interventi messi in atto;
- un impegno da parte di ogni servizio rispetto le proprie competenze ed una responsabilizzazione verso l'obiettivo condiviso;
- facilitazione nell'individuare e valorizzare le risorse presenti;
- un senso di accoglienza e considerazione rispetto alla complessità nelle persone;
- trasparenza nei confronti dell'utente (l'utente deve avere chiarezza rispetto ai vari servizi a cui si rivolge);
- Assenza di ambiguità, rischio di manipolazione e distorsione delle informazioni.

Le pratiche Spazio Neutro, possono funzionare al meglio se inserite all'interno di una progettualità più globale e completa: il progetto di recupero della relazione deve mettere in campo anche altre risorse sia a favore degli adulti, sia per i minori. Si deve creare una rete di sicurezza intorno al minore, che deve, in ogni caso, inglobare anche gli adulti che stanno cercando di recuperare un rapporto.

L'intervento di Spazio Neutro dovrebbe, quindi, potersi accompagnare ad altri servizi ed interventi (quali ad esempio Mediazione Familiare, consulenza educativa, sostegno psico-educativo), finalizzati alla cura dei legami familiari ed al sostegno delle competenze genitoriali.

Il Luogo Neutro non può stare "da solo" ma deve essere collocato all'interno di un sistema di interventi che condividono un medesimo fine attraverso l'apporto delle singole specificità[9].

5.1.3 La funzione coattiva dell'intervento

La conflittualità di coppia, se elevata e non gestita, genera dinamiche pervasive che possono

---

[8] Campanini A., op. cit. , p. 74

[9] Anglesio M.C., Caprioglio A., *Guardare all'oggi per progettare il domani: dall'indagine conoscitiva sull'attività dei Luoghi Neutri in Piemonte alla costruzione condivisa di buone pratiche,* in "Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari", op. cit. pp. 79-82.

determinare rischio e pregiudizio per i figli e, di conseguenza, ciò implica la predisposizione di interventi e progetti di carattere coattivo.

Il fatto stesso che non vi sia un riconoscimento di un bisogno, che il processo di recupero della genitorialità non nasca di una richiesta di aiuto, rende particolarmente complessa la gestione di tutto il processo sia per gli operatori attivi nel luogo (educatori professionali, psicologi, neuropsichiatri, ecc…), sia per coloro che lo prescrivono e ne fanno la supervisione (magistrati, avvocati, assistenti sociali)[10]. Accedere ad un Servizio con modalità spontanea, riconoscendone il bisogno, piuttosto che in modo coercitivo oppure appellarsi ad una istituzione con intenzione di pura rivendicazione nei confronti dell'ex-partner, assume significati e valenze differenti.

Nella maggior parte dei casi, come emerge anche dai dati riportati nei capitoli precedenti, il servizio Spazio Neutro, viene attivato a seguito di mandato del Tribunale per i Minorenni o Tribunale Ordinario. L'invio coatto dei genitori agli incontri, determina conseguenze importanti sulla percezione stessa del servizio da parte dell'utenza e degli operatori. Gli utenti possono non riconoscere la valenza dell'intervento e rifiutarsi di portare la propria storia personale e le proprie relazioni familiari, considerate private, in un luogo sottoposto ad osservazione e valutazione. Il senso di artificiosità che si crea, il setting poco familiare, la percezione dell'operatore come colui che valuta le attitudini genitoriali, i vissuti problematici, sono ostacoli concreti al cambiamento ed alla ripresa della relazione.

La dimensione dell'obbligatorietà si connette alla funzione di controllo, tutela e protezione, che demanda ai Servizi il compito di accompagnare l'intero progetto di intervento, che parte da un imposizione, per arrivare alla possibilità del ripristino della relazione genitore-figlio e garantire il benessere dei minori.

Accade frequentemente, che la coppie in difficoltà si auto-segnalino ai servizi, portando principalmente problemi di natura giuridica o logistica inerenti alla separazione, omettendo altri tipi di difficoltà. Gli adulti, infatti, si appellano ad un istituzione, quasi esclusivamente per screditarsi a vicenda, segnalando le inadempienze dell'ex- coniuge, rispetto a parametri che non vengono adeguatamente osservati, quali ad esempio il mancato pagamento dell'assegno per il figlio o il mancato rispetto dei tempi di affidamento del figlio, volendo evidenziare l'irresponsabilità e l'incoscienza di tali comportamenti. Nei casi più gravi vengono formulate delle vere e proprie denunce contro l'altro genitore con accuse, non

[10] A.R. Favaretto, *La terra di mezzo. Le attività di luogo neutro nei Servizi Sociali,* in "I colori del Neutro. I Luoghi Neutri nei Servizi Sociali: riflessioni e pratiche a confronto", (a cura di) Favretto A.R., Bernardini C., Franco Angeli, op.cit., 2008.

sempre realistiche, di abuso, violenza nei confronti del minore.

Convogliare il conflitto esclusivamente nella sfera giudiziaria, attraverso forme di contenzioso e ricerca di continue prove per dimostrare la responsabilità dell'altro coniuge al fallimento del matrimonio e la sua incapacità ad occuparsi dei figli, comporta un aumento dell'ostilità e dello scontro. Il meccanismo burocratico, spesso non garantisce una soluzione che prende in esame i sentimenti e le sofferenze di tutti, bambini e adulti e, con le varie procedure e logiche definite, rende più aspri i conflitti ed apre ulteriori ferite.

Occorre sottolineare che, in queste situazioni, è presente il pericolo che gli aspetti processuali diventino pervasivi ed invadano gli spazi extragiudiziali e viceversa. Il contenzioso separativo della coppia, se basato su questioni estranee alla continuità della relazione e tutto ciò accade al di fuori delle stanze del Tribunale, viene strumentalizzato e utilizzato al meglio nella lotta contro l'altro, si rischia di alimentare dinamiche disfunzionali e pericolose per i bambini.

Sarebbe opportuno determinare una netta separazione tra gli aspetti che riguardano la genitorialità e gli aspetti inerenti la separazione della coppia, questioni patrimoniali, questioni economiche, al fine di evitare il rischio che si possa utilizzare il figlio come strumento di parte. Questo confine deve essere ben chiarito a priori di qualsiasi intervento, in modo che i due ambiti siano sempre trattati con tempi e spazi differenti. L'Autorità Giudiziaria, nella propria funzione impositiva, può avviare procedure differenti rispetto ai due ambiti: da un lato supportare la genitorialità e dall'altro trattare le questioni di separazione della coppia.

Secondo quanto segnala la Dott.ssa Paola Orofino[11] "*il giudice può assumere una funzione di regolazione paterna, associata a un ruolo di autorevolezza super partes e, proposto in un contesto di cura e di sostegno, può essere vissuto dai genitori come padre sufficientemente buono, in grado di aiutare a far ordine in relazione a una genitorialità che si è deteriorata o che si rischia di perdere del tutto*".

Pertanto la cornice coercitiva dell'intervento Spazio Neutro, può rilevarsi una risorsa se ben codificata e utilizzata, con lo scopo di regolamentare e strutturare secondo parametri legislativi un percorso e dove l'insieme degli operatori costituiscono quel contesto di cura e di sostegno da cui partire per sollecitare ed accompagnare percorsi trasformativi[12].

L'atto ingiuntivo della magistratura diventa segnale autorevole della necessità di modificare comportamenti genitoriali non troppo adeguati e mantenere il diritto del legame con entrambi i genitori; purtroppo "*non sempre è sufficiente, perché questo diritto sia effettivamente*

[11] Dott.ssa Paola Orofino, neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta membro associato S.P.I., intervento rilasciato in *Ciò che non è vero è vero, discussione intorno all'alienazione genitoriale*, a cura di Dallanegra P, Pardini I.,Provincia di Milano, 2011, p. 54.

[12] Dallanegra P., Pardini I, op. cit., p. 54.

rispettato, che il giudice l'abbia sancito"[13].

La presa in carico, deve essere globale, deve coinvolgere più Servizi, al fine di offrire un supporto emotivo e contenere sentimenti di esasperazione, rabbia, fastidio, che impediscono ogni possibilità di pensiero. La rottura del legame coniugale non deve essere relegata ad un sistema di colpe e di rivendicazioni, ma diventa occasione per l'elaborazione di un'etica fondata sull'assunzione di nuove forme di responsabilità.

Servizi di Spazio Neutro, di Mediazione Familiare, terapia individuale, di coppia, di gruppo, auto-aiuto attraverso gruppi di sostegno, permettono una riflessione e confronto rispetto al fallimento coniugale, riconoscendo ed interiorizzando i sentimenti ad esso connessi e consapevolizzando entrambi i genitori rispetto ai singoli diritti e doveri nei confronti dei figli. Questi contesti hanno lo scopo di restituire ai genitori le loro responsabilità e la loro autonomia, spesso perduti nei meccanismi deleganti delle procedure giudiziarie, rispondendo al desiderio di conservare la propria genitorialità.

5.2 Gli operatori Spazio Neutro: dalle rappresentazioni all'operatività

Gli operatori che generalmente vengono coinvolti nell'attuazione delle attività Spazio Neutro, sono Educatori Professionali. Una preparazione pedagogico-educativa risulta, infatti, confacente alle finalità di tali interventi, volti all'osservazione delle dinamiche relazionali genitore-figlio, al supporto della genitorialità ed allo stimolo per il ripristino del legame parentale, sempre tutelando la figura del minore. Comunque, ad oggi, non c'è una vera e propria chiarificazione sull'identità di tali operatori, attinente ad una formazione specifica: vengono a vario titolo impiegati Educatori Professionali, Psicologi, Assistenti Sociali.

All'interno della rete dei servizi coinvolti nei casi "Spazio Neutro" (giudici, assistenti sociali, psicologi…), l'operatore diventa terminale di un flusso di informazioni, imposizioni operative, talvolta poco chiare ed esplicite, tali da rendere incerte le finalità dell'intervento.

Per l'operatore risulta difficile mantenere un propria autonomia professionale ed organizzativa e, spesso, diventa obiettivo di prospettive senza, tra l'altro, venire coinvolto nel processo progettuale. Questo perché *in questi anni (ed in parte ancora oggi) si sono susseguite immagini diverse e variegate sulla funzione dell'educatore nei Luoghi Neutri da parte dei diversi attori coinvolti (giudici, assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri, ecc.), che hanno generato aspettative e richieste che rischiavano d porre l'educatore*

[13] J.L. Renchon, *Espace-rencontre nella comunità francese del Belgio,* in Pianeta Infanzia- Questioni e documenti, op. cit., p. 47.

nell'impossibilità di un'auto-definizione. Non solo: questo pone ulteriormente in evidenza la questione della trasparenza che il ruolo dell'educatore in alcune circostanze rischia di assumere. Quanto meno è definito, ancorato al senso, alla consapevolezza di quanto sostanzia la propria professionalità, tanto maggiore è il rischio che dietro ad esso si scorgano il pensiero e le aspettative di altre figure professionali: aspettative miracolistiche ("l'educatore può far maturare una capacità genitoriale"); pretese di neutralità ("l'educatore non deve essere coinvolto"); attese di esecutività ("l'educatore deve solo permettere l'incontro"); ecc., che evidenziano la tendenza a non riconoscere proprio la peculiarità dei rapporti che si creano (peraltro in modo continuo e regolare) nei Luoghi Neutri e l'essenza stessa della relazione educativa"[14].

Nella pratica operativa, si possono presentare diversi ostacoli che rendono problematica la gestione degli incontri: dall'organizzazione strutturale e logistica degli spazi, dei tempi, delle modalità gestionali, alle caratteristiche del singolo del caso. Talvolta gli operatori si trovano ad intervenire, anche in assenza di idonei strumenti e mezzi indispensabili per l'implementazione degli incontri.

Non avere a disposizione un luogo adatto, ad esempio, comporta un forte disagio per gli operatori, in quanto viene meno il clima di quotidianità e familiarità che dovrebbe fare da sfondo. Il setting, talvolta elemento quasi trascurato nell'ideazione delle progettualità, risulta, invece, elemento fondamentale in quanto assicura:

- la continuità del trattamento: uno spazio che diventa conosciuto aiuta il costruirsi di una familiarità che contiene le ansie dei bambini e degli adulti;
- la funzione genitoriale: l'esistenza di un luogo dove vengono esercitati i compiti educativi, aiuta nella comprensione dell'importanza di una di una continuità nella relazione parentale;
- il riconoscimento: l'esistenza di un luogo dedicato permette il riconoscimento da parte dell'utenza di una funzione propria del Servizio, distinguibile da quella del servizio sociale o altri servizi coinvolti nel caso.

Un altro punto di debolezza che talvolta emerge nei Servizi, è la sospensione periodica dell'attività, dovuta anche dal continuo turnover degli operatori: ciò crea discontinuità ed incertezza per il futuro. Questo aspetto è legato al fatto, come delucidato all'inizio del capitolo, che lo Spazio Neutro non ha ancora una propria identità come servizio e viene spesso relegato a progettualità che vengono realizzate con l'impiego personale esterno ed in

[14] Cerullo I., *L'Educatore nei Luoghi Neutri: una professionalità da formare?* (a cura di) Favretto A.R., Bernardini C., op. cit., Franco Angeli, 2008.

base alla possibilità di finanziamenti a vario titolo. Tra l'altro in ricambio continuo nell'utilizzo degli operatori Spazio Neutro non favorisce il trasferimento di conoscenze e prassi operative ai nuovi operatori[15].

Il senso di incertezza genera, però, una serie di conseguenze e ricadute negative:

- *sul fronte istituzionale*
  - necessità di approntare interventi di urgenza;
  - mancata ottemperanza ai decreti del Tribunale;
  - perdita di credibilità;
  - costi operativi per la continua ricostruzione delle necessarie relazioni professionali;
- *sul fronte utenza*
  - delle complessità familiari affrontate;
  - vanificazione di quanto faticosamente ricostruito nel percorso di riavvicinamento;
  - possibile riacutizzazione delle conflittualità genitoriali;
  - disorientamento ed ulteriore sofferenza psicologica/emotiva per i bambini coinvolti.

Solo con ricorso di personale strutturato, che possa garantire continuità di figura professionale e servizio, si potranno superare alcune problematiche e si potrà continuare ad offrire un servizio di qualità.

Sul piano organizzativo, lo Spazio Neutro dovrebbe essere identificato con una propria identità strutturale e professionale, in modo da consentire agli operatori di gestire al meglio la situazione. L'operatore deve avere competenze e capacità per saper coordinare autonomamente le attività in modo pertinente ed adeguato: non saranno lo psicologo o l'assistente sociale a suggerire come gestire l'incontro, quali giochi portare all'attenzione del bambino e del genitore, quali parole usare per dar voce ai sentimenti difficilmente esprimibili. Questi ed altri operatori coinvolti nella gestione del caso, dovranno fornire all'educatore informazioni utili riguardanti la storia familiare e le dinamiche relazioni, in modo da favorire la migliore presa in carico. A loro volta, gli educatori dovranno descrivere agli operatori ciò che avviene nelle stanze degli incontri, in modo preciso e puntuale.

Ciò crea un rete operativa tra professionisti, che facilita l'implementazione di un servizio capace di progettare il proprio agire tenendo conto del quadro generale degli interventi e dei rimandi che gli operatori che lavorano "fuori" forniscono, con la capacità di restituire a questi

[15] È stato riscontrato in varie ricerche, che i Servizi tendono ad utilizzare operatori esterni per le progettualità Spazio Neutro. Ciò genera un continuo ricambio di professionisti, instabilità e senso di discontinuità sia per il Servizio stesso che per gli utenti.

ultimi informazioni utili e significative, in uno scambio continuo e paritario[16].

5.2.1 Operatore Spazio Neutro: quale formazione?

Gli operatori dedicati allo Spazio Neutro, a differenza di altri professionisti che operano nel contesto della conflittualità coniugale, come ad esempio il Mediatore Familiare[17], non hanno una propria specificità professionale, tanto che non è prevista alcuna formazione professionale particolare. Vengono proposti vari corsi per affinare la teoria e la tecnica per la gestione degli incontri facilitanti e protetti, ma tali iniziative non risultano obbligatorie e non sono strutturate per il conseguimento di un titolo finale. Ciò può causare incertezze ed ambiguità nell'impiego degli operatori stessi, i quali, da un lato non vedono riconosciute le competenze attinenti e non si definiscono con un'identità propria, dall'atro rischiano di attuare modalità di approccio legate esclusivamente alla propria professionalità, privilegiando funzioni educative piuttosto che interventi psicologici o psico-sociali, a seconda che si tratti di Educatore Professionale, Psicologo, Assistente Sociale.

La scarsa definizione del ruolo dell'operatore, che spesso gestisce gli incontri in mancanza di una propria ipotesi progettuale riconosciuta, ha diverse conseguenze sul campo (singolo intervento) e sul processo (intera progettualità)[18]. Tra l'altro, una posizione professionalmente debole rischia talvolta anche di avere un effetto deresponsabilizzante sugli stessi operatori.

L'operatore Spazio Neutro deve saper intervenire nella relazione genitore-figlio, mantenendo sempre un ruolo di neutralità per non rischiare di sostituirsi all'adulto, e deve essere catalizzatore delle relazioni. Viene a contatto con situazioni delicate ed emotivamente forti, ciò può indurre, anche in modo inconsapevole, a giudizi di valore, che possono inficiare l'approccio verso la presa in carico.

Muoversi in un campo così difficile richiede all'operatore una sicura capacità di essere umanamente presente ed attento a ciò che accade, di esercitare la propria responsabilità educativa in modo puntuale e congruo, secondo il proprio mandato professionale ed istituzionale. Richiede buona capacità di contatto con il proprio processo del sé, discernimento di ciò che è dentro e di ciò che è fuori a se stesso, perché la sua presenza definisce l'ambiente nel quale si svolge l'incontro e concorre a creare il campo "Spazio

[16] Fortina U., Mauri B., *Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui Luoghi Neutri,* in "Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari", op. cit. pp. 53-60.

[17] Il Mediatore Familiare acquisisce il titolo a seguito di specifica formazione, così come definito dalla "Carta europea degli standard di base per la formazione professionale dei mediatori familiari", recepita dalla Società Italiana di Mediazione Familiare (SIMeF) con sede a Milano e dall'Associazione Internazionale Mediatori Sistemici (AIMS) con sede a Torino.

[18] Fortina U., Mauri B., *Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui luoghi neutri,* in "Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari, op. cit. , pp. 53-60.

Neutro".

È opportuno per l'operatore riuscire a definire un percorso ed una pratica autoriflessiva, per evitare il rischio di dannose collusioni o comportamenti inopportuni e poco professionali.

Appare evidente che la sola formazione di base, che è sempre meno centrata sulla pratica relazionale e non contempla la condotta dell'Educatore in Spazio Neutro come materia di studio, non sia sufficiente per offrire all'operatore strumenti idonei.

Si ravvisa, pertanto, la necessità di strutturare corsi specifici per la formazione degli operatori Spazio Neutro, che devono avere carattere di obbligatorietà e definire gli aspetti deontologici e pratici di tale professione, per poter garantire uniformità su tutto il territorio nazionale. Solo in questo modo si riusciranno a colmare le incertezze rispetto all'identità dell'operatore, evitando il rischio di implementare interventi con personale non del tutto adeguato e privo delle conoscenze minime inerenti agli aspetti giuridici, psico-pedagogici e alle dinamiche relazionali proprie dello Spazio Neutro.

5.2.2 Il problema della neutralità

La neutralità richiamata nei contesti Spazio Neutro, fa riferimento alla necessità di istituire un luogo che sia estraneo all'ostilità coniugale e diventi neutrale rispetto alla situazione conflittuale. L'idea è quella di creare una sorta di *Terra di mezzo*[19]in cui possono essere ri-costruiti i legami tra figlio e genitore non convivente, lasciando, il più possibile, al di fuori i diverbi tra gli adulti. Anche l'operatore è chiamato ad avere una posizione neutrale, assumendo un ruolo imparziale rispetto le parti.

Ma cosa significa garantire la neutralità? Come possono essere gestiti ed assicurati un luogo ed un tempo neutrali?

L'artificiosità della situazione, per quanto predisposta per creare un ambiente il più possibile accogliente ed imparziale, è comunque determinata dal carattere non ordinario del contesto e dalla distanza dalla normale quotidianità.

Tra l'altro il fattore tempo (generalmente gli incontri hanno una durata media di un'ora) non favorisce la naturalità: i genitori incontranti, generalmente non riescono ad andare oltre la messa in scena di copioni stereotipati, non riescono ad accedere ad un contatto reale con i loro figli, perché impegnati nel cercare di dimostrare le loro ragioni e la loro affidabilità come genitori, agli occhi di colui che osserva.

Neutralità non significa per l'operatore essere indifferente e distaccato, ma offrire quegli

[19] La metafora di Luogo Neutro come "Terra di mezzo" è titolo del volume curato da A.R. Favaretto sulle attività in Luogo Neutro dei Servizi Sociali (Armando Editore, 2003).

strumenti necessari che possano favorire la relazione genitore-figlio, senza intervenire troppo nelle dinamiche che si determinano nel momento. La neutralità degli operatori deve essere, pertanto, una neutralità istruita", una "neutralità attenta e perspicace", una "neutralità sapiente" perché chi è incaricato ad assistere agli incontri deve essere di volta in volta, pedagogista o psicologo, deve saper riconoscere i momenti in cui parlare o tacere, spronare o calmare, accogliere o mandar via, osservare o intervenire[20].

Direttamente associata al tema della neutralità, vi è anche quello della discrezionalità degli operatori nei confronti del mandato giudiziario. La possibilità degli operatori di intervenire in modo autoreferenziale, rispondendo alle singole dinamiche che si sviluppano di volta in volta durante gli incontri, sembra essere minata da mandati troppo rigidi o tempi giudiziari che non combaciano con le reali necessità. Pertanto, l'operatore si trova imbrigliato, da una parte nel riuscire a garantire la neutralità, dall'altra nel rispondere rigorosamente al mandato giudiziario. La flessibilità operativa diventa modalità professionale principale, che permettere di rispondere adeguatamente alle situazioni che si presentano, evitando il rischio di fossilizzarsi in meccanismi impropri, garantendo comunque sempre oggettività ed imparzialità.

È proprio la cura della registrazione oggettiva di quanto avviene nello Spazio Neutro a definire un'autentica forma di neutralità , termine al contrario, a volte utilizzato per evitare l'assunzione di responsabilità di operatori impreparati: è fondamentale, infatti, garantire e tutelare gli interessi dei minori, evitando i coinvolgimenti nei conflitti pericolosi tra gli adulti.

In ogni caso è bene spiegare e precisare agli utenti gli obiettivi e le finalità dell'intervento Spazio Neutro, in modo da ridurre, almeno in parte, l'ansia dovuta dalla sensazione di vivere un'esperienza senza comprenderne il fine e l''orientamento. Bisognerebbe chiarire cosa e come viene osservato, da chi e con quale scopo, così che i genitori non si sentano soggetti passivi, ma partecipano attivamente al progetto. Inoltre, sarebbe utile predisporre delle attività singole o di gruppo, nelle quali le persone si possono confrontare tra loro con un interlocutore "terzo", estraneo al percorso giudiziario e percepibile come non valutante/giudicante. Ciò che emerge dagli incontri, potrebbe essere, se ritenuto opportuno, spunto per modifiche correttive rispetto alla modalità di gestione degli interventi.

Sarebbe auspicabile, per alcune situazioni, interventi meno "neutri" e più concreti, legati alla quotidianità ed alla ruotine giornaliera, predisponendo una sorta di osservazione partecipante e sperimentando il recupero delle competenze genitoriali e della relazione genitore-figlio in

[20] De Marco G., *Prefazione*, in Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari, op. cit., pp. 5-8.

un contesto più vicino alla realtà. Si strutturerebbe una sorta di *role playing* per testare in modo concreto non solo se gli adulti sono in grado di gestire la complessità delle relazioni ma anche se i bambini e i ragazzi coinvolti, riescono a raggiungere quel grado di fiducia necessario per instaurare relazioni di qualità con i propri genitori[21].

L'incertezza del non sapere "come andrà a finire" è inevitabile, ma se l'obiettivo riuscisse ad essere trasparente e chiaro, in qualche caso addirittura comune, si potrebbe condividere tutti la sensazione di "remare su di una barca", pur in condizioni differenti e con diverse capacità di contrastare le correnti avverse e di voler attraccare nel medesimo porto[22].

5.3 La supervisione nell'ottica multi-disciplinare

La supervisione è una tecnica che viene realizzata sempre più spesso tra gli operatori che si occupano dei Servizi alla persona. È uno strumento di crescita professionale, estremamente importante, che si realizza attraverso una discussione di gruppo in presenza di un professionista esperto, che permette all'operatore di acquisire una "*competenza complessa: la capacità di mettersi in posizione meta rispetto a se stessi, al gruppo di lavoro mono o pluri-professionale e rispetto alla relazione tra questi e lì organizzazione di appartenenza, all'interno di un quadro di definizione determinato dall'implementazione delle politiche sociali e dall'ottica reticolare come logica prioritaria di scambio tra organizzazioni"*[23].

Si presenta come un'occasione in cui l'operatore, in riferimento al modello teorico e metodologico, agli strumenti a disposizione, riesce a riflettere ed analizzare il processo interattivo che si struttura con l'utente. A partire dalla lettura della singola situazione, delle modalità attuate, delle risorse presenti o latenti, delle difficoltà che si sono presentate, viene svolta una valutazione da parte di tutti i partecipanti rispetto ai casi descritti, cercando di comparare le diverse modalità di pensiero e di trovare una visione comune. Si apre un dibattito costruttivo, che porta l'operatore coinvolto direttamente nel caso, a ri-pensare nuove modalità di intervento e riflettere sui punti di debolezza che si sono presentati e strutturare in maniera funzionale le informazioni necessarie alla comprensione della situazione.

La supervisione diventa uno *spazio di pensiero in cui è possibile realizzare una distanza equilibrata dall'azione e analizzare la realtà attraverso un punto di vista "binoculare" che*

---

[21] Torrioni M.P., *Il luogo neutro come ambito di costruzione sociale della genitorialità: quando è l'Autorità Giudiziaria a prescriverlo,* in "Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari, op. cit. , pp. 61-68.

[22] Fortina M., Mauri B., *Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui luoghi neutri,* in Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari, op. cit., pp. 53-60.

[23] Allegri E., *Supervisione e lavoro sociale,* La Nuova Italia Scientifica, 1997, Roma, p. 73.

combini a) l'osservazione sull'utente e sulle sue relazioni significative con b) l'osservazione sulla relazione che si stabilisce tra l'operatore e l'utente, da u lato e il suo sistema i appartenenza dall'altro[24].

Attraverso il confronto dialettico, la supervisione mette in guardia *sui rischi di rimanere ostaggio della propria visione*[25] e riduce il rischio di coinvolgimenti emotivi impropri e collusioni pericolose con l'utenza. Consente al gruppo di avviare processi di analisi e di elaborazione degli eventi critici, delle prassi operative e delle dinamiche relazionali.

Nei servizi Spazio Neutro, il lavoro di scambio e confronto tra operatori è un elemento cardine, sia che avvenga nell'ambito dell'équipe interna, sia che avvenga, attraverso la supervisione, con un gruppo diversificato di professionisti.

Diventa il luogo e il soggetto privilegiato di organizzazione degli interventi, l'ambito primo di riflessione, accrescimento individuale degli operatori che, orientati sul compito del servizio, devono mantenere la condivisione degli aspetti teorici e metodologici.

Il gruppo di lavoro, assume come obiettivo lo sviluppo ed il potenziamento della capacità di lavorare con stili e obiettivi condivisi, offre la possibilità a ciascun operatore di mantenersi aggiornato su ogni caso in carico, partecipe e coinvolto nelle circostanze particolarmente critiche, a garanzia della possibilità di superamento di momenti difficili e di emergenza che si dovessero presentare.

---

[24] Fruggeri L., *Modelli di interazione e processi di cambiamento,* Bologna, Cleub, 1984, p. 204.
[25] Ferrario F.,*Le dimensioni dell'intervento sociale,* Roma, Carocci, 2005, p. 115.

CAPITOLO 6

OSSERVAZIONE E VALUTAZIONE DI ALCUNI CASI: PROGETTI SPAZIO NEUTRO DELL'A.ULSS 17

6.1 L'esperienza presso l''A.Ulss 17: riflessioni e considerazioni finali

L'esperienza svolta in qualità di Operatore Spazio Neutro, presso il Consultorio Familiare dell'A.Ulss17, porta ad alcune riflessioni e considerazioni su tematiche riguardanti le responsabilità genitoriali, l'importanza del mantenimento delle relazioni parentali per i figli, la necessità di garantire il superiore interesse dei minori.

A Spazio Neutro accedono situazioni di separazioni altamente conflittuali. La forza delle emozioni ed dei sentimenti in gioco è tale da tradursi nell'impossibilità di separare ruoli e funzioni coniugali da quelle genitoriali e gli adulti appaiono occupati solo a mantenere vivo il livello di conflitto e contendersi il primato del "bravo genitore", l'uno a scapito dell'altro[1].

In questa cornice il bambino non viene considerato quale soggetto che necessita di attenzioni ed affetto, non vengono colti i suoi desideri, le sue paure, i suoi sentimenti, ma viene inglobato nelle dinamiche di ostilità tra coniugi e strumentalizzato al fine di salvaguardare la propria immagine di genitore. Si creano dinamiche familiari distorte e negative per lo sviluppo e la crescita dei figli, la genitorialità perde il proprio carattere primario e diventa strumento nella lotta tra gli ex partner, generando disorientamento e smarrimento.

Ma che cos'è la genitorialità? Cosa significa supportare la funzione genitoriale?

La genitorialità è una funzione complessa, alla cui costruzione contribuiscono sia i genitori che i figli e costituisce innanzitutto l'assunzione di funzioni mentali, tra cui è essenziale la definizione di uno spazio mentale per il figlio[2].

Bambini e ragazzi sono ritenuti soggetti attivi, protagonisti delle proprie scelte ed hanno il diritto di essere felici, sereni e diventare individui autonomi. Le relazioni tra genitori e figli hanno perso il loro antico carattere gerarchico: ai figli è riconosciuta maggiore capacità di prendere decisioni, compatibilmente alla loro età, mentre ai genitori sono richiesti elevati gradi di prudenza, cautela ed autocontrollo nell'esercitare il loro ruolo di educatori[3].

---

[1] Dallanegra P., Marranca R., *Mio figlio come un'arma,* in Maltrattamento e abuso all'infanzia, Vol. 3, n. 1, aprile 2001.

[2] Dallanegra P., Pardini P., *Ciò che non è vero è vero, (*a cura di) Provincia di Milano, 2011, p. 31.

[3] Cichelli V., Galland O., *Le trasformazioni della gioventù e i rapporti tra le generazioni*, in L. Sciolla, *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma, 2009, pp. 255-276.

Se si considera la teoria ecologica dello sviluppo di Bronfenbrenner[4], prospettiva fortemente condivisa nell'educazione familiare, il bambino è visto non semplicemente come "prodotto" della sua famiglia, come soggetto che subisce passivamente le condizioni ambientali, ma come un agente che modella queste stesse condizioni, che influenza ed è influenzato dalla sua famiglia: questa visione sistemica, ecologica e com-prensiva del bambino nell'ambiente, orienta in un certo modo le azioni dei Servizi. Il benessere del bambino è correlato alla qualità delle relazioni che egli instaura nella sua famiglia e che sono in funzione, a loro volta, delle relazioni che la sua famiglia instaura al suo esterno.

La consapevolezza dell'influenza che i genitori esercitano nella socializzazione e nello sviluppo di personalità dei bambini e degli adolescenti, ha aperto, in vari ambiti disciplinari, tutta una serie di riflessioni su come, da un lato valutare la genitorialità e dall'altro su come rafforzarla, tenendo presente il principio di esclusivo interesse del minore.

Sostenere la genitorialità, significa attivare le potenzialità della famiglia, per cui è fondamentale aiutare i genitori nell'ascolto, nella relazione, nel riconoscimento delle risorse personali.

La responsabilità genitoriale, ampiamente menzionata nel diritto nazionale ed internazionale, è sempre più spesso interpretata non solo nell'accezione dell'imputazione causale delle azioni compiute- secondo cui i genitori sono responsabili degli atti commessi dai figli minori- ma nell'accezione di responsabilità come cura dell'altro, come interesse per i bisogni dell'altro[5].

Secondo tale interpretazione la responsabilità genitoriale è costituita da un intreccio, non del tutto pacificato, di doveri, diritti, prerogative dei genitori da un lato e dei figli dall'altro, ma anche fra diritti e libertà degli uni e degli altri e interventi della sfera pubblica, visto che il diritto norma attentamente l'esercizio della responsabilità genitoriale[6].

Diventare genitori non è più un evento esclusivamente privato, ma si configura come un'esperienza pubblica, anche a seguito alla diffusione della cultura di esperti (medici, pediatri, assistenti sociali, psicologi, pedagogisti), a cui i genitori devono fare riferimento, a maggior ragione nelle situazioni di conflitto coniugale e disfunzionalità familiari.

Quando i genitori non riescono ad affrontare la crisi personale innescata dalla separazione, crisi che va ad intaccare gli elementi più profondi del sé, si chiudono e si rifugiano in un percorso che induce a definire negativamente l'altro, considerandolo inidoneo anche nel ruolo

---

[4] U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo,* tr. it., Il Mulino, Bologna, 1986.

[5] Ronfani P., *Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali*, 2010 in Sociologia del diritto, 1, pp. 7-38.

[6] Torrioni P. M., *Il luogo neutro come ambito di costruzione sociale della genitorialità: quando è l'autorità giudiziaria a prescriverlo*, in Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari, (a cura di) Gaiotti L., Terzago M., Provincia di Torino, 2012.

genitoriale. In alcuni casi, ciò può svilupparsi in una vera e propria azione manipolatoria e nella richiesta formulata, in modo più o meno esplicito, che anche il figlio contribuisca scegliendo la madre o il padre come unico genitore possibile.

Nel contesto di Spazio Neutro l'operatore deve, da un lato, supportare gli adulti nella loro funzione genitoriale e dall'altro tutelare i bambini e difendere il loro diritto di mantenere legami con entrambi i genitori. Il punto nevralgico su cui poggiano le strategie di interventi dello Spazio Neutro è, comunque, quello di garantire l'interesse dei minori, ascoltandoli, mettendosi dalla loro parte.

Non è così scontato e semplice coordinare diversi aspetti, anche perché entrano in gioco una serie di emozioni che vengono trasportate anche all'operatore. Ci si trova di fronte a storie di vita così spiacevoli e complesse, che mettono a dura prova l'operatore, il quale deve ricercare quegli indicatori che permettano di riuscire ad utilizzare ed investire al meglio le risorse, proprie e del contesto, spesso scarse, per la buona riuscita dell'intervento, senza farsi coinvolgere interamante dalle emozioni, con il rischio assumere posizioni carenti dal punto di vista critico e professionale.

Le emozioni hanno un ruolo fondamentale nell'organizzazione mentale ed operativa: non possono quindi essere sottovalutate né tanto meno ignorate o rimosse, specie in attività come quelle di gestire un incontro Spazio Neutro, in cui le prestazioni richieste all'operatore sono comunque caratterizzate da forte impatto emotivo. Nella gestione degli incontri, si prevede la compresenza di compiti molto diversificati e apparentemente inconciliabili. È richiesto, infatti, all'operatore di creare o almeno favorire un clima di naturalezza e spontaneità, poco compatibile con l''ambiente artefatto; di tutelare il minore; di spiegare, attenuare, modificare il senso degli atteggiamenti, espressioni comportamenti che potrebbero riaprire antiche ferite; di osservare e registrare sequenze relazionali la cui conoscenza è indispensabile per garantire una valutazione corretta della situazione al fine di realizzare un'adeguata progettualità generale.

È importante riconoscere e gestire le proprie emozioni in modo da renderle una preziosa energia empatica, senza consentire che offuschino la razionalità. Le emozioni che più facilmente emergono nell'operatore durante l'esperienza Spazio Neutro sono generalmente di segno opposto: da un lato si corre il rischio di lasciarsi invischiare nella compassione, colludendo con uno dei due genitori; dall'altro si può essere assaliti dal risentimento, di fronte all'ottusità di adulti che non accettano di modificare la loro mentalità ed il loro comportamento, né riconoscerne la pericolosità ed il carico di sofferenza che esso comporta per i loro figli. Solo una professionalità esercitata e continuamente aggiornata aiuta

l'operatore ad evitare che queste emozioni invadano tutta o troppa parte del suo spazio di pensiero.

Le varie situazioni e storie familiari che sono state prese in carico nell'ambito dell'A.Ulss17, possono essere considerate prototipi di tipologie familiari che generalmente si presentano a Spazio Neutro, ognuna naturalmente nella propria specificità e singolarità. Non si vuole, infatti, cadere nell'errore di ridurre ogni episodio all'interno di una casistica predefinita, ma, si parte dal presupposto che ogni esperienza possa essere esempio ed aiuto all'operatore per poter arricchire la propria professionalità.

Dai dati riportati e dalle considerazioni svolte nei capitoli precedenti, si possono trarre delle conclusioni analitiche, relative alle caratteristiche che accomunano i diversi nuclei familiari e delle osservazioni sulle dinamiche degli incontri Spazio Neutro.

Generalmente le coppie genitoriali hanno un'età compresa dai trenta ai quaranta anni ed hanno un solo figlio. Il genitore incontrante risulta essere nella maggior parte dei casi il padre, il quale non riesce ad avere rapporti costanti con il figlio a causa delle ostilità tra gli ex coniugi, che permangono anche nella fase post-separazione.

Le madri si presentano molto aggressive e combattive e rivendicano il loro dovere di proteggere il bambino da un padre, secondo le loro considerazioni, inadeguato e pericoloso. Si rilevano alcuni altri aspetti peculiari, quali una certa assenza di autocritica, una eccessiva rigidità e verso i figli, una massiccia presenza di istanze protettive, un profondo bisogno di risarcimento personale, che viene perseguito attraverso il bambino. I padri appaiono vittime del sistema e talvolta non si dimostrano capaci nel ripristinare un legame con i propri figli e faticano a comprendere le reazioni emotive dei bambini e/o ragazzi.

Anche rispetto alla genitorialità si riscontrano elementi ricorrenti, che in parte emergono dalle riflessioni dettate dall'esperienza empirica ed in parte dalla letteratura. All'interno di queste famiglie risaltano alcuni aspetti disfunzionali: i ruoli genitore/figlio appaiono confusi e risulta, inoltre, assai indebolito il sistema delle regole che determinano i limiti ed i confini delle relazioni e dei comportamenti. Le problematiche riguardanti la difficoltà di relazione tra bambini e genitori si instaurano precedentemente all'arrivo di queste situazioni ai Servizi. Spesso, infatti, emerge dai racconti dei due genitori che la coppia, già dal suo formarsi, risultava poggiata su deboli motivazioni e priva di una solida progettualità: talvolta risulta evidente che le difficoltà del processo di separazione derivano dall'assenza di una dimensione di coppia, che non si è mai generata.

Il riconoscimento dell'importanza di assicurare il mantenimento delle relazioni familiari, anche attraverso prassi e procedimenti stabiliti e controllati dagli operatori del diritto e dei

servizi, richiama il principio importante della co-genitorialità, ovvero l'importanza di entrambe le figure genitoriali, sia materna che paterna, nella costruzione dell'identità del minore[7].

Di seguito verranno presentati e descritti tre casi Spazio Neutro, seguiti personalmente in qualità di Operatore, che si sono realizzati presso i Servizi dell'A.Ulss17; i nomi saranno inventati, le situazioni sono conformi alla realtà. Gli esempi qui citati possono fornire un'idea di come questi bambini si trovino a vivere esperienze di abbandono, manipolazione, disattenzione, con il rischio di vedere squalificata e negata la propria percezione della realtà.

6.2 Il caso di Laura

Laura è una bambina di tre anni e mezzo quando si presenta a Spazio Neutro per incontrare il padre su mandato del Tribunale Ordinario. Il provvedimento richiede di garantire la relazione padre-figlia, supportando e favorendo il legame parentale ed di stilare una successiva relazione riguardante le capacità genitoriali. Tale atto sancisce in via generale tempi e modalità dell'intervento, lasciando al Servizio di riferimento la possibilità di definire un'organizzazione degli incontri il più confacente possibile al contesto.

Storia del nucleo familiare

I genitori di Laura sono due ragazzi relativamente giovani, non sposati, che hanno condiviso un percorso di fidanzamento abbastanza lungo. Relativamente alla comune decisione di iniziare una convivenza, ancora mentre tale pensiero non aveva una base ben definita, hanno ideato la possibilità di avere un figlio, senza predisporre quel mimino di organizzazione in riferimento al loro progetto futuro. Quando la signora è rimasta incinta, hanno cominciato in tutta fretta a cercare un alloggio proprio; ma le esigue risorse economiche (lei studente all'Università, lui aveva appena iniziato un'attività in proprio, per la quale erano state investite ingenti somme) e la premura del momento, hanno reso tale periodo di difficile gestione. Tra l'altro non si sono trovati d'accordo rispetto alla volontà di sposarsi prima della nascita della figlia. A questo si è aggiunta anche la pressione di entrambi le famiglie d'origine, coinvolte sia a livello affettivo ed emotivo, sia a livello economico.

Sono cominciate pesanti e continue liti, degenerate anche in gravi offese ed atteggiamenti aggressivi, tanto da determinare la rottura della loro relazione.

[7] Ronfani, P., 2008, *Diritti dei bambini e diritti degli adulti*, in A.R. Favretto e C. Bernardini, *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto*, Milano, Franco Angeli pp. 34-44.

La signora non ha più voluto incontrare il suo ex compagno, rifiutandosi di informarlo rispetto all'andamento della gravidanza; il padre di Laura, di contro, non si è dimostrato convinto e partecipe ed è rimasto assente per qualche tempo.
Dopo la nascita della figlia, il padre ha deciso di avviare le pratiche di riconoscimento della bambina e richiedere che portasse il suo cognome. Ha cominciato a pagare un assegno di mantenimento, per le spese relative alla figlia, così come previsto da normativa.
Considerato che la madre di Laura continuava a rifiutarsi di far vedere la figlia al padre, lo stesso ha rinunciato a concedere l'assegno previsto, giustificando il fatto che "*se non vedo la figlia, non ha senso che paghi*". A questo punto, l'ex compagna ha rivalso il suo diritto ad avere tale somma, appellandosi alla via giudiziaria. Il padre, in risposta, ha richiesto il suo diritto di vedere la figlia.
Il Giudice di riferimento ha disposto l'avvio degli incontri Spazio Neutro.

Incontri Spazio Neutro

Inizialmente si sono realizzati degli incontri preparatori con i membri del nucleo familiare e la psicologa del Consultorio, responsabile del progetto Spazio Neutro, con finalità di conoscenza del Servizio, ambientamento del luogo, e di accompagnamento al percorso concordato.
Considerando che la bambina non aveva mai conosciuto personalmente il padre, in un primo momento si sono progettati dei colloqui con la psicologa del Consultorio, per aiutare Laura nella rappresentazione e interiorizzazione mentale dell'ideazione della figura paterna, ancora sconosciuta e legata esclusivamente a ciò che le veniva raccontato.
Gli incontri Spazio Neutro hanno avuto fin da subito una cadenza settimanale con durata di circa un'ora, considerata l'età della figlia e la necessità incrementare la conoscenza con il padre.
Il padre si è presentato sempre puntuale agli appuntamenti ed ha adottato comportamenti adeguati e consoni al contesto.
La madre, talvolta, ha avuto ritardi di circa cinque/dieci minuti, palesando la difficoltà di portare la figlia in quanto, a suo avviso, la piccola non veniva volentieri.
Durante i primi incontri sono emerse evidenti difficoltà da parte del padre nell'organizzare e gestire spontaneamente il momento di incontro. Si è comunque reso disponibile ai consigli ed alle indicazioni date dall'operatrice, dimostrandosi attento ed interessato nell'osservare le varie attività educative svolte, per poi riproporle in modo autonomo le volte successive. Con il tempo ha saputo cogliere i desideri di Laura, portando talvolta regali, sempre pertinenti all'età e rispondenti alle preferenze della piccola. Ha mantenuto un adeguato ruolo genitoriale,

promuovendo l'autonomia e la spontaneità della figlia e sapendo gestire una relazione positiva. Ha interagito adeguatamente con la bambina, sia verbalmente che fisicamente, ha cercato di favorire maggiore contatto fisico (baci, carezze…) senza adottare atteggiamenti troppo forzati e rispettando la volontà di Laura. Si sono resi necessari, comunque, alcuni supporti, da parte dell'operatore, nel provvedere ad una stimolazione adeguata e proporre nuove occasioni di apprendimento, in quanto si sono ravvisate difficoltà legate al riconoscimento di momenti e tempi confacenti ai bisogni cognitivi ed educativi della piccola.

Laura, durante le prime settimane, ha giocato volentieri con il padre, si sedeva vicino a lui e condivideva le varie attività sia nel gioco strutturato che nel gioco libero e di simulazione, nonostante manifestasse, talvolta, uno stato di poca serenità e spontaneità: si muoveva in continuazione, passava da un gioco all'altro senza portare a termine alcuna attività; tali atteggiamenti, comunque, sembravano sempre più diminuire.

Tra l'altro la bambina ha usato, sin dal terzo incontro il termine "papà", non evitava lo sguardo ed in qualche occasione ha accarezzato il viso o le braccia del padre, con le mani o utilizzando pupazzi, anche se in modo ancora fuggitivo.

La madre, si è dimostrata molto oppositiva, ansiosa e poco collaborativa: già dal secondo appuntamento ha riferito la sua forte preoccupazione rispetto ai cambiamenti che ha riscontrato nel comportamento della figlia da quando sono iniziati gli incontri con il padre (*"da quando Laura ha iniziato questi incontri è sempre agitata, non vuole mai staccarsi da me…io voglio il benessere di mia figlia").* Si dimostrava molto agitata ed inquieta nel momento in cui Laura doveva entrare nella stanza: la teneva fra la braccia, le faceva molte raccomandazioni, le richiedeva un bacio e la saluta.

Dopo un paio di mesi la situazione ha cominciato ad assumere un andamento di difficile gestione, in quanto Laura ha dato inizio ad una forte oppositività e totale rifiuto nel voler incontrare il padre.

La bambina manifestava gesti oppositivi ed di pianto prima di entrare nella stanza, volendo rimanere in braccio della madre e stringendola forte. La madre, di contro, palesava evidente angoscia di fronte a tali atteggiamenti, dimostrando difficoltà nel concordare con la figlia anche semplici prescrizioni ed adottando una modalità collusiva a tale comportamento. È emerso un atteggiamento di forte ambiguità della signora: da un lato incitava la bambina a scendere dalle ginocchia ed entrare nella stanza, dall'altro assillava ripetutamente la piccola con domande provocatorie che inducevano ad una maggiore resistenza (*"perché adesso fai così….non l'hai mai fatto.."*, *"ma chi è che ti fa paura?.."; "non preoccuparti tra un po' andiamo via da qui..").* In queste occasioni l'operatrice è intervenuta stimolando Laura nel

ricordo delle varie attività e giochi svolti in compagnia del padre e sollecitando la madre ad assumere una maggiore consapevolezza del contesto.

Nei momenti in cui la bambina ha manifestato la propria inquietudine attraverso atteggiamenti di opposizione, il padre non è riuscito ad agire in modo efficace, si bloccava e rimaneva in silenzio attendendo inerte l'intervento dell'operatore, temendo che qualsiasi suo intervento potesse peggiorare la situazione. In relazione al contesto ed alla situazione il padre è stato più volte sollecitato ad intervenire, rendendosi parte attiva e riconoscendo il proprio ruolo genitoriale.

Generalmente, dopo un po' di resistenze, Laura entrava nella stanza per giocare con il padre, anche se manifestava atteggiamenti diversi rispetto al primo periodo: dimostrava insicurezza ed esitava ad esprimere i propri sentimenti ed i propri stati d'animo, talvolta usava il termine "papà", dava un bacio nel momento del saluto o lo accarezza con un pupazzo e richiedeva più tempo per giocare assieme a lui, altre volte lo rifiuta fermamente e si dimostra decisamente contraria di fronte alle varie proposte di gioco, denigrandolo con frasi provocatorie (*"tu non sei capace a fare niente", "lascia stare questo gioco….faccio io…tu provochi solo guai e disastri", "tu fai solo del male..").*

A tal riguardo, i Servizi di riferimento hanno consigliato un percorso di sostegno psicologico per la bambina, ma la madre ha ribadito che tale iniziativa era stata autonomamente avviata, con psicologa privata, in quanto, tale intervento si era reso necessaria a seguito del disorientamento e del malessere di Laura iniziato, secondo la signora, dopo le visite con il padre.

Considerato che gli episodi di rifiuto nel momento in cui Laura doveva entrare nella stanza di Spazio Neutro aumentavano sempre più, sia nell'aspetto temporale (si manifestavano ogni volta con durata sempre maggiore), che nell'intensità (gli atti della bambina si dimostravano sempre più aggressivi: urla, gesti oppositivi), l'equipe di riferimento, a seguito di vari colloqui con i genitori, ha ritenuto opportuno dare seguito agli incontri prevedendo anche la presenza della madre all'interno della stanza, così come era stato contemplato anche dal decreto di riferimento. La finalità di tale decisione è stata quella di poter favorire la rappresentazione di una coppia genitoriale, che collabora per il benessere della figlia, alleviando così la bambina da inutili risentimenti e sensi di colpa e contribuendo all'interiorizzazione della figura del padre e della madre come genitori.

Gli incontri successivi si sono realizzati esclusivamente con la partecipazione alle attività anche della madre: Laura ha giocato generalmente con entrambi i genitori, anche se talvolta, osservando la madre, attuava modalità di disappunto nei confronti del padre, opponendosi,

anche con una gestualità forte, alle sue proposte.

Gli incontri continuano ancora oggi, dopo un anno e mezzo circa d'intervento, ma la situazione non sembra modificarsi e sembrano radicarsi sempre più elementi di astio e rancore.

Sono state inviate, da parte degli operatori coinvolti nell'attività Spazio Neutro, costanti relazioni al Tribunale Ordinario ed è stata fatta segnalazione al Tribunale per i Minorenni.

Su ordinanza dell'Autorità Giudiziaria, sono state avviate attività di mediazione familiare e psicoterapia individuale a favore della madre e della figlia.

Le condizioni e le caratteristiche del caso portano all'idea che si stiano strutturando i presupposti per una Sindrome di Alienazione Parentale (PAS)[8].

Osservazioni personali

Questo caso è risultato essere particolarmente complesso e di difficile gestione, in quanto non si riuscivano a modificare le dinamiche disfunzionali che si erano costituite e si percepiva una forte angoscia di Laura nel dover negare il legame con il padre, rimanendo rinchiusa in un rapporto simbiotico ed ossessivo con la madre.

L'oppositività crescente di Laura agli incontri, le reazioni di rifiuto sempre più risolute, non sembravano combaciare con le risate, i gesti affettuosi, le richieste di voler avere più tempo per giocare, talvolta espressi dalla bambina verso il padre. Questa notevole ambiguità dimostrava, da un lato, la volontà di "scoprire" e conoscere il padre, dall'altro, un forte timore di deludere la madre e perdere il suo appoggio. Può accadere in queste situazioni, che, ad un certo punto, il bambino "scelga", per sentirsi più tranquillo, per non sentirsi troppo dilaniato, di aderire ad una delle due parti, adeguandosi a parlare in modo negativo dell'altra, strutturando una vera e propria Sindrome di Alienazione Parentale.

Si era creata una forte interdipendenza tra madre e figlia, quasi patologica, con dinamiche esclusive ed escludenti, negando qualsiasi altra relazione significativa. In ogni caso, durante i colloqui con la signora, erano emerse disfunzionalità nel rapporto con la bambina e nelle modalità educative, che sembravano essere già presenti ancora prima degli incontri Spazio Neutro: la madre non si allontanava quasi mai dalla bambina (tranne nel tempo di lavoro), nemmeno lasciandola sola con i nonni, perché non si fidava e considerava Laura ancora troppo piccola. Tra l'altro la signora non ha mai stimolato adeguatamente il percorso di

[8] Cfr capitolo 2; la Sindrome di Alienazione Parentale (PAS- PArental Alienation Syndrome), è un disturbo psicopatologico che si sviluppa in età evolutiva; viene descritto da R. Gardner come "un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. ..quando un genitore attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore".

socializzazione della figlia, se non in quelle occasione in cui anche lei era presente: la bambina non frequentava la scuola dell'infanzia (la signora ha riferito che, essendo insegnante, sapeva favorire gli aspetti cognitivi) e l'attività di ginnastica veniva svolta solo in presenza della madre.

In queste dinamiche non potevano esserci occasioni di apertura, tanto meno con il padre, il quale, secondo la signora, non essendo stato un buon compagno, credibile ed affidabile, non potrà di certo essere un buon padre.

Come possono intervenire gli operatori per tutelare il benessere del minore?

Talvolta sentimenti di rabbia invadevano i pensieri degli operatori coinvolti nel progetto Spazio Neutro, trovandosi spesso di fronte a situazioni che sfuggivano di mano, instabili ed altalenanti. Una relazione tra la madre e la figlia che si fondava su un continuo e persistente processo manipolatorio, impediva a Laura di "sentire" e prendere contatto con ciò che accadeva dentro di lei e di sviluppare così nel tempo la capacità di simbolizzarlo e pensarlo.

Il senso di impotenza tra gli operatori, nasceva anche dal fatto che non si riuscivano a costruire le condizioni favorevoli affinché venissero recepiti da parte dei genitori, i contenuti fondanti il principio della bi-genitorilità e dell'importanza per la figlia di mantenere il legame con entrambi. Certo, il lavoro di squadra e le costanti riunioni d'équipe sono state un'ottima base per un confronto costruttivo tra professionisti ed una presa in carico globale del nucleo familiare.

Non si sa se questo caso potrà evolversi in una prospettiva di apertura e cambiamento o arenarsi in una vera e propria Sindrome di Alienazione Parentale, sicuramente è necessario che avvenga una radicale rielaborazione, da parte dei genitori, del loro sé, come persone ma soprattutto come genitori, rendendosi consapevoli e coscienti delle proprie responsabilità nel percorso di crescita della figlia.

6.3 Il caso di Giulia

Giulia è una bambina di otto anni perspicace ed intelligente, abile nel linguaggio, curiosa ed interessata ad ogni iniziativa di apprendimento. È educata e composta nel portamento ed attenta alla propria immagine.

Giulia non incontra regolarmente il padre, a causa delle forti ostilità tra i genitori, nonostante le abitazioni siano adiacenti (il padre abita nel piano terra della stessa casa, divisa da una porta interna).

Gli incontri Spazio Neutro si sono resi necessari a seguito di continue denunce tra gli ex-

coniugi ed il conseguente rifiuto da parte della madre di far incontrare la figlia al padre, in quanto considerato dalla signora, persona pericolosa, che può indurre la bambina in condizioni di rischio e pregiudizio.

Storia del nucleo familiare

La storia familiare è segnata da una serie di gravi scontri e battaglie tra gli ex coniugi, che sono perdurate per anni ed hanno duramente coinvolto e strumentalizzato la bambina in queste dinamiche irrazionali e pericolose.

La continua campagna di denigrazione di un genitore nei confronti dell'altro, le espressioni di continuo disprezzo hanno determinato in Giulia una confusione e disordine nell'idea della propria famiglia, trovandosi continuamente combattuta nelle continue pretese di prendere le parti di uno, piuttosto che dell'altro genitore.

I genitori si sono, più volte, accusati vicendevolmente, presentando anche una serie di denuncie, tra le quali, la più grave è stata quella della madre nell'accusare il padre di presunte molestie sessuali nei confronti della figlia.

Dopo la separazione gli ex coniugi, si sono divisi l'abitazione: la madre è andata a vivere nel piano superiore con la figlia, il padre si è sistemato in alcune stanze del piano inferiore. Entrambi hanno predisposto entrate differenti, ma è rimasta una comunicazione interna degli alloggi.

Il Tribunale dei Minorenni ha disposto gli incontri Spazio Neutro, definendo una cadenza quindicinale.

Incontri Spazio Neutro

Il padre si è presentato sempre puntuale agli appuntamenti previsti, la madre talvolta è arrivata in ritardo, giustificandosi di aver avuto dei contrattempi.

Inizialmente Giulia appariva molto polemica e contraria ad ogni proposta di gioco o di attività che il padre suggeriva, adottando comportamenti avversi e provocatori (*"Non so se mi piacciono...vediamo....secondo me non sono interessanti", "tu non sei capace di proporre cose interessanti…" "tu non sei intelligente, non riesci a fare nulla di coinvolgente").* La considerazione che la bambina aveva nei confronti del padre era pressoché negativa e squalificante, adoperava termini di disprezzo quasi con compiacimento ed utilizzava parole o situazioni nel descrivere le negligenze del genitore, con un linguaggio generalmente non conosciuto da una bambino di quell'età.

Il padre appariva in difficoltà nel creare una relazione costruttiva e di fronte alle svalutazioni

della figlia *(“non ti ascolto....tu non sei capace..”)* tendeva a reagire con altrettanti comportamenti di sfida *(“vediamo se anche tu sei capace, come me, a fare questo...”tu non sei stata in grado di superarmi…vedi che il papà è bravo”).*

A conferma di ciò, infatti, i giochi iniziali proposti dal padre erano principalmente giochi in scatola i quali prevedevano una sfida tra giocatori (dama, trea...): ciò aumentava fortemente il sentimento di competizione tra padre e figlia *(“ho vinto io...tu hai perso...”)* rinforzando nel padre atteggiamenti di confronto e giudizio (“*vediamo se sei capace di fare questo”....”vediamo chi vince tra me e te...”*). L’operatrice ha consigliato di predisporre giochi che prevedono di fare qualcosa insieme (puzzle, costruire, disegno condiviso...) eventualmente utilizzando anche quelli presenti nella stanza.

Con il tempo, le difficoltà di relazione e le modalità di sfida e rivalsa si erano attenuate, anche se, talvolta, continuavano ancora a persistere.

La madre ha adottato atteggiamenti consoni al contesto, dimostrando una certa sicurezza nell’alleanza con la figlia e rivelando una personalità forte e determinata. Ha sempre accompagnato Giulia senza mai polemizzare apertamente il proprio disappunto, manifestando però, una certa freddezza negli atteggiamenti. Solo in sede di colloquio, ha riportato la propria contrarietà rispetto agli incontri Spazio Neutro, descrivendo l’ex compagno quale persona pericolosa, inaffidabile ed imprudente. Ha segnalato agli operatori tutta una serie di inadempienze e scorrettezze che il padre di Giulia ha avuto nel corso degli anni, portando a conoscenza della denuncia pronunciata a seguito di sospetti abusi sessuali nei confronti della bambina, episodi, tra l’altro, confermati dalla stessa Giulia durante i primi momenti di conoscenza degli operatori.

In parallelo con l’attività Spazio Neutro, è stato previsto dell’équipe di riferimento, un percorso di supporto psicologico alla minore, al fine di aiutare la bambina nella personale rielaborazione dei periodi condivisi anche con il padre, favorendo meccanismi di introiezione e proiezione del proprio vissuto. Questo perché, nel vortice di una forte conflittualità tra genitori, Giulia può aver idealizzato la figura materna sulla base dell’esperienza diretta: il genitore convivente è quello su cui vengono riversati sentimenti di gratitudine e bisogni di affetto e di accudimento. Spesso si instaura una relazione diadica di complicità e di alleanza, che può sfociare in un rapporto fusionale, che mette a rischio lo sviluppo psichico del bambino stesso.

Nel corso dell’intervento di sostegno psicologico, Giulia ha riconosciuto che le vicende raccontate, che riportavano eventi negativi del padre, sono state frutto di un’invenzione in una sorta di complicità con la madre (“*io ho detto così perché comunque la mamma diceva che il*

papà è disonesto e cattivo…”).

L’attività Spazio Neutro ha avuto un decorso di circa sei mesi, successivi ai quali sono stati previsti dall’Autorità Giudiziaria modalità programmate ed autonome di affidamento condiviso.

Osservazioni personali

Il percorso di ricostruzione delle relazioni, in questa situazione, è stata un’esperienza di separazione-individuazione, attraverso il quale Giulia ha potuto riconoscere il suo legame biologico da entrambi i genitori. Si sono poste le basi per una conoscenza migliore della propria storia e delle proprie radici, a partire dalla considerazione che spesso, in queste situazioni i figli diventano parte del conflitto e non riescono a pensarsi come frutto di incontro d’amore, sia pure finito.

Tutti gli operatori coinvolti, in una sorta di sinergia produttiva, si sono focalizzati sull’ascolto di Giulia, nel tentativo di dare voce alla sua sofferenza, ai suoi timori, alle sue ansie, ai suoi desideri, nelle forme in cui riusciva ad esprimersi: la parola, il gioco, il disegno, la favola. In questo modo la bambina ha scoperto che può affrontare le sue vicende, attribuire il nome appropriato agli avvenimenti, ripercorrere il senso della sua storia personale e familiare, senza tradire coloro che ama.

Il riemergere di Giulia come soggetto attivo ha potuto aprire la strada alla relazione con il genitore lontano.

Il lavoro di cooperazione e collaborazione tra Servizi ha permesso dai dare buon esito a questo caso e consentire a Giulia di ascoltare le proprie emozioni, di esprimere i propri sentimenti liberamente, senza sensi di colpa o rimorsi, anche se, siamo consapevoli che certe ferite non si rimarginano e rimarranno parte della singola personalità.

6.4 Il caso di Martino

Martino è un bambino di dieci anni, che non vede il padre da circa un anno, a seguito della separazione altamente conflittuale dei genitori.

Il provvedimento del Tribunale Ordinario si è reso necessario a causa delle dinamiche che hanno per lungo tempo caratterizzato il processo di separazione tra i coniugi, incapaci di tutelare il figlio dal coinvolgimento di un clima aspramente conflittuale.

Storia del nucleo familiare

I genitori di Martino sono stati per molto tempo sposati ed hanno convissuto per diversi anni, coronando il loro desiderio con la nascita del loro figlio.

Si sono dimostrati, comunque, da sempre, una coppia segnata dal rancore e dall'incapacità di trovare, rispetto a qualsiasi situazione, un comune accordo. L'accanito e spietato screditamento reciproco, aveva segnato il rapporto di coppia fin dalla nascita del piccolo, cresciuto in un ambiente occupato dal conflitto coniugale, che ha lasciato il bambino con un profondo senso di vuoto e solitudine.

Da tempo il padre era seguito dal Centro di Salute mentale per problematiche psichiatriche, che sfociavano in importanti crisi depressive, tanto da rendere necessario un intervento farmacologico.

Dopo la separazione il padre è tornato a vivere con i suoi familiari ed a causa delle forti ostilità con l'ex-moglie, non è riuscito a mantenere costanti contatti con il figlio. A seguito di ciò, si sono incrementati i sintomi depressivi, giungendo ad una fase acuta della malattia psichiatrica, che si manifestava con comportamenti altalenanti, imprevedibili ed una destabilizzazione generale della personalità. .

Fra gli episodi che hanno avuto un certo grado di allarme e pericolo è stato quando il padre si è presentato presso l'Istituto Scolastico di Martino, urlando e colpendo più volte la porta chiusa, con pretese di voler assolutamente vedere il proprio figlio; sono poi intervenute le forze dell'ordine.

Il giudice ha disposto un intervento Spazio Neutro, per garantire il diritto del minore di mantenere il legame con entrambi i genitori e, nel contempo, ha richiesto una valutazione delle capacità genitoriali.

Incontri Spazio Neutro

Fin dal primo incontro, Martino si è dimostrato molto felice di poter vedere il padre e trascorrere un po' di tempo assieme a lui. Ha sempre ricercato gesti affettuosi, esprimendo anche verbalmente la volontà di vederlo a domicilio (*"quand'è che posso tornare da te.."*, *"ma quanto tempo ci mette il giudice a decidere..io voglio venire anche da te..")*.

Martino è un bambino simpatico e divertente, non si è mai spaventato dal contesto strutturato e poco ordinario di Spazio Neutro ed ha sempre accolto il padre con spontaneità e naturalezza. Presenta caratteri un po' infantili rispetto alla sua età, talvolta esprime eccessivi e ridondanti atteggiamenti puerili.

In qualche occasione il bambino si è rivolto al padre accusandolo di essere "*cattivo*" e

riportando al ricordo eventi passati in cui si sono verificate situazioni spiacevoli e violente (es. quando il padre ha forzato la porta chiusa della scuola per poter vedere il figlio). Il padre si è dimostrato tollerante ed ha compreso le ragioni per cui il figlio si stava comportando in quel modo, accompagnandolo nella rielaborazione di tali eventi senza accusare persone esterne o restituire un'immagine negativa di sé (*"lo so che ho sbagliato in quel momento…ma volevo tanto vederti….ora ho capito che così non si fa…immagino che non sia stato facile per te…").*

Il padre si è da subito dimostrato autonomo nell'organizzare il momento da trascorrere assieme al figlio: proponeva e pianificava le attività, si dimostrava attento alle esigenze ed ai bisogni del bambino, provvedeva ad una stimolazione adeguata ed incoraggiava circostanze di apprendimento. Favoriva spesso occasioni per raccontare di sé e farsi raccontare eventi di vita quotidiana, quali attività scolastiche e pomeridiane, offrendo un'immagine positiva del contesto della scuola ed incoraggiando e supportando i rapporti sociali.

Portava spesso delle attività da casa, presentando anche giochi che lui stesso aveva conservato e legati a momenti piacevoli trascorsi insieme. Il figlio, rivedendo giochi già conosciuti, ricordava con piacere avvenimenti del passato ed esprimeva, anche verbalmente, un forte desiderio di poter ritornare a casa del padre. Comunicava sempre la propria gioia di vedere il figlio non solo con frasi affettuose, ma anche attraverso gesti amorevoli e premurosi. Offriva regali inerenti sia all'aspetto ludico (giochi, principalmente macchinette in quanto molto ambite dal bambino), ma anche legati ai bisogni del vivere quotidiano (zaino per la scuola, vestiario, cuffia per l'attività di nuoto…). Sono emerse, comunque, evidenti difficoltà da parte del padre nel percepire le proprie responsabilità genitoriali, in quanto solitamente adottava atteggiamenti amicali, proponendosi quasi nelle vesti di un coetaneo piuttosto che di genitore, non cogliendo l'importanza della presenza della figura genitoriale nel percorso di crescita e maturazione del figlio. Faticava, infatti a contenere atteggiamenti puerili di Martino o atteggiamenti non consoni all'età, non riusciva a mantenere la propria autorevolezza, richiamava il figlio, ma non avendo riscontri, trasformava il tutto in un gioco, riducendo la propria credibilità rispetto alle richieste. Ciò induceva Martino a non comprendere realmente l'importanza di una figura genitoriale che potesse dare concrete direttive ed essere un punto di riferimento.

La madre, si presentava molto determinata, precisa e scrupolosa nelle regole, manifestando quasi un'eccessiva rigidità nei confronti del figlio; si dimostrava attenta a controllare Martino in ogni suo atteggiamento ed imporre continue disposizioni e linee di condotta.

Inizialmente è apparsa polemica rispetto alle dinamiche degli incontri: ha sottolineato più

volte, con fervore, il proprio disagio nel portare il figlio presso il Servizio a causa della distanza dalla propria abitazione e della mancanza di un risarcimento economico, mettendo in risalto il risentimento di coppia, piuttosto che l'interesse del figlio (*"non sono io quella che ha bisogno….perché devo essere io a spendere i soldi per la benzina per venire fino a qua…")*. Successivamente, quando il Servizio Sociale del comune di residenza le ha concesso l'utilizzo di un furgoncino per poter raggiungere la sede dello Spazio Neutro, la signora è apparsa più tranquilla.

Visto l'andamento positivo degli incontri, il Giudice ha disposto un'organizzazione degli incontri presso il domicilio del padre, con supervisione di un operatore, per poter aiutare il genitore nella gestione della routine quotidiana, rendendo partecipe la famiglia d'origine del padre di Martino, con la quale egli conviveva, per la supervisione dell'assunzione regolare dei farmaci, legati ai disturbi psichiatrici.

Osservazioni personali

Questo caso ha portato gli operatori a chiedersi quale sia la metodologia più consona da adottare nella gestione delle situazioni in cui un genitore è affetto da disturbo psichiatrico. La difficoltà dell'operatore risiede nel prendere atto di una diagnosi e nel determinare l'impatto sulla funzione genitoriale, valutando quale possibile compromissione possa avere sulle competenze genitoriali. In queste situazioni l'andamento delle dinamiche è dettato da più fattori: da un lato la paura da parte del genitore con patologia psichiatrica di perdere i figli a causa della malattia, dall'altro la paura del genitore accompagnante di esporre il figlio ad una relazione disfunzionale, rivivere esperienze dolorose passate, rientrare in contatto con vissuti emotivi, ricordi negativi.

È stato necessario proporre un equilibrio tra il non creare false aspettative (il papà starà bene…) e il non cancellare ogni speranza di una relazione costante ed il più possibile continuativa. Martino desiderava rivedere il padre, quel padre che talvolta lo aveva fatto tanto soffrire per modalità ed atteggiamenti imprevedibili ed incomprensibili, avvenuti all'interno di una diatriba familiare che è perdurata per anni. La madre, di contro, dimostrava il suo timore di affidare il figlio ad un padre malato ed inaffidabile, additando tutte le colpe all'ex marito, senza sentirsi minimamente parte in causa della conflittualità.

Nel vortice di tali dinamiche si trovava Martino, il quale dimostrava una forte paura di perdere la stima dei singoli genitori e, probabilmente, i suoi atteggiamenti ed i suoi modi di fare, così palesemente puerili, erano semplicemente un messaggio di un forte bisogno di affetto.

CONCLUSIONE

Questa tesi, frutto di un'attenta consultazione della letteratura e di una rivisitazione delle esperienze empiriche, ha voluto essere un spunto di analisi e di valutazione dei servizi Spazio Neutro che si sono sviluppati nel contesto italiano, esaminando in particolare la realtà dall'A.Ulss 17, ed offrendo, per quanto possibile, uno slancio per una riflessione sui punti di forza e sulle criticità che ancora permangono.

Si parte dal presupposto che un Servizio deve avere carattere di flessibilità e continua adattabilità al contesto, pertanto è fondamentale che venga promosso un costante lavoro di ricerca-azione, al fine di riuscire a migliorare le prassi operative che guidano gli interventi, rimanendo al passo con le diverse trasformazioni socio-culturali, per garantire risposte efficaci e coerenti ai nuovi bisogni delle persone e delle famiglie, sempre più complessi e diversificati.

Come ampiamente sottolineato, lo sviluppo di Spazio Neutro trova ragion d'essere nelle trasformazioni strutturali e relazionali dei sistemi familiari, ma soprattutto nei mutamenti normativi disciplinanti i rapporti intrafamiliari ed orientati a tutelare i diritti e i doveri dei singoli componenti[1]. Negli ultimi anni sono avvenute profonde modificazioni nell'ambito familiare: la famiglia non è più un'entità statica, ma un nucleo in continua evoluzione, che si modifica e si trasforma, generando differenti tipologie familiari. Tra l'altro, l'incremento delle separazioni e dei divorzi e la conseguente elevata conflittualità di coppia, ha determinato l'esigenza, da parte dei Servizi, di volgere l'attenzione alla pluralità di fattori e dinamiche che contraddistinguono ed influenzano la situazione ed il clima delle coppie in via di separazione, nonché la conseguente responsabilità da parte delle Istituzioni di rispondere in maniera adeguata ed efficace sul piano dell'intervento. Separazione e divorzio, infatti, come eventi complessi e multidimensionali, costituiscono per il sistema famiglia vere e proprie esperienze destrutturanti, spesso veicolate da esacerbata emotività e intrise di pervasiva soggettività: esse appaiono, inoltre, frequentemente caratterizzate dalla presenza di sentimenti quali amarezza, esasperazione, senso di tradimento, rabbia, vendetta[2]. Alla lotta per la giusta causa si aggiunge la rivendicazione dell'esclusività sui figli, quando presenti, specie se minori: la relazione genitore- figlio, in questi casi, appare influenzata e veicolata da una potentissima

---

[1] A.R. Favaretto, *I luoghi neutri per i genitori non affidatari: dal diritto di visita al diritto di relazione,* in "Minori e Giustizia", n. 4/1998, Franco Angeli.

[2] R. Giorgi, *La sindrome di alienazione parentale di R. Gardner come risposta genitoriale distintiva nella separazione giudiziaria,* in Newsletter AIPG n. 14, 2003, pp. 23-27.

estremizzazione di temi, contenuti, credenze, valori ed opinioni sul solo lato negativo dell'altro genitore ed il bambino si trova costretto a dover schierarsi con una o l'altra parte, in un vortice di sensi di colpa e sofferenze[3]. Risulta pertanto necessario, per ridurre gli effetti della separazione sui figli, rendere consapevoli i genitori della necessità di evitare che il conflitto coniugale invada l'area genitoriale, così da eludere che i figli diventino l'arma utilizzata nelle battaglie contro l'ex coniuge, nella consapevolezza che il ruolo di marito e moglie cessa con il divorzio, ma quello di genitore non avrà mai fine.

Gli studi sulla separazione dei genitori, riportati e sviluppati in questa tesi, hanno sottolineato che non è tanto il divorzio legale in sé ad essere collegato con disadattamenti, disagi, devianze, quanto il divorzio emotivo in cui c'è un conflitto celato, che può essere alla base di atteggiamenti confusivi e disorientanti per i figli[4].

Il bambino deve mantenere il legame con entrambi i genitori, indipendentemente dalle condizioni di coppia e dalle ostilità tra coniugi, a meno che ciò non determini condizioni di rischio e pregiudizio. Deve essere garantito, infatti, il superiore interesse del minore, tema riconosciuto e richiamato ampiamente sia dall'ordinamento italiano[5] che dalle normative europee[6] ed internazionali[7], a sostegno della necessità di tutelare il diritto alla continuità e alla stabilità dell'ambiente affettivo e relazionale per soggetti in età evolutiva, ovvero il loro diritto di mantenere relazioni positive e significative con entrambi i genitori e con le rispettive famiglie di origine, secondo il principio della bi-genitorialità.

I suggerimenti, le indicazioni, gli spunti critici emersi nelle varie osservazioni riportate in questa sede, confermano il ruolo cruciale che, nel corso di quest'ultimo decennio, lo Spazio Neutro ha assunto nel trattamento delle situazioni familiari conflittuali. Scopo principale di tale servizio è quello di favorire la relazione tra il figlio ed il genitore non convivente, sostenendo e supportando le funzioni genitoriali, attraverso la predisposizione di un luogo ed un tempo, estranei al conflitto coniugale. Tale proposito può sembrare molto chiaro ed apparentemente semplice, ma, come dimostrato nei vari capitoli di questo elaborato, si è rilevato ben più complesso di quanto si potesse prefigurare. Nel corso del tempo, infatti, gli

---

[3] Gardner, R.A. (1985) "Recent trends in divorce and custody litigation" Academy Forum / The American Academy of Psychoanalysis, 29 (2) , pp.3-7;

[4] G. De Leo, P. Patrizi, *Psicologia giuridica*, 2002, Il Mulino, Bologna.

[5] D.Lgs 28 dicembre 2013 n. 154 "Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219 "Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali" e Legge 8 febbraio 2006, n. 54 "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli".

[6] Convenzione europea sull'esercizio dei Diritti dell'Infanzia, 1996.

[7] Convenzione ONU del 1989: art. 3 "in tutte le azioni riguardanti i bambini, se avviate da istituzioni di assistenza sociale, private e pubbliche, tribunali, autorità amministrative, corpi legislativi, i maggiori interessi del bambino devono costituire oggetto di primaria importanza".

interventi di Spazio Neutro si sono arricchiti di contenuti e finalità diversificate, trovandosi ad affrontare nodi critici e questioni controverse, nell'incontro tra provvedimenti giudiziari e metodologie operative messe in atto quotidianamente dagli operatori psicosociali.

I molteplici nodi problematici, presentati e descritti in questa sede, emersi sia da una riflessione sulle varie metodologie operative implementate a livello nazionale, offrendo uno sguardo anche alle realtà internazionali, sia da una conoscenza concreta e pragmatica legata all'esperienza svolta presso i servizi Spazio Neutro dell'A.Ulss 17, hanno costituito una base per poter compiere delle riflessioni e proporre possibili spunti innovativi metodologici ed operativi.

Spazio Neutro è un intervento delicato, che necessita di attenzioni e cura, di aggiornamento formativo e di una sistematica supervisione delle pratiche, così come di essere supportato da momenti di confronto, di riflessione e di dibattito.

I dati riportati, relativi alla realtà Spazio Neutro dell'A.Ulss 17, confrontati con le esperienze sviluppatesi nel contesto italiano, hanno evidenziato una serie di criticità che ancora permangono e che rendono il lavoro degli operatori disorganico e confuso. Mancano Linee Giuda comuni, sia rispetto all'identità del Servizio che alla professionalità degli operatori, generando nel territorio nazionale differenziazioni e poca conformità nelle modalità operative e nell'implementazione dei singoli progetti. Spesso non risulta così lineare una comunicazione costruttiva tra i vari Servizi che intervengono nel medesimo progetto, in particolare, ciò accade tra servizi territoriali ed Autorità Giudiziaria, dove scaturisce una scarsa chiarezza nelle procedure e motivazioni per la presa in carico e nella definizione delle specifiche competenze. Tra l'altro, a volte intervengono sia il Tribunale Ordinario che il Tribunale dei Minorenni, senza un confronto operativo, con il rischio di sviluppare due percorsi distinti e paralleli ed inutili sovrapposizioni.

È indubbio che lo Spazio Neutro può funzionare adeguatamente solo se connesso ed in sinergia con la rete dei Servizi, in un costante confronto e raccordo tra tutti gli attori che ruotano attorno al caso, sia a livello istituzionale che territoriale. Il progetto deve essere inserito in un sistema coordinato di recupero della relazione che deve mettere in campo anche altre risorse, dalla mediazione familiare effettuata con la coppia genitoriale, alla terapia individuale per ciascun soggetto, minore incluso.

Lo Spazio Neutro non può essere un evento singolo che sopraggiunge sulla vita del bambino, ma va inserito in un lavoro trasversale di sostegno. Deve essere considerato come "*una tappa possibile del progetto globale di aiuto alla famiglia e di promozione dell'interesse del minore, che può essere non solo inteso in termini astratti, ma collegato alla peculiarità di ogni*

situazione, mutabile nel tempo rapportato all'età del soggetto, alla situazione pregressa, alle caratteristiche di personalità individuali"[8].

Diventa quindi importante che gli operatori conoscano lo stato della procedura ed i contenuti del decreto, conoscano i passi che stanno muovendo i genitori, familiarizzino con la storia del minore. Solo sapendo ciò che c'è prima potranno usare la propria professionalità per decodificare le situazioni.

Si deve creare una sorta di sinergia operativa in cui ogni professionista, a prescindere dal ruolo che occupa, deve tenere presente alcuni elementi fondamentali: l'assunzione di responsabilità, l'adempimento di compiti e tempi, la fiducia ed il rispetto professionale reciproco[9]. Certamente garantire una rete efficiente e collaborativa che ruota attorno al caso non è così semplice. Le difficoltà del lavorare in rete, così come dimostrato ampiamente in questa tesi, si riflettono, principalmente, nell'agire quotidiano degli operatori: nella problematicità dell'approccio integrato tra servizi, nello scarso coordinamento tra servizi territoriali, nella discontinuità e poca chiarezza degli obiettivi nel lavoro interdisciplinare, nella carente formalizzazione dei rapporti con le varie istituzioni ed in particolare con l'Autorità Giudiziaria.

È fondamentale un cambiamento nella filosofia di pensiero dell'intero sistema dei Servizi: una progettazione concertata, una continua rivisitazione degli obiettivi, principi di cooperazione e collaborazione, devono essere alla base di un lavoro multidimensionale e multi professionale. A questo si deve aggiungere una costante formazione professionale, che dia identità alle varie professionalità e capacità al singolo operatore di decodificare i nuovi bisogni sociali, ognuno nell'ambito della propria competenza.

Le pratiche di Spazio Neutro sono senza dubbio un'esperienza preziosa, da valorizzare, ma devono essere inserite all'interno di un quadro più ampio di progettualità e di recupero della genitorialità che veda, soprattutto nei casi di più grave conflittualità e compromissione delle relazioni, i genitori coinvolti in primis all'interno di un percorso di analisi individuale o di gruppo. Gli Spazi Neutri possono funzionare al meglio, inoltre, solo se il lavoro di equipe si concretizza in un lavoro di riflessione collettiva di tutti gli operatori coinvolti (entro i gruppi e tra i gruppi) sulla necessità di creare Protocolli condivisi e Linee Guida generali, orientati non tanto e solo a standardizzare le procedure ma a fornire una base comune di significato.

L'auspicio è quello che si possa creare un Servizio che risponda il più possibile ai requisiti di

---

[8] A.C. Moro, M*anuale di diritto minorile,* (a cura di L. Fadiga) Bologna, Zanichelli, 2008, p.

[9] Dal Pra Ponticelli, *Riflessioni in tema di integrazione delle professionalità nei servizi alle persone"*, in M. Canevini, T. Vecchiato, "L'integrazione delle professionalità dei servizi alle persone", Fondazione Zancan-Padova, 2002.

qualità: qualità degli interventi, qualità degli operatori e della loro competenza, attenzione massima al mandato professionale ed istituzionale. La formazione e la supervisione degli operatori, deve essere uno dei punti saldi per accrescere le competenze personali professionali, tali da orientare l'intervento nell'ottica complessiva del lavoro d'équipe.

Non si nega che lo Spazio Neutro sia divenuto nel corso degli anni un Servizio strutturato ed articolato, soprattutto in alcune realtà territoriali, ma si crede che debba essere incrementata una ricerca operosa ed una sfida al miglioramento continuo, attraverso il confronto, la revisione critica del modello organizzativo ed operativo, per permettere di svolgere lo sguardo al futuro in modo consapevole rispetto alla delicatezza di un intervento di presa in carico delle famiglie e garantire pratiche omogenee e standard di qualità in tutto il contesto nazionale. Credere negli obiettivi che il Servizio si è dato, significa lavorare per concretizzare il miglioramento e la realizzazione di uno spazio che ha cura dei legami familiari e mette al centro il superiore interesse dei minori.

BIBLIOGRAFIA

Agostini F., Monti F., Tassotti G., (2011) “Il minore nella transizione al divorzio”, in *Giornale di psicologia dello sviluppo*, Giunti 2011.

Ainsworth M. D. (2006), *Modelli di attaccamento e sviluppo della personalità*, Raffaello Cortina, Milano.

Allegri E., (2000) *Supervisione e lavoro sociale*, Roma, Carocci Editore.

Allegri E., Defilippi P., (2004) *Mediazione Familiare: temi e ricerche*, Roma, Armando editore

Arcidiacono C., Ferrari Bravo G., (2009) *Legami resistenti. La clinica familiare nel contesto istituzionale*, Franco Angeli, Milano.

Arhons, (1995) *The good divorce*, William Morrow Paperbacks.

Baldi M., Bertotti T., Cazzaniga G., Dallanegra P., Govi A., Lozar I., Marchesi P. (2007) “*Linee Giuda – I servizi per il diritto di visita e di relazione*” – Provincia di Milano.

Barbagli M., (200) *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX* secolo, Bologna, Il Mulino.

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G. (2003) (a cura di), *Fare famiglia in Italia: un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, Bologna.

Bernardini I. (1996), *Finché vita non ci separi. Quando il matrimonio finisce: genitori e figli alla ricerca di una serenità possibile*, Rizzoli, Milano.

Bertotti e Covini P., (2001) "Spazio neutro o spazio protetto? Riflessioni attorno al diritto di visita per i bambini maltrattati " in *Maltrattamento e abuso all'infanzia, volume 3, n°1/2001*, Franco Angeli, Milano.

Bissacco D. (1998) "*Primi risultati di una ricerca sulla valutazione qualitativa dell'intervento allo Spazio Neutro di Milano*". Relazione tenuta al convegno "*Premier colloque international sur les services d'accueil du droit de visite"*, novembre 1998, Parigi.

Bissacco D., Dallanegra P., (1997) "Spazio Neutro: restare figlio di entrambi i genitori", in *Politiche Sociali e Servizi - Vita e Pensiero 1/97*, Milano.

Bissacco D., Dallanegra P., (1997) "I Servizi per l'esercizio del diritto di visita" in – *Politiche Sociali e Servizi - Vita e Pensiero 2/97*, Milano.

Bohannan P. (1970) *Divorce and after*, New York.

Bottaro M., (2007) “L’evoluzione del diritto a tutela del bambino. Spunti e riflessioni”, in *La rivista di Servizio Sociale, n. 3/2007.*

M. Bouchard, (2004) “Dal luogo neutro allo stretto indispensabile”, in *I colori del Neutro,*

F.Angeli.

Bowlby, J. (1973) *La perdita della madre*, in Attaccamento e perdita, vol. 2, Tr. It. Bollati Boringhieri, Torino, 1975.

Bowlby, J. (1979) *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Tr. It. Raffaelo Cortina, Milano, 1982.

Bowlby, J. (1988) *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Tr. It. Raffaello Cortina, Milano, 1982.

Bowlby J., (1961) *Il lutto infantile e le sue implicazioni psichiatriche* in Costruzione e rottura dei legami affettivi, Cortina, Milano.

Bronfenbrenner U. (1986), *Ecologia dello sviluppo*, tr. it., Il Mulino, Bologna.

Bruner J., (1997) *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, tr. It. Feltrinelli, Milano.

Buda E., Cappellini F.,Cresta S., Dallanegra P., Kluzer C., Lopez V., Lozar I., Nebel R., Portalupi A. (2007) *Gioco Giocare. Il gioco e il giocare come strumento di relazione nei servizi per il Diritto di Visita e di relazione del Coordinamento della Provincia di Milano* – Provincia di Milano – Direzione centrale affari sociali, Milano.

Campanini A., (2007) *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*, Carocci Faber Editore.

Caruso I., Mantegna M.C., (2009) *Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento*, Franco Angeli Editore.

Canevini M., Vecchiato T., (2002) *L'integrazione delle professionalità dei servizi alle persone*, Fondazione Zancan- Padova.

Cichelli V., Galland O., (2009) "Le trasformazioni della gioventù e i rapporti tra le generazioni", in L. Sciolla, *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Laterza, Roma.

Cigoli V., Gulotta G., Santi G. (1997) (a cura di) *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, Milano, Giuffré, II.

Codice Deontologico dell'Assistente Sociale, 17 luglio 2009.

Codignola F, "L'influenza della clinica psicoanalitica a Spazio Neutro" in - *Quaderni degli Argonauti n° 13/ 2007*, CIS, Milano, 2007.

Dallanegra P., Meazza C. e Gasparini M. (1995) "Un luogo protetto per il riavvicinamento tra minori e adulti in situazioni conflittuali", in *Bambino Incompiuto n. 5/95*, Roma.

Dallanegra P., Marranca R., (2001) "Mio figlio come un'arma" in *Maltrattamento e abuso all'infanzia, volume 3, n°1/2001*, Franco Angeli, Milano.

Dallanegra P., Mandelli P. e Covini P., (1998) "L'esperienza Spazio Neutro: un servizio per favorire la continuità genitoriale in situazione di pregiudizio per i bambini" in *Pianeta infanzia, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n°4/98,* Firenze.

Dallanegra P., Marranca R. e Pardini I., (2000) "Servizio Spazio Neutro" in *Prospettive Sociali e Sanitarie N. 9 / 2000,* Milano.

Dallanegra P., (2000) "Un progetto per la qualità della vita dei minori" Città di Milano, in *Pianeta Infanzia, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n°14/2000,* Firenze.

Dallanegra P. (a cura di) (2005) *Le radici del futuro. La continuità della relazione genitoriale oltre la crisi familiare,* Franco Angeli, Milano.

Dallanegra P.(2012) *Alleanza di lavoro tra utenti e operatori* Franco Angeli, Milano.

Dallanegra P., Marzotto C., (1998) *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita,* Vita e Persone, Milano.

Dallanegra P., Pardini I., (2011) *Ciò che non è vero è vero, Discussione intorno all'alienazione genitoriale,* (a cura di) Provincia di Milano.

De Leo R., Patrizi P., (2002) *Psicologia giuridica,* Il Mulino, Bologna.

Donati P., (2007) *Manuale di sociologia della famiglia,* Bari, Laterza.

Emery R.E. (1994) *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari,* Milano, Franco Angeli.

Favaretto A. R e Bernardini C. (2008) (a cura di), *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto* Franco Angeli, Milano.

Ferrario F., (2005) *Le dimensioni dell'intervento sociale,* Roma, Carocci.

Fortina U., Mauri B., (2012) "Riflessioni in margine al percorso di ricerca sui Luoghi Neutri", in *Lavorare con il conflitto: dare continuità ai legami familiari* , (a cura di) Gaiotti L., Terzago M. Provincia di Torino.

Fortino M., (2002) *Diritto di Famiglia: i valori, i principi e le regole,* Milano, Giuffrè Editore.

Francescato D., (1994) *Figli sereni di amori smarriti,* Mondadori.

Fruggeri L., (1984) *Modelli di interazione e processi di cambiamento,* Bologna, Cleub, 1984.

Fruggeri L. (2005), *Diverse normalità: psicologia sociale delle relazioni familiari,* Carocci, Roma.

Gambini P., (2007), *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale,* Milano, Franco Angeli Editore.

Gardner, R.A. (1985) “Recent trends in divorce and custody litigation” in *Academy Forum - The American Academy of Psychoanalysis, 29 (2).*

Gasparini M., (1995) "Riorganizzare la speranza di un incontro possibile: il ruolo dell'osservazione diretta e partecipe nello Spazio Neutro" in *Bambino Incompiuto n.5/95*, Roma, 1995.

Giorgi R., (2003) La sindrome di alienazione parentale di R. Gardner come risposta genitoriale distintiva nella separazione giudiziariain Newsletter AIPG n. 14.

Grechez J., (1992) “Les droits d’accéder à ses deux parents: le Points de Rencontre” in *Dialogue : recherches cliniques et sociologiques sur le couple et la famille*.

Iori V., (2001) “I figli nelle separazioni coniugali e i compiti educativi dei genitori”, in *La famiglia n. 209.*

ISTAT, (2008) *Evoluzione e nuove tendenze dell’instabilità coniugale,* Argomenti n. 34.

Luciani S., Ruspini E., (2010) *Nuovi Genitori*, Roma, Carocci Editore.

Malagoli Togliatti M., Tifà M., (2005) *Gli interveti sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie,* Milano, Franco Angeli Editore.

Malagoli M., Togliatti, Franci M., (2005) “La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): studi e ricerche”, in *Maltrattamento e abuso dell’infanzia, Vol 7*.

Marcelli D., (2003) (a cura di), *Psicopatologia del bambino,* quinta edizione italiana Masson.

Marzotto C., Bissacco D. e Dallanegra P. (2008) (a cura di), *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti interni*, Franco Angeli, Milano.

Marzotto C. e Dallanegra P. (1998) (a cura di) *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita*, Vita e Pensiero, Milano, 1998.

Mazzucchelli F., (2011) Il *sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*, Milano, Franco Angeli Editore.

Milani P., (2003) “L’animatore di educazione familiare nei servizi alla persona”, in Catarsi E. (a cura di) *L’animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?* Regione Toscana, Istituto degli Innocenti, Firenze.

Milani P., Serbati S., (2012) “La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori”, in *Minori e giustizia n.3/2012*, Franco Angeli.

Moro A.C., (2008) *Manuale di diritto minorile,* (a cura di L. Fadiga) Bologna, Zanichelli.

Oliviero Ferraris A., (2011) *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori*, Milano, Rizzoli.

Pozzobalbi G., Dallanegra P. e Codignola F., (2000) “Servizio Spazio Neutro un aiuto ai bambini nelle separazioni conflittuali" in *Quaderni di psicoterapia infantile* n° 42/2000, Roma.

Prandin A., (2006) “Storie di conflitto. Esperienza in un servizio di Spazio Neutro” in *Adultità, Rivista N.. 24*, Guerini e Associati, Milano.

Ranci, Ortigosa, (2004) *Il Piano di Zona*, Carocci Faber Editore.

Ronfani P., (2010) “Alcune riflessioni sulla responsabilità genitoriale. Enunciati del diritto, rappresentazioni normative e pratiche sociali”, in *Sociologia del diritto*, 1.

Saraceno C., (2003) *Mutamenti delle famiglie e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Saraceno C., Naldini M., (2001) *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

Scabini E., (1990) *L’organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano, Franco Angeli.

Scabini E., Cigoli V., (2000) *Il famigliare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Selva A., (2006) “Il doppio abbandono nell'esperienza dello Spazio Neutro di Milano”, in Studi Zancan- *Politiche e Servizi alle persone* -, N.1 / 2006, Padova.

Singer D., (1995) *Nel regno del possibile. Gioco infantile, creatività e sviluppo dell’immaginazione*, Giunti, Firenze.

Winnocot D.W. (1965) *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Tr. It. Armando, Roma, 1992

Winnicot D.W. (1965) *Sviluppo affettivo e ambiente. Studi sulla teoria detto sviluppo affettivo*, Tr. It. Armando, Roma, 1992

Winnicot D.W.(1971) Gioco e realtà, Tr. It. Armando,Roma 1990.

Zambelli F., (1997) L’osservazione e l’analisi del comportamento. Problemi e tendenze metodologiche nella ricerca in educazione, Patron Editore, Bologna.

Zappa M., (2008) Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili per tutelare il benessere dei figli,. Milano, Franco Angeli.

TESTI LEGISLATIVI CONSULTATI

Costituzione Italiana

Codice Civile- Libro Primo-Delle persone e della Famiglia

Convenzione Internazionale sui diritti del fanciullo- New York 1989 – ratificata dall’Italia con legge 27 maggio 1991 n. 176.

Legge 19 maggio 1975, n. 151 “Riforma del diritto di famiglia”.

Legge 8 febbraio 2006, n. 54 “Disposizione in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”.

Legge 10 dicembre 2012, n. 219 “Disposizioni in materia di riconoscimento dei figli naturali”.

D.Lgs 28 dicembre 2013, n. 154 “Revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione, ai sensi dell’articolo 2 della legge 10 dicembre 2012, n. 219”.

Legge 22 maggio 1978, n. 194 “Norme per la tutela sociale della maternità e sull’interruzione volontaria della gravidanza”.

Legge 28 agosto 1997, n. 285, “Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l’infanzia e per l’adolescenza”.

Legge 8 novembre 2000, n. 328 “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”.

Legge quadro 23 dicembre 1978, n. 833 “Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale”.

Legge n. 405 del 1975 “Istituzione dei Consultori Familiari”.

Legge Regione Veneto 25 marzo 1977, n. 28 “Disciplina dei Consultori Familiari”.

Legge Regione Veneto n. 55 del 1982 “Norme per l’esecuzione delle funzioni in materia di assistenza sociale”.

DGR Veneto n. 392 del 11 febbraio 2005 “Atto di indirizzo e di riorganizzazione dei consultori familiari pubblici della Regione Veneto”Legge regionale 25 marzo 1977, n. 28.

DGR Veneto n. 2104 del 2 agosto 2005, “Progetto regionale sui Consultori Familiari”.

DGR Veneto n. 3825 del 27 novembre 2007 “Approvazione dei Progetti Sperimentali finalizzati alla realizzazione delle indicazioni presenti all'articolo 1, comma 1250 e comma 1251, lettere b) e c), della Legge 27 dicembre 2006, n. 296. Intesa della Conferenza Unificata del 20 settembre 2007.

DGR Veneto n. 3914 del 9 dicembre 2008 “Progetto Sperimentale "Piano di riorganizzazione dei Consultori Familiari per potenziare gli interventi sociali a favore delle famiglie".

DGR Veneto 779 del 21 maggio 2013 “Linee di indirizzo per la comunicazione tra Servizi Socio Sanitari e Autorità Giudiziaria”.